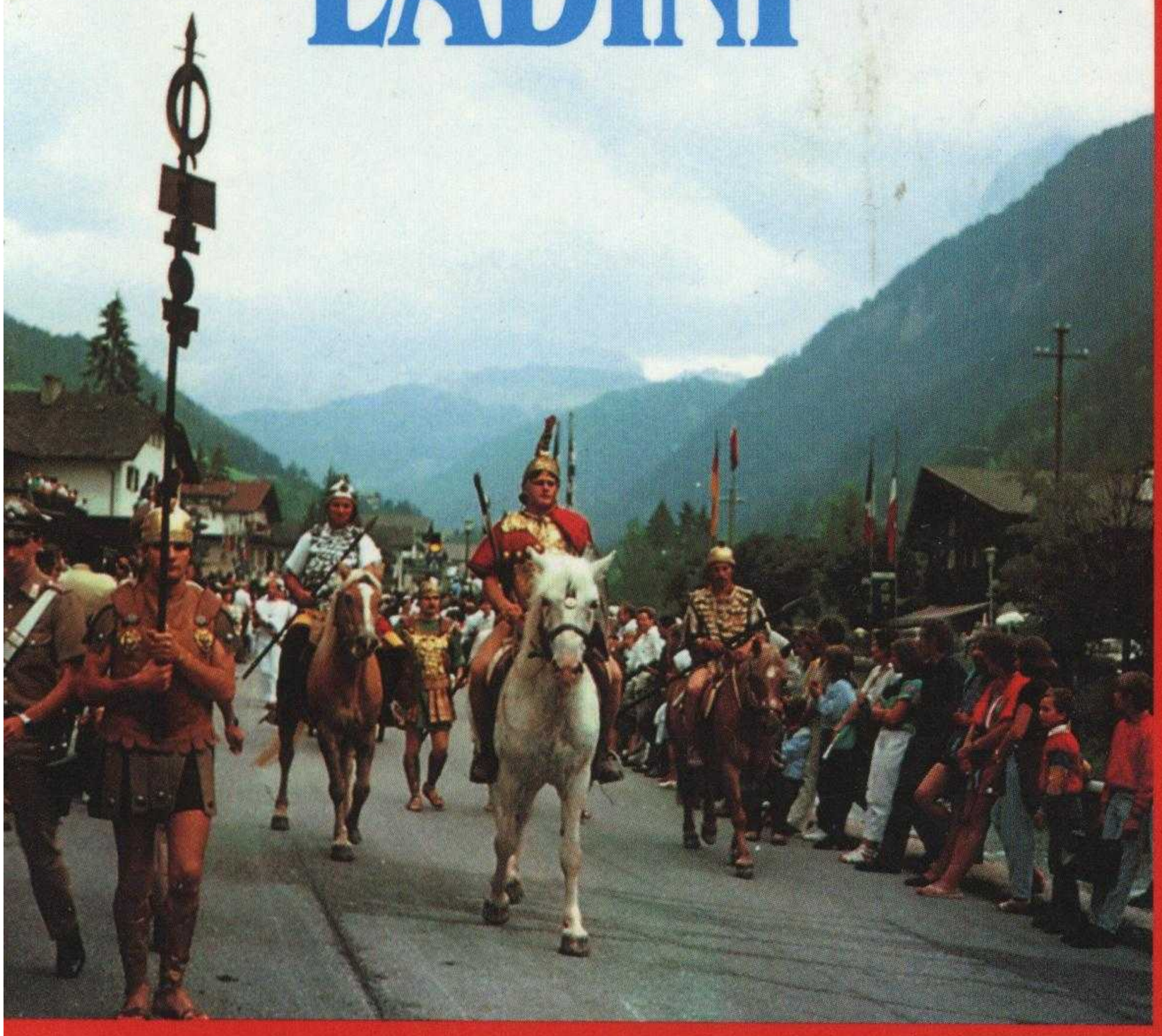
STAVA

LADINI



POUND

letture
trentine e altoatesine

n. 46/47
ottobre/dicembre 1985
L. 15.000
Sped. Gr. IV/70

SOMMARIO

PAGINE AUTOGESTITE

- *Assessorato Cultura Comune Bolzano* / Otto Wagner, architettura e creatività della Vienna inizio secolo - Carlo Maria Giulini a Bolzano Estate - Il «via» alla coproduzione RAI-ORF - «Cominciando da piazza Walther» (iniziative di arredo urbano), di *Giorgio Fedele* 2
- *Assessorato attività culturali in lingua italiana della Provincia di Bolzano* / Prospettive parauniversitarie dopo la maturità - Le arti inquietanti di Giorgio De Chirico 8
- *Orchestra Haydn di Bolzano e Trento* / Il programma della stagione 1985-86 11
- *Teatro Stabile di Bolzano* / Cartellone e carnevale 13
- *Consiglio della Provincia Autonoma di Trento* / Conferenze per il 40° della lotta per la Liberazione 15
- *Assessorato Cultura Comune Trento* / Stagione di prosa 16
- *Comitato provinciale di Trento dell'Unicef* / Cosa facciamo 17
- *Schreckbichl* / Una cooperativa vinicola a Cornaiano 18
- *Südtiroler Bildungszentrum* / La scuola di affreschi 20
- *SIABA Bolzano* / La rassegna dei giovani pittori 22
- *Studio d'arte Andròmeda Trento* / Umorismo cubano e maschere, di *Paola Stucchi* 23
- *Circolo «La Comune» Bolzano* / Aperta la videoteca 26
- *Lasa Marmi* / Primo simposio internazionale di scultori 27

OPINIONI

- *Piero Agostini* / La questione altoatesina: Nulla si crea e tutto si assorbe 29
- *Friedl Volgger* / Le ragioni dei Sudtirolesi: A chi ha pazienza lo si può spiegare 31
- *Vittorio Cristelli* / Spiritualità alla prova: Nel groviglio delle vipere 33
- *Vittorio Colombo* / Economia e società: Eclissi di una città, Rovereto 35
- *Gian Pacher* / Pagine di diario 37

PERSONAGGI

- Claudio Trevi per il campo di concentramento di Bolzano / di *Cristina Costa* 41
- Colloquio con Gino Gerola / di *Claudio Antonelli* 44
- Hans Stocinger e la scuola pittorica di Bolzano / di *Jul Laner* 46

RASSEGNE

- I LIBRI DA BOLZANO 189
- I LIBRI DA TRENTO 191
- LE RIVISTE DA BOLZANO 195
- LE RIVISTE DA TRENTO 197

Stava, diario di una tragedia

di **Mauro Lando** / da pag. 49

Il crollo, il disastro 53 • Una «diga» sconosciuta 56 • La Protezione civile ha funzionato bene 80 • L'inchiesta giudiziaria 94 • La discussione politica 100 • Il mega-concerto 108

I duemila anni dei Ladini

a cura di **Giancarlo Salmini** / da pag. 113

Un lungo cammino di Carlo Willeit, presidente dell'Union Generèla di Ladins dla Dolomites 114 • *La «lingua tagliata»* di Ennio Chiodi 116 • *Un'occasione mancata? La questione ladina in Val di Fassa* di Fabio Chiocchetti 117 • *La «Lia Rumantscha» insegna* di Albert Darè 124 • *150 parole dell'Alta Val di Fassa* 132 • *La musica in Val Gardena* di Max Moroder 142 • *L'arte dell'intaglio in legno* di Karlheinz Mureda 144 • *L'Istituto Culturale Ladino di Fassa* di Fabio Chiocchetti 146 • *I Museum de Gherdëina a Ortisei* 149

con brani di Danilo Dezulian 124 • Hugo Valentin 136 • Daniela Detomàs 137 • Frida Piazza 138 • Ezio Anesi 139 • Erich Kostner 140 *(dagli interventi ai Convegni dell'Union Ladina e della Lista Verde per i 2000 anni dei Ladini)*

ed inoltre: Geografia ladina (di *Giovanni Calafiore,* da «Nosha Jent») 150 • *e – in appendice* – Cultura della convivenza di *Alexander Langer* 151 • Il diritto conculcato *di Vanni Ceola* 156 • La minoranza mòchena *di Sandra Aschieri* 159 • La minoranza cimbra *di Imelda Nicolussi* 160 • La minoranza zingara *di Wolftraud de Concini* 163 • Il disegno legge Fortuna 165

Pound a Merano

di **B. Palmiro Boschesi** / da pag. 169

con testimonianze di *Antonio Manfredi* 182 • e *Orfeo Bortoluzzi* 184 • ed una nota di *Paolo Flor* 187

«LETTURE TRENTINE E ALTOATESINE», rivista bimestrale di cultura e attualità della Casa Editrice PANORAMA - Trento, via Anzoletti, 3 - tel. (0461) 910102 - Direzione Bolzano, tel. 31778 - Redazione: **casella postale 103 Trento - tel. 910102 - Direttore responsabile: Pinuccia Di Gesaro** - Fotocomposizione ELIOS Trento - tel. 910683 - Stampa: Alcione - Iscritto elenco pubblicazioni del Tribunale di Trento n. 267 del 15.4.1978 - **Condizioni di pagamento:** annuale **L. 40.000** - Versamenti sul conto corrente postale n. 13418389 intestato alla Casa Editrice Panorama Trento - Sped. in abb. post. gr. IV/70 - Anno VIII **Numero 46-47 ottobre/dicembre 1985 - L. 15.000**

LA TRAGEDIA DI STAVA

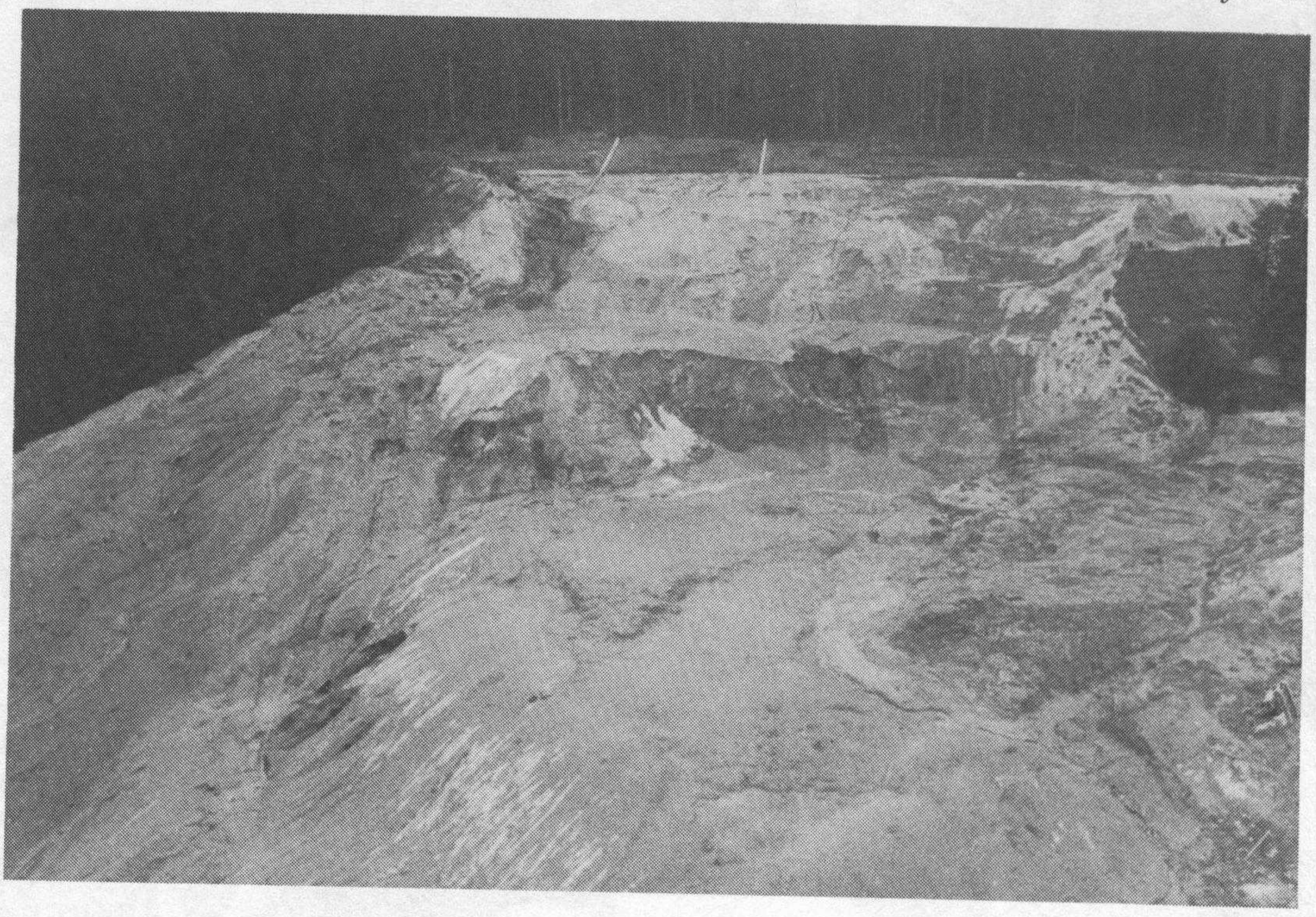
Stava, diario di u

a cura di
Mauro Lando

La tragedia di Stava è uno di quegli episodiche segnano duramente la vita di una comunità soprattutto per il suo carico di morti, ma anche per quell'intreccio di responsabilità, di polemiche, di risvolti politici e sociali che inevitabilmente ne derivano. Stava quindi rappresenta uno spartiacque, segna un costante punto di riferimento, crea – sperabilmente – un prima ed un dopo soprattutto riferito alla cultura dell'uso del territorio.

I prossimi mesi e certo anche i prossimi anni continueranno a vedere la tragedia in primo piano nella cronaca con il rischio che i contorni precisi di quanto è accaduto, al di là del dramma dei trecento morti, possano sfuma-

Nella foto di Faganello qui sotto le balze dei due bacini di decantazione che si sono rovinosamente riversati a valle. Sulla destra della foto, in alto, sul tratto di argine rimasto in piedi, alcune persone in sopralluogo e, in basso, un mezzo cingolato scaraventato a lato danno la misura di grandezza dell'imponente massa di materiale precipitato dalla pineta nella ripida valle sottostante.
Nelle foto di destra uno dei settori in cui è stata suddivisa la marea di fango per la ricerca sistematica e contemporanea delle vittime da parte di volontari, vigili del fuoco e militari che si sono avvicendati 24 ore su 24 (foto Publilux) **e il dolore dei parenti di una delle trecento persone perite** (foto Zotta).



tragedia

re un po' alla volta. Per questo si è voluto fissare, a pochi mesi di distanza, il susseguirsi dei fatti di quei giorni ed i primi intrecci giudiziari e politici, base su cui poggeranno gli sviluppi successivi, dagli esiti per ora non pronosticabili.

L'obiettivo primario di questo «diario» è appunto quello di fissare il «giorno per giorno», quasi a futura memoria.

L'intreccio dei filoni in cui è suddiviso questo lavoro, ossia quello degli accadimenti, dell'inchiesta giudiziaria, del dibattito politico, appare però più complesso del pur articolato susseguirsi dei fatti. Ossia il tutto risulta molto di più della somma degli addendi.

È formato infatti anche dalla subitanea voglia di ricostruzione della gente colpita dai lutti e dalle distruzioni senza trattenersi nello sconforto pur con l'aleggiante gelida logica che il turismo in valle di Fiemme non può permettersi di zoppicare.

È costituito dalla rapidità dell'inchiesta, dall'ampiezza dei campi di indagine pur con un suo concentrarsi sulle responsabilità tecniche e manageriali sottendendo una solo abbozzata pista politica.

È composto dalla difficoltà dell'aprirsi del dibattito politico a fronte di trecento bare, dei suoi sbandamenti ed infine del suo concentrarsi sul tema di fondo, ossia sull'interrogarsi sul come funziona questa autonomia e la messa sotto accusa della classe di governo.

Ravvicinato dal teleobbiettivo, il mezzo cingolato della foto precedente (foto Zotta)

Come appariva nella stagione invernale l'abitato di Stava travolto dalla frana (foto Faganello)

Il crollo, il disastro

A mezzogiorno e 23' un rumore sordo, un vento improvviso e la terra trema. - Sei minuti per travolgere una valle: quanti i morti?

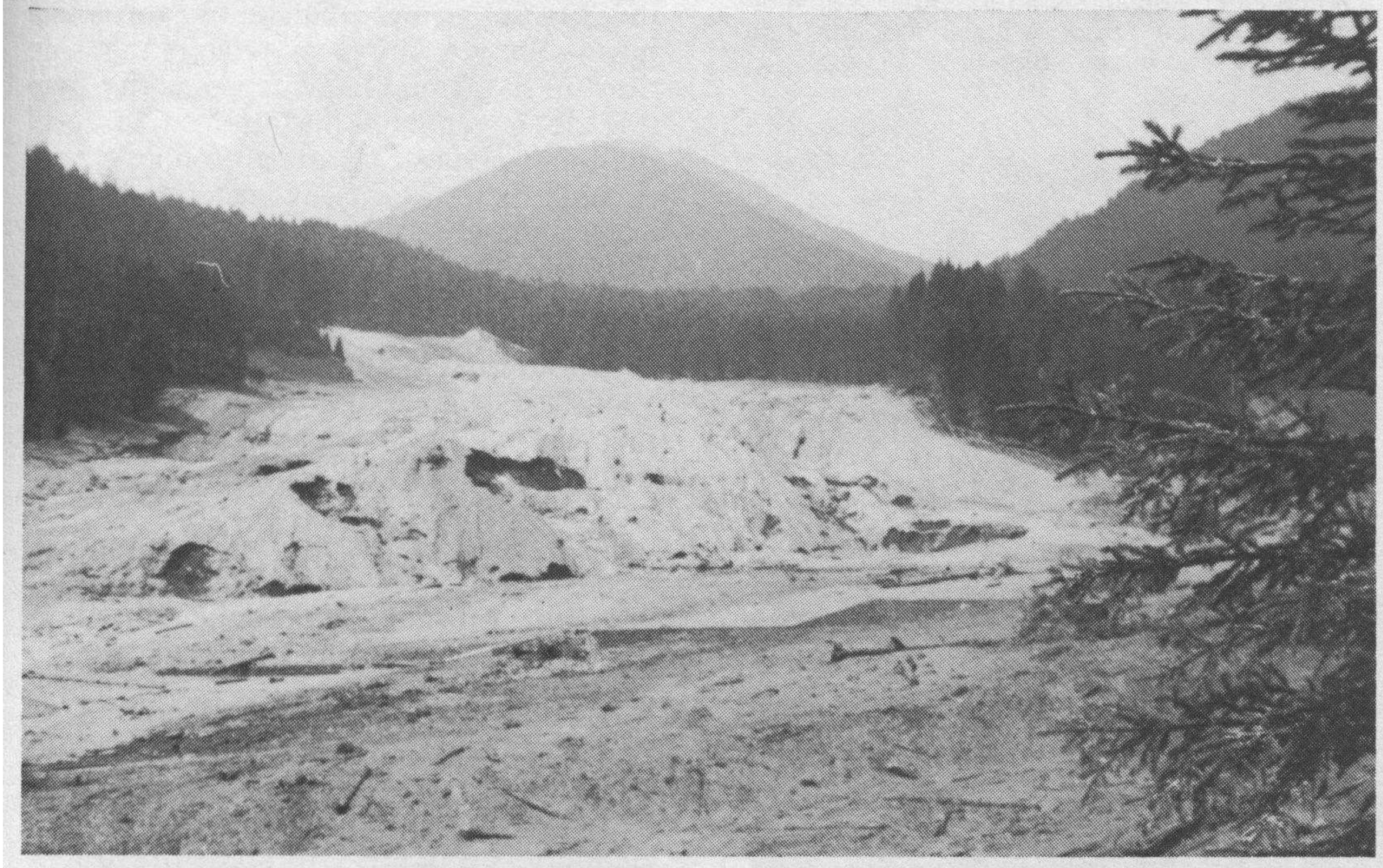
19 luglio

A Castello Tesino il sismografo della stazione dell'Istituto nazionale di geofisica comincia ad oscillare: sono le 12,23 minuti e 20 secondi del 19 luglio 1985. La vibrazione dura sei minuti e 40 secondi: un'onda sismica che potrebbe essere provocata dallo scoppio di mezza tonnellata di esplosivo. Invece è la registrazione scientifica di uno dei più grandi disastri dell'Italia del dopoguerra, il più grande in assoluto nella regione.

In quei minuti cedono i bacini di decantazione della miniera di Prestavèl a monte di Stava, nell'omonima valletta a monte di Tèsero in valle di Fiemme. L'intero abitato di Stava viene spazzato via da 300 mila metri cubi di fango, e restano danneggiate o distrutte alcune case a Tèsero, quelle più infossate nel vallone del rio Stava. Una cifra viene fatta subito: «I morti sono trecento».

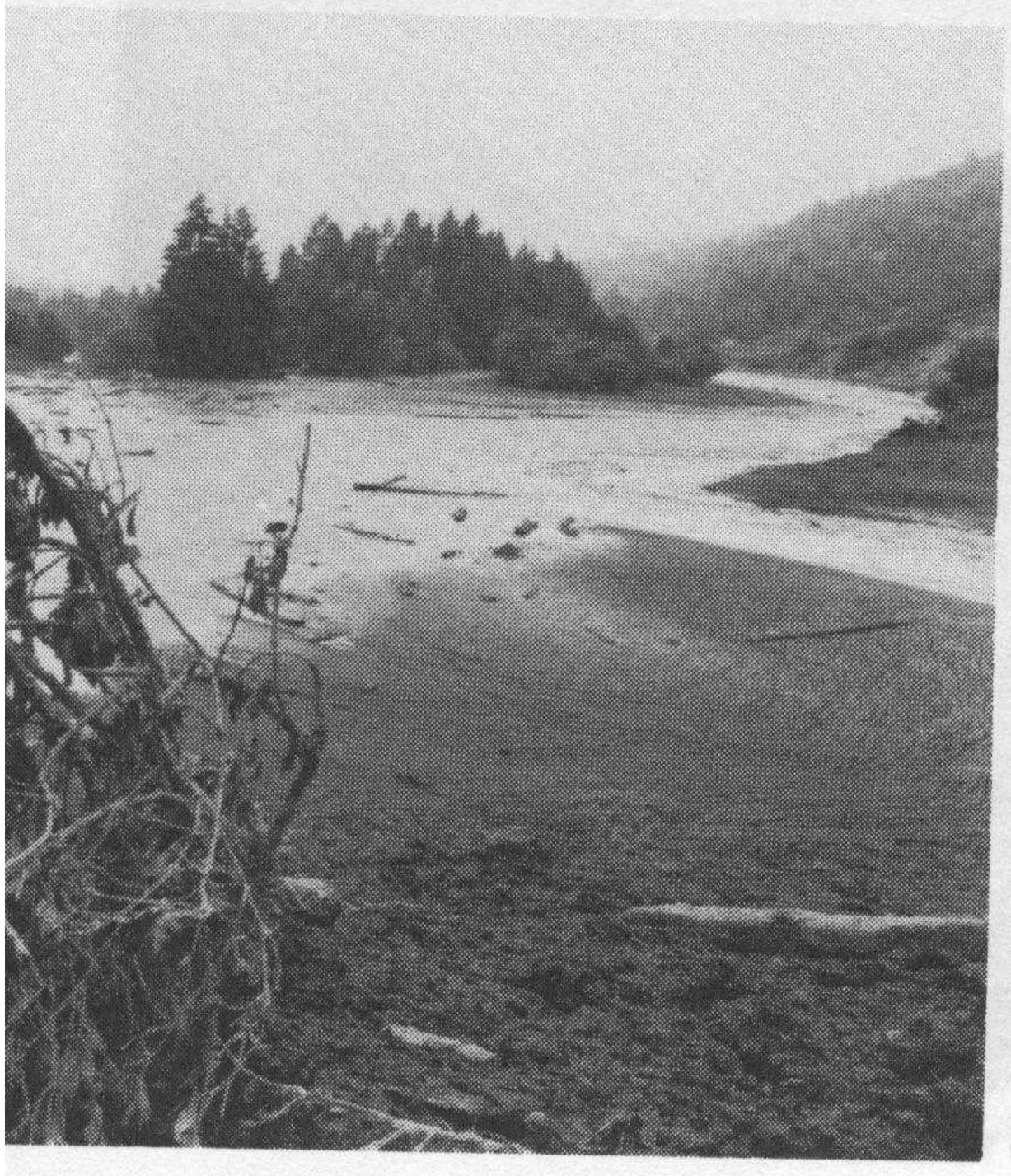
Si comincia a scavare lungo cinque chilometri di orrore nel greto dello Stava, dai bacini di Prestavèl fino – e soprattutto – alla confluenza dell'Avisio dove si sono formati un conoide ed un lago. È da lì che viene estratto il maggior numero di corpi.

Immediato è l'allarme, come una folgore la notizia fa il giro di tutti i continenti, si organizzano i soccorsi e le emergenze, scattano le organizzazioni nazionali e locali: esercito, apparato statale, pompieri, vigili del fuoco volontari, gente comune si mette a disposizione. Arrivano in valle i responsabili della Provincia, ma anche il ministro alla protezione civile Giuseppe Zamberletti. Il procuratore della Repubblica Francesco Simeoni esegue il primo



Il fiume di fango e ghiaia ha travolto case e alberghi di Stava (foto Publilux)

L'urto secco ha affettato un albergo a mezza costa. In fondo alla valle, l'Avisio scolma l'ammasso di fango e corpi umani. Si è formato un lago melmoso alla confluenza del rio Stava. A destra: il rio cerca il suo letto dopo la furia (foto Zotta).



sopralluogo. L'ospedale regionale Santa Chiara di Trento è messo in stato di allarme, ma nel giro di qualche ora torna alla normalità: «A Stava si recuperano solo morti». In prima linea l'ospedale di Cavalese dove vengono portati feriti e corpi inanimati. Questi ultimi sono poi composti nella palestra di Cavalese ed all'indomani nelle celle frigorifere del magazzino Rabbiosi di Ora, appositamente requisito.

Perché tutti quei morti? Prima di tutto, ed in modo assoluto, per l'incuria e l'irresponsabilità degli uomini e poi per una piccola, ma drammatica fatalità: era l'ora di pranzo. Nelle case, nelle ville, negli alberghi di Stava («Erica» con 45 ospiti, «Genzianella -Miramonti» affittato dalle Acli di Milano con 54 ospiti, «Stava» con 38 ospiti) i turisti e le famiglie erano a tavola o si apprestavano al pranzo.

Il bilancio del disastro: 14 edifici distrutti, 3 alberghi rasi al suolo, uno (il «Dolomiti») seriamente danneggiato, scomparsi un rifugio forestale, due falegnamerie, un fienile e tutte le infrastrutture. Più di trecento le vittime.

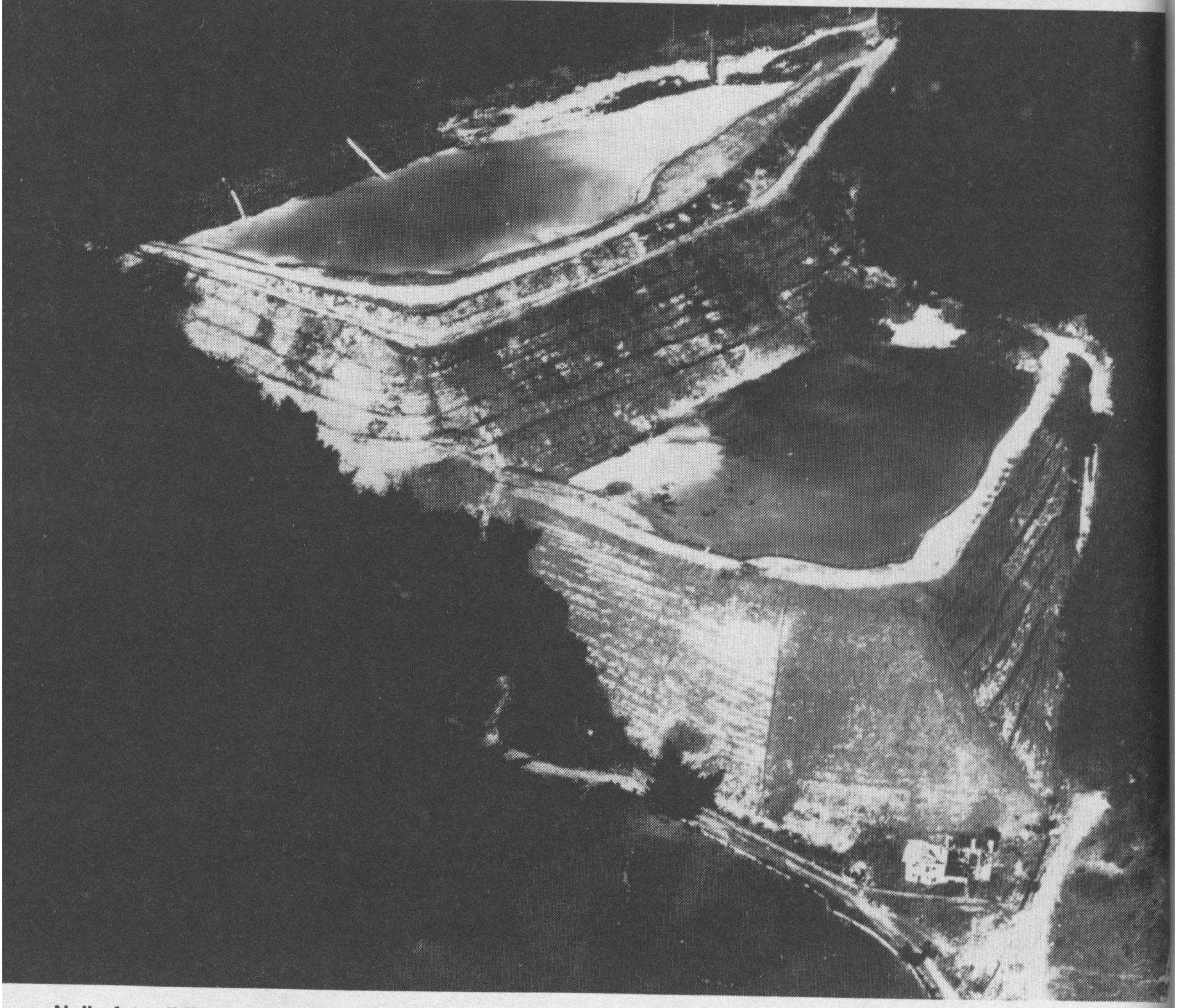
La televisione di Stato e quelle locali mettono in onda già nelle prime ore del pomeriggio edizioni speciali dei telegiornali con le tremende immagini di un mare di fango lungo il quale risalgono, via via più numerosi i soccoritori, intervistano i superstiti, forniscono le prime spiegazioni di ciò che è accaduto, improvvisamente, in una giornata di sole in una zona affollata da turisti nel pieno della stagione estiva.

I giornali all'indomani sono pieni di foto, ricostruzioni attraverso testimoni, interviste, esecrazioni, messaggi di dolore, molte testimonianze. Ne riportiamo due, tra le più drammatiche. Dall'«Adige»: *«Istintivamente ci siamo girati verso le dighe ed abbiamo visto alzarsi, come sospinta da un qualche fenomeno gigantesco ed imperscrutabile, un'ondata di acqua sporca, di melma, di terriccio, che poi, ricaduta sotto, ha spazzato, anzi polverizzato letteralmente, le due case che si trovavano a poca distanza».*

Dall'«Alto Adige»: *«Mi aspettavo di essere travolta anch'io, da un momento all'altro, da un qualche cosa che non capivo e di cui intuivo soltanto che era tremendo. Poi la polvere si è diradata, ho capito di essere salva, e che Stava non esisteva più».*

Una «diga» sconosciuta

Come sono nati e cresciuti, e da chi e come venivano usati i bacini di Prestavèl



Nella foto di Eccher: i due bacini che incombevano sugli edifici di Stava

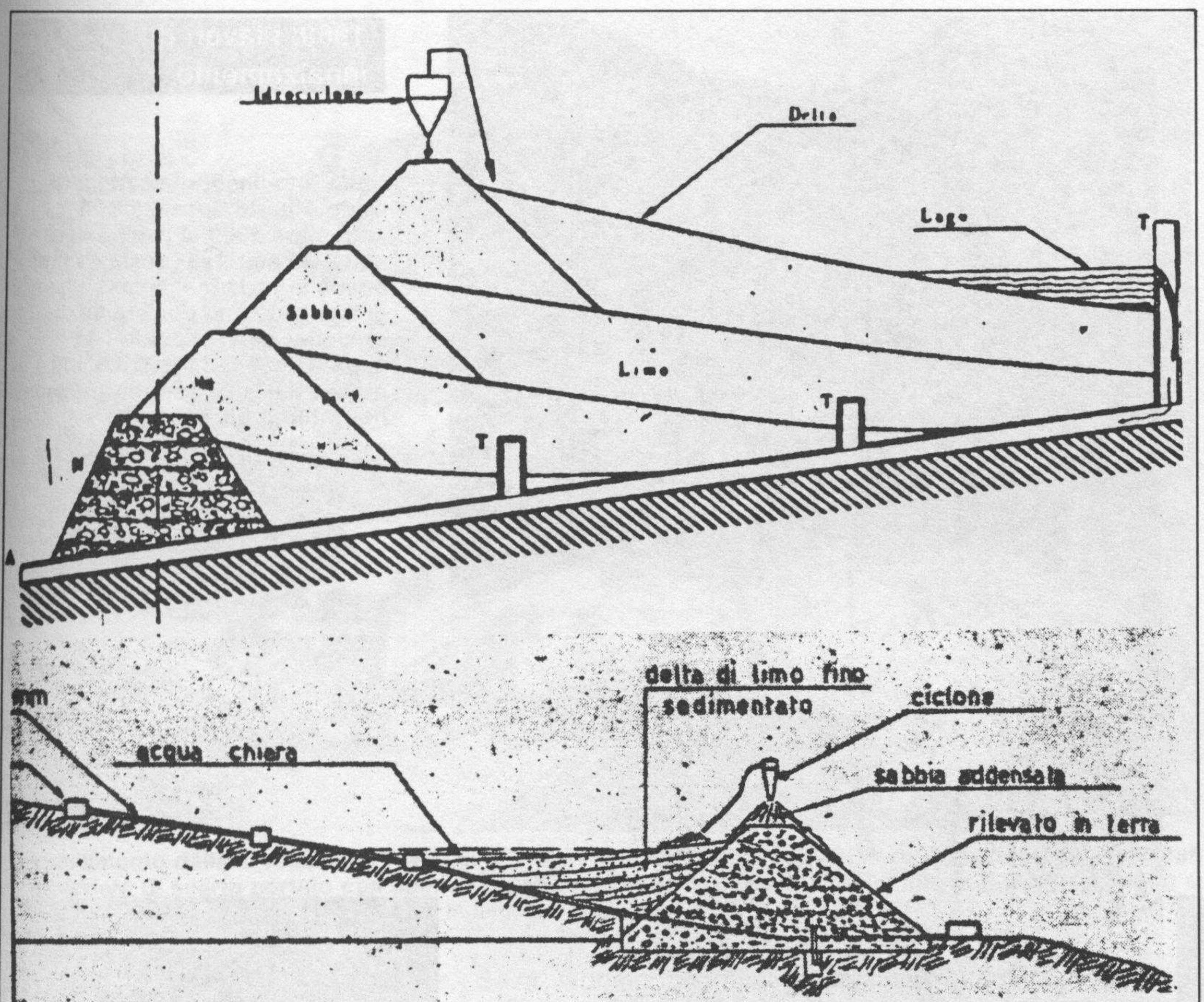
La miniera

Come nascono la miniera ed i bacini di Prestavèl? La loro «storia» è stata tratteggiata dal presidente della Provincia Flavio Mengoni nel suo intervento tenuto in Consiglio provinciale all'indomani della tragedia di Stava.

6 marzo 1935: è la data di nascita della miniera. In quel giorno il Ministro per le corporazioni rilasciò la concessione di «esplorazione mineraria» per fluorite e minerali associati alla Società Atesina.

11 marzo 1941: la concessione mineraria è trasferita alla Montecatini, sempre per decreto del Ministro per le corporazioni.

5 maggio 1967: per decreto del presidente della Giunta regionale la concessione vie-



Il primo bacino di decantazione realizzato dalla Montecatini, quello inferiore. Le acque di risulta dovevano defluire all'indietro. Un «ciclone» o «idrociclone» doveva aiutare la separazione dell'acqua dalla sabbia addensata sopra il rilevato in terra.

ne intestata alla Montecatini Edison.

20 novembre 1972: la Giunta provinciale (per l'entrata in vigore del nuovo statuto la competenza mineraria è passata dalla Regione alla Provincia) autorizza l'ampliamento della concessione Prestavèl da ettari 116 ad ettari 330.

16 gennaio 1976: trasferimento ed intestazione della concessione alla Fluormine spa, tramite un decreto della Giunta provinciale.

16 maggio 1980: la Giunta provinciale accetta la rinuncia della concessione da parte della Fluormine spa.

16 maggio 1980: deliberazione della Giunta provinciale con il rilascio alla «Prealpi mineraria spa» della concessione Prestavèl.

I bacini

Per quanto concerne i bacini di decantazione, il presidente Mengoni così ne ha sintetizzato lo sviluppo:

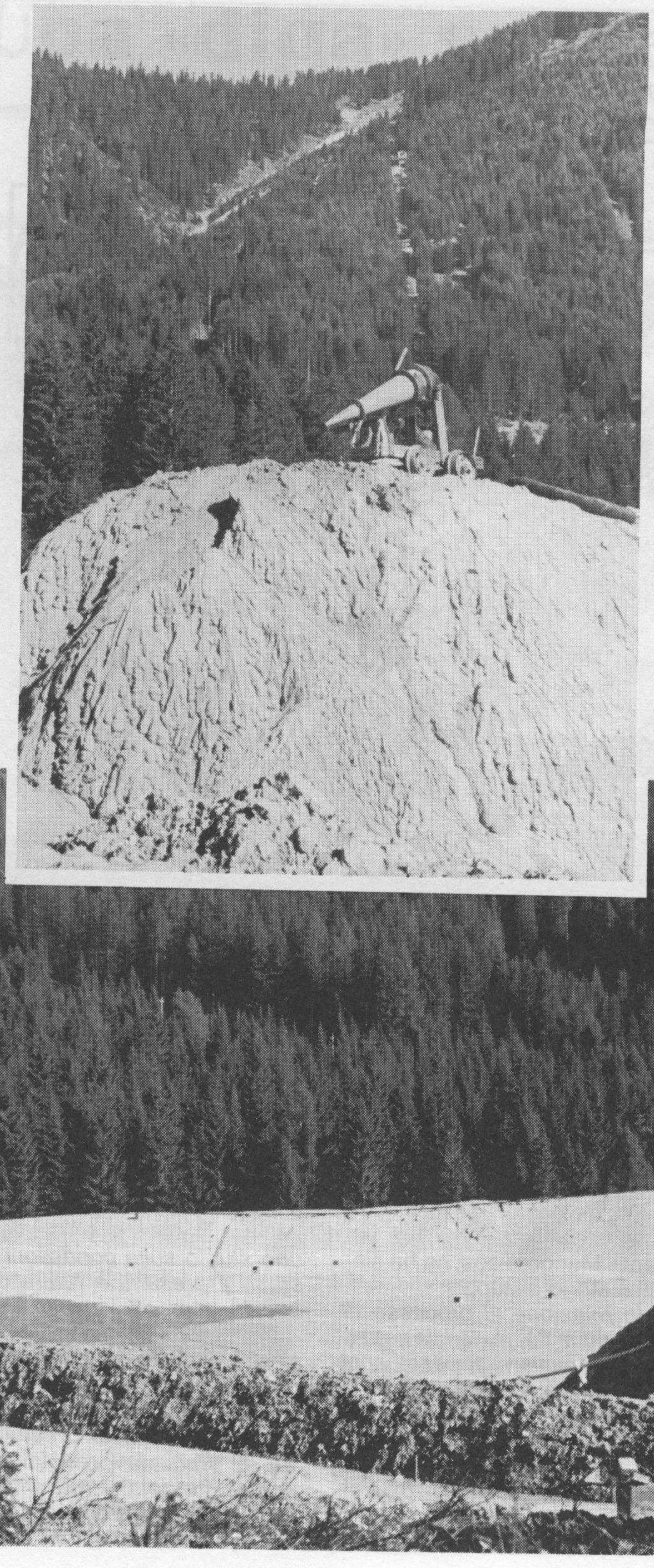
In relazione al processo di flottazione del materiale estratto dalla miniera, fin dagli anni '60 venne realizzato dalla Montecatini S.p.A. un deposito per l'accumulo del materiale fino su progetto del prof. Rossi dell'Università di Cagliari.

Nel 1975, su richiesta della concessionaria che intendeva ampliare il bacino di decantazione, il Comune di Tesero concedeva una superficie di circa 4.000 metri quadrati. In tale occasione, la Società Fluormine, nel frattempo subentrata nella concessione, veniva invitata a presentare uno studio sulle condizioni di stabilità presenti e future del bacino.

Il progetto del bacino e del relativo ampliamento, che riguardava l'occupazione di un'area di circa 8500 metri quadrati, una volta presentato, è stato favorevolmente esaminato dal Distretto minerario ai fini della concessione di ampliamento.

1969: i lavori di innalzamento

Nelle foto (inedite) scattate da Carlo Alberto Spazzali il 28 settembre 1969 al bacino dei materiali sterili di Prestavèl (nel bosco si vede la miniera), i lavori di innalzamento dell'argine. Il «ciclone» serviva per la separazione del materiale più grosso dai limi che venivano spinti nell'interno del bacino.



Lo stabilimento della «Prealpi» a Prestavèl. Oltre che gli scarti di questa miniera, i bacini erano alimentati da materiale di scarto portato con camion da altre miniere della società (Nella foto di Zotta sulla destra si vedono i bacini poi crollati, sulla sinistra la valle del rio Stava).

Cos'è la Prealpi Mineraria

La Prealpi mineraria Spa, con sede a Zogno in provincia di Bergamo, è stata costituita il 23 settembre 1976. L'attività si suddivide in cinque direzioni: 1. permesso di ricerca (10.9.1976) in località Pozzi, nel comune di Varena; 2. miniera Prestavèl in località Stava nel comune di Tesero (concessione 16,5.1980); 3. miniera «Wolf» a Nova Ponente (concessione 8.2.1982); 4. miniera «Corvara» a Sarentino (concessione 23.7.1982); 5. miniera «Graticelle» in provincia di Brescia.

La società annovera tra i propri clienti molte aziende di prestigio, tra le quali Montedison, Deltasider, Nuova Italsider, Saint Gobain, Bormioli spa di Parma, Emalls-Bayer Italia spa.

La Prealpi, inoltre, esporta gran quantità di materiale in Austria e Germania. Per quanto riguarda il commercio con l'estero il fatturato è stato nel 1984 di un miliardo e 200 milioni e, nei primi sei mesi del 1985 è stato registrato un incremento del 22%.

J&B SCOTCH WHISKY

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

J&B SCOTCH WHISKY

Anno 10 - Numero 157 - L. 600 ● sabato 20 luglio 1986

Nel Trentino una tragedia che ricorda quella del Vajont, devastato il centro turistico di Stava

Quasi trecento morti

Cede una diga in Val di Fiemme, valanga d'acqua sul paese

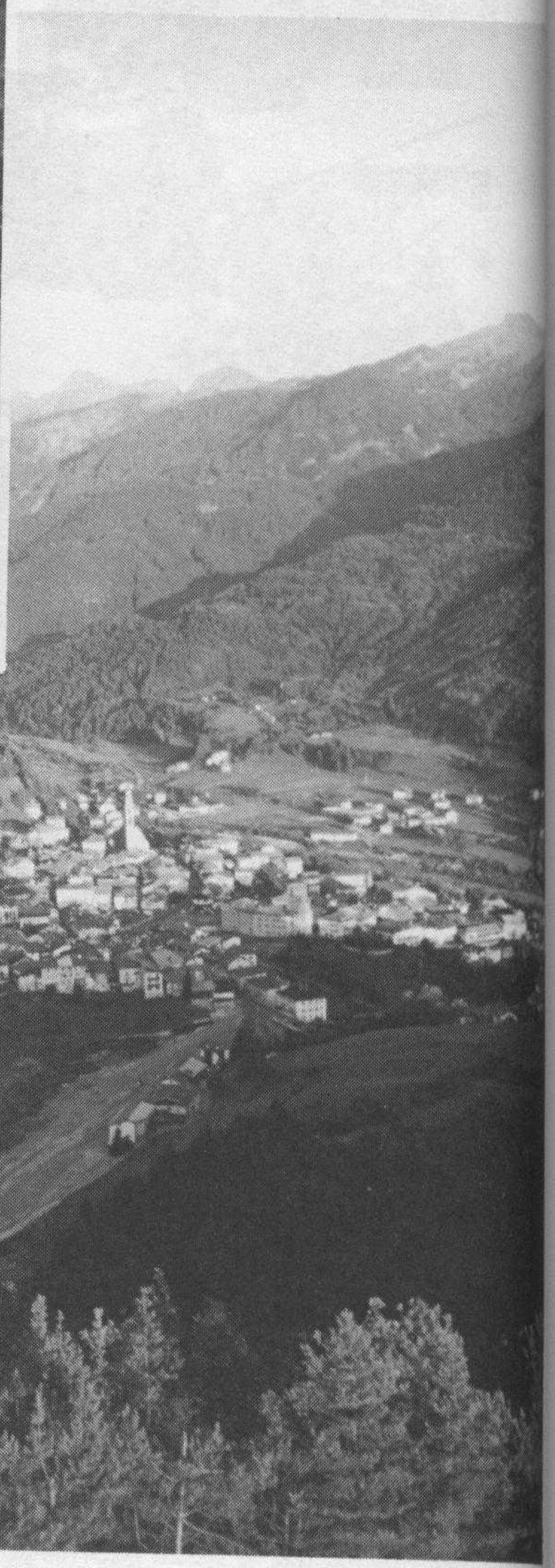
Un cimitero di fango dov'erano alberghi e case

Il dollaro è balzato improvvisamente da quota 1840 a quota 2200

Crolla la lira, chiusi i cambi

Gli argini del bacino artificiale hanno ceduto alle 12,23: l'onda ha impiegato 6 minuti e 40 secondi per riversarsi a valle, spazzando via tutto lungo il suo cammino. Sono stati finora recuperati un'ottantina di cadaveri, i dispersi sono circa duecento. I geologi accusano: "Quella diga era un pericolo"

TRENTO – Quasi 300 morti. Gli argini del bacino artificiale hanno ceduto alle 12 e 23. E l'onda si è riversata a ... scavavano ancora alla luce delle fotoelettriche, un'ottantina. Quasi duecento i dispersi. Le operazioni sono



Nelle foto di Carlo Alberto Spazzali il punto di impatto della frana contro il ponte di Tésero. Nella foto in alto la valletta prima del 19 luglio; nella foto qui a fianco, come appariva dopo la frana.
Nella pagina accanto due immagini delle ricerche e del recupero delle vittime (foto Zotta).

20 luglio

Tesero il giorno dopo: in mezzo all'inferno si grida al miracolo. All'alba viene trovata, sepolta nel fango ma viva, Maria Assunta Cara, una donna di 24 anni della provincia di Cagliari, cameriera al «Miramonti», l'albergo gestito dalle ACLI. È gravemente ferita, ha il tempo di ringraziare, con lo sguardo più che con le parole, i soccorritori e cade in coma. I medici all'ospedale Santa Chiara non riusciranno a salvarla: troppe e troppo gravi le sue lesioni interne e fratture, morirà il 26 luglio.

Il Comune di Tesero proclama sette giorni di lutto. Francesco Moser arriva sul luogo del disastro in bicicletta e si fa fotografare: nasceranno polemiche. Giungono

Le ricerche proseguono alla luce delle fotocellule. Ma le ambulanze portano via solo corpi inanimati. Vengono provvisoriamente allineati nella palestra. Al centro operativo di Tésero arrivano Zamberletti e Pastorelli della Protezione civile (foto Zotta).

in valle il sottosegretario agli esteri on. Mario Raffaelli (PSI), il presidente della DC on. Flaminio Piccoli e i deputati del MSI Pisanò e Tremaglia.

Nella zona del disastro – lo precisa l'ing. Elveno Pastorelli, prefetto della protezione civile – operano 4.880 uomini, 750 mezzi, 11 elicotteri, 120 mezzi speciali. Le

SINDACO JELLICI «NESSUN SEGNO DI PERICOLO»

Il quesito che si è posto sin dai primi giorni dopo la frana di Stava è stato quello della presenza o meno di segni ammonitori di pericolo. Non ce ne sono mai stati, risponde il sindaco di Tesero Adriano Jellici al cronista de «l'Adige». «Non c'è mai stato il minimo segno di pericolo, nulla che potesse allarmarci. È vero che avevamo litigato e anche duramente con la Prealpi mineraria, ma solo per motivi, diciamo, ecologici. Ci creavano problemi di traffico e di rumore. Ogni giorno andavano e venivano dai bancini decine di camion. Venivano da Corvara, dalla Vallarsa, dal Bergamasco per lavare la fluorite; poi, ad operazione eseguita, se ne andavano con il minerale pulito. Intralciavano il traffico in paese, ci guastavano il centro storico, ci sporcavano il rio Stava: «Così – prosegue il sindaco di Tesero – quando un paio di anni fa ci hanno chiesto il terreno comunale che serviva loro per l'ampliamento dei vasconi, noi abbiamo chiesto contropartite sugli aspetti a cui più tenevamo, perché problemi di altro genere i bacini non ne avevano mai dato. La Prealpi aveva minacciato di chiudere, di licenziare gente; alla fine avevamo ottenuto le garanzie che chiedevamo. Nello scorso autunno avevamo accordato i terreni alla società e l'ampliamento dei vasconi sarebbe stato imminente».

(L'Adige, 21 luglio)

squadre lavorano in settori distinti scavando nei solchi creati nella melma dagli escavatori.

Si apre il momento delle indagini: ci sono tre inchieste. La prima è quella giudiziaria avviata poche ore dopo la tragedia dal procuratore della repubblica di Trento Simeoni che ha posto sotto sequestro tutta la zona. La seconda è ministeriale ed è annunciata dal presidente del consiglio Bettino Craxi. La terza è stata avviata dalla Giunta provinciale attraverso una commissione formata da tre direttori generali della Provincia e da due esperti a livello universitario.

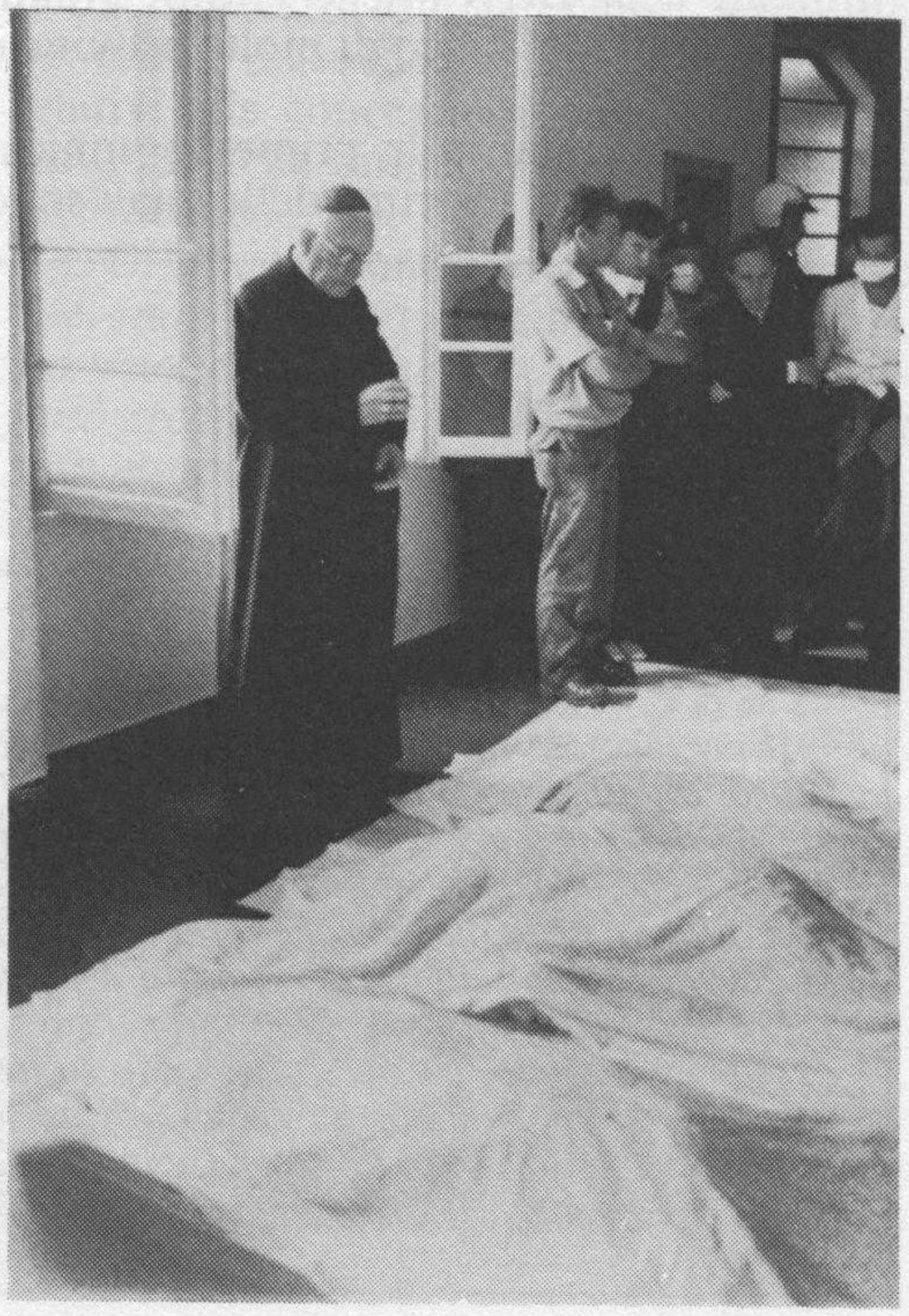
Giulio Rota, uno dei due titolari della «Prealpi mineraria», si presenta al Procuratore della Repubblica. *«Mi sono messo a disposizione del magistrato»* dichiara ai giornalisti, *«per collaborare il più possibile all'inchiesta»*.

A sinistra il dolore dei sopravvissuti. Poi il conforto della fede. Nel tempio di Tésero il Capo dello Stato e il Cardinal Martini (primo a sinistra nella foto più grande) partecipano alla messa funebre celebrata dall'arcivescovo di Trento mons. Gottardi che poi si reca a benedire le salme non ancora identificate (foto Zotta).

21 luglio

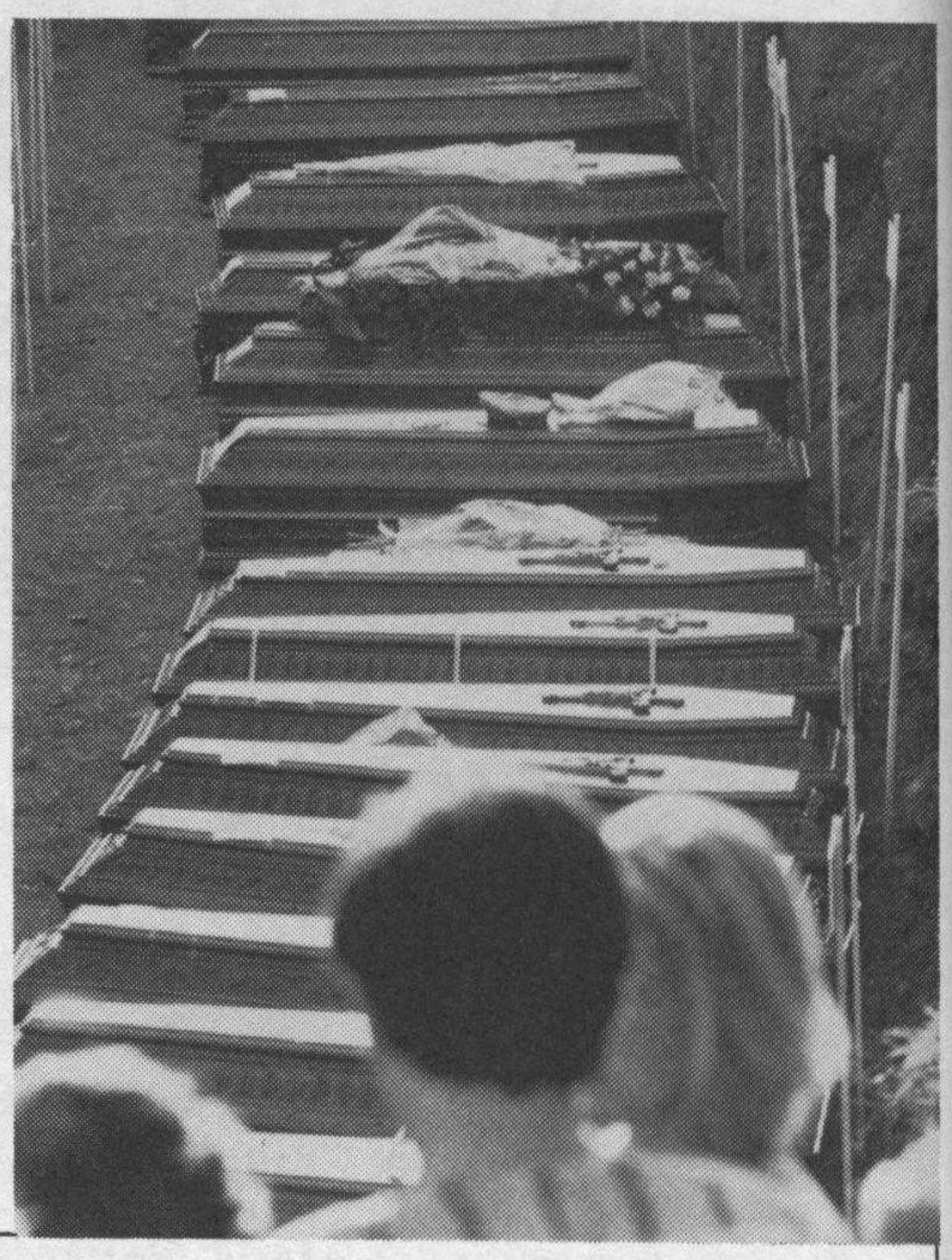
È domenica. La messa viene celebrata nella chiesa di Tésero dal cardinale di Milano Carlo Maria Martini e dall'arcivescovo di Trento Alessandro Maria Gottardi che nella tragedia ha perso una decina di parenti, presente il capo dello Stato Francesco Cossiga. Nell'omelia l'arcivescovo Gottardi tra l'altro dice: *«Se dinanzi al Sinedrio ed a Pilato, in nome della verità e della giustizia, egli denuncia con mite fermezza le rispettive colpe ed inadempienze – e verità e giustizia sono invocate anche da questo torrente di sangue, perché mai più, per nessun motivo, l'uomo risulti comunque vittima dell'uomo –, nel consumarsi tuttavia del suo sacrificio, Gesù,oltre ogni legittima recriminazione, con sovrana magnanimità invoca perdono per quanti, anche inconsapevolmente avessero pure avuto qualche responsabilità nella tragedia di cui egli era vittima».*

Il presidente della Repubblica, nel visitare i luoghi e nell'incontrare i parenti del-



state firmate dal Procuratore della Repubblica sin dalla sera della tragedia. Sono i primi atti di una inchiesta che si prevede lunga e complessa.

Si incomincia a parlare anche di aiuti economici con una serie di sottoscrizioni e di iniziative generate dalla solidarietà che ha varcato anche i confini del continente. Per interventi urgenti la Giunta provinciale presenta al Consiglio la legge che stanzia cinque miliardi di lire.



le vittime dice di attendersi *«non una giustizia irata o una vendetta, ma una giustizia attenta, serena, severa»*.

Nel pomeriggio arriva anche il ministro della difesa Giovanni Spadolini, accompagnato dal capo di Stato maggiore dell'esercito generale Poli. Il ministro si intrattiene con i militari: uomini e mezzi delle forze armate danno un contributo determinante nella ricerca delle vittime affiancando i vigili del fuoco di molte provincie ed i volontari.

Giungono intanto le prime comunicazioni giudiziarie, le prime delle quali sono

IL CUOCO PEPPINO SALVATO DAL PREZZEMOLO

Il prezzemolo ha salvato Peppino Losacco cuoco all'albergo Dolomiti. Alle 12.20 del giorno della frana Peppino Losacco si era ricordato che in cucina mancava del prezzemolo. È andato nella dispensa per prenderlo: non ha fatto in tempo ad aprire la porta del freezer. «Ho sentito un rumore sordo, pensavo a dei lavori, come se stessero lavorando su una strada». Allora Peppino ha cercato di aprire la porta della dispensa, di ritornare in cucina. «Non ce l'ho fatta. Il rumore pareva come l'esplosione di un cratere. In dispensa è arrivato un mare di fango, pietre e alberi».

Il racconto di Peppino Losacco è preciso, quasi minuzioso. «Sono stato scaraventato nell'angolo, incastrato tra un tavolino, il freezer e l'armadietto. Per dieci minuti almeno la melma ha continuato ad entrare, lenta, inesorabile. Ho cercato di muovermi ma ero come incollato. Non sentivo nessuno, vedevo solo melma. Ho pensato ad una slavina che avesse investito solo l'albergo. Ma il tempo passava e non veniva nessuno. Continuavo ad usare le braccia come badili, gettando melma e acqua alle mie spalle. Avevo paura che il livello del fango si alzasse. Ad un certo punto mi son detto: hai 73 anni, forse è tempo di morire».

(Alto Adige, 21 luglio)

Mentre le ricerche dei resti umani proseguono, una grande fossa comune accoglie i morti di Tésero (foto Zotta).

22 luglio

È il giorno del primo funerale: nel tardo pomeriggio, dentro e fuori l'antica chiesa di San Leonardo a Tésero, tremila persone assistono al rito funebre davanti a 33 bare di persone che abitavano in paese. Altre bare sono in attesa di tumulazione, altri corpi aspettano di essere riconosciuti, altri cadaveri o frammenti sono trovati quotidianamente nel fango alla confluenza del rio Stava con l'Avisio.

A Roma nell'aula di Montecitorio si apre il dibattito sul disastro. La presidente della Camera Nilde Jotti chiede verifiche rigorose mentre il ministro alla protezione civile Giuseppe Zamberletti dichiara che *«azioni ed omissioni sono le cause del disastro»*.

A Trento il Consiglio provinciale si riunisce, commemora le vittime con un discorso del presidente Franco Paolazzi. Non manca qualche polemica, c'è qualche rinvio. Il presidente della Giunta Flavio Mengoni dichiara poi che informerà il Consiglio nei limiti consentiti, determinati dal sequestro di documenti avvenuto per ordine della Magistratura. Sono gli atti relativi alla concessione, alla gestione, ai controlli della miniera e degli impianti di lavorazione.

L'Ordine regionale dei geologi scrive che *«non è stata una catastrofe naturale. Lo smottamento ha interessato un manufatto creato dall'uomo che ne resta quindi responsabile della stabilità»*.

Sabato 20 luglio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

Tragedia in Val di Fiemme, cede l'argine di un bacino e l'ondata travolge un villaggio pieno di turisti

Morte sotto il fango

Spazzati via tre alberghi: un'ottantina le vittime, oltre 200 i dispersi

La massa d'acqua è straripata per la frana della diga naturale di un laghetto che serviva a lavare la fluorite estratta da una miniera - Il ministro Zamberletti: «Non è possib. che succedano ancora queste cose nel Duemila» - Nell'inverno scorso si era avuto un primo allarme - Emergono responsabilità - Corpi martoriati coperti da bianche lenzuol.

Dietro una cortina di abeti si intravvede la miniera. Da sinistra la colata di fango riversatasi nella valle (foto Publilux). **Qui sotto le case di Stava spazzate via** (foto Faganello).

L'opera di recupero (foto Zotta)

23 luglio

Nella zona di Tésero si continua a scavare, al magazzino Rabbiosi di Ora i parenti delle vittime proseguono lo straziante pellegrinaggio per il riconoscimento di corpi e brandelli di corpi, attraverso una catenina, o una cicatrice. Il Procuratore della Repubblica Francesco Simeoni assicura che questa volta *«non sarà lo scemo del villaggio a pagare»*.

Ancora un'eco da Roma: al Senato il presidente Amintore Fanfani parla di «dannosissime imprevidenze», mentre il ministro Zamberletti ripercorre gli avvenimenti e delinea il quadro della tragedia.

24 luglio

È il giorno degli arresti e delle dimissioni. Finiscono in carcere i due fratelli proprietari della miniera e dei bacini di decantazione di Prestavèl; Giulio Rota di 58 anni, bergamasco, che si è presentato spontaneamente ai carabinieri di Trento; suo fratello Aldo di 63 anni è ricoverato da prima del disastro all'ospedale di Como, dove viene piantonato. In carcere finisce anche Matteo Tomasi, di 44 anni, ispettore distrettuale delle foreste di Cavalese. Le imputazioni sono di omicidio plurimo colposo e disastro colposo.

In Consiglio provinciale gli assessori

FRANCESCO SIMEONI «HO VISTO COSE DA TERZO MONDO»

E il procuratore della Repubblica – un uomo certamente cauto – si sorprende a dire con rabbia che in uno Stato di diritto come il nostro «si è assistito a fatti possibili solo nel Terzo Mondo».

(Alto Adige, 23 luglio)

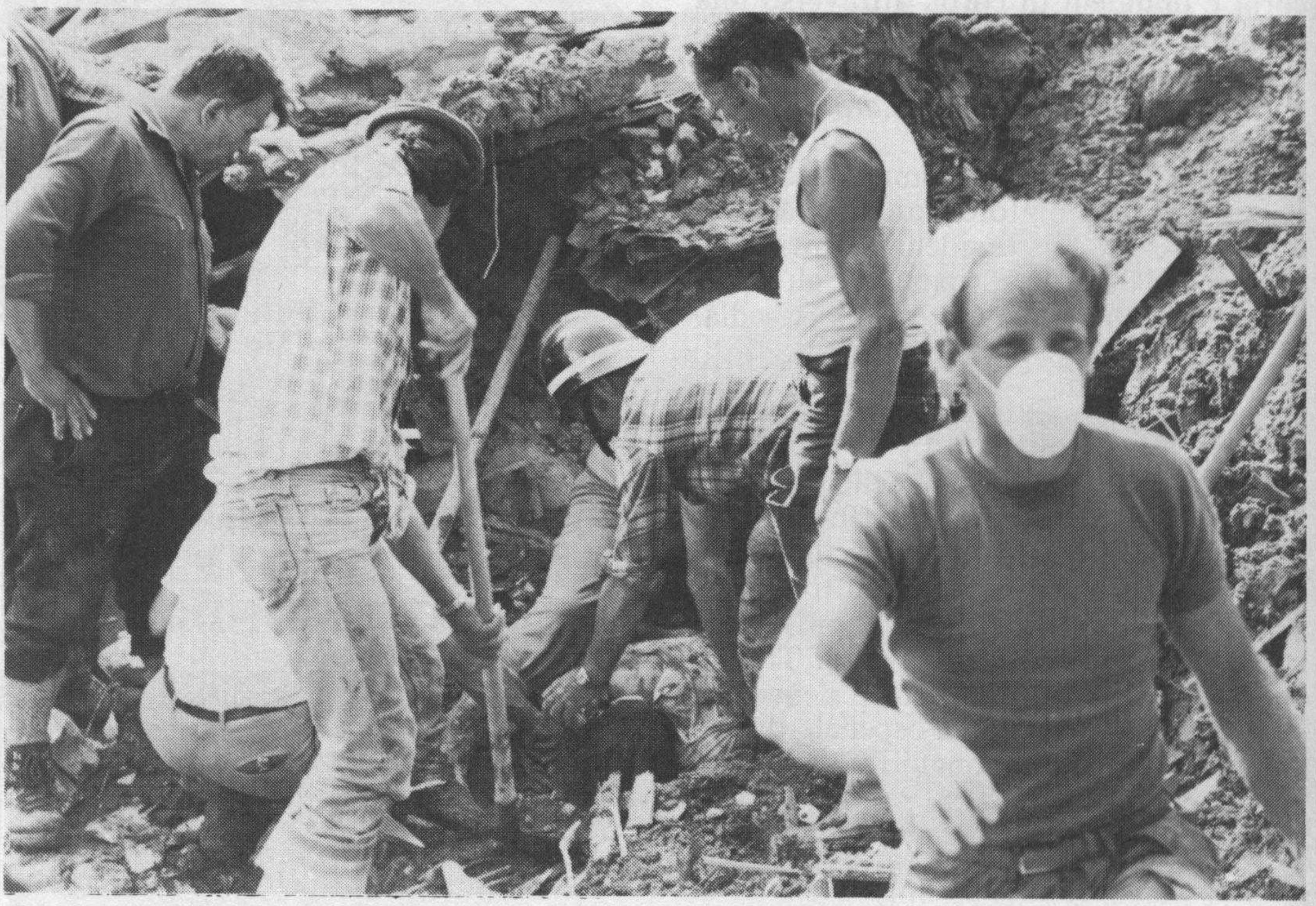
Bazzanella e Jori rispettivamente responsabili delle miniere e delle foreste, presentano le dimissioni pur dichiarando: *«Siamo sicuri di aver operato senza nulla trascurare nell'incarico assessorile, così come siamo certi dello scrupolo e della diligenza del lavoro degli uffici cui siamo preposti»*. Le dimissioni vengono presentate, dunque, e poi accettate, «per opportunità politica».

25 luglio

Si seppelliscono le vittime senza nome: tredici camion militari, ciascuno con quattro bare, sono schierati nel parco della Pieve dell'Assunta a Cavalese. Il vescovo missionario mons. Ferruccio Ceol ed il vicario generale della diocesi tridentina mons. Severino Visintainer celebrano il rito dinanzi ad una folla di fedeli e di parenti di vittime. *«Riconosciuti o no»*, dice mons. Ceol, *«sono tutti nostri fratelli, sono tutti figli di Dio»*. Dopo la messa le 52 bare sono seppellite nel cimitero della chiesa di San Leonardo a Tésero; in quelle ore altri quattro corpi vengono trovati alla confluenza dello Stava con l'Avisio. Il prefetto Elveno Pastorelli della Protezione civile indica quindi in 303 la cifra delle vittime. Il bilancio definitivo sarà invece di 268 vittime di cui 198 riconosciute, 47 non riconosciute, 23 persone disperse.

Altri due arresti nell'ambito dell'inchiesta: in carcere finiscono Alessandro Bassanelli, 60 anni, cugino dei fratelli Rota, amministratore della «Prealpi mineraria». L'altro arresto è quello del caposervizio della miniera Mario Garavana di 41 anni, da Belluno. Sua figlia Eliana di 16 anni è una delle vittime della frana: faceva la cameriera all'albergo Erica.

In Consiglio provinciale a Trento viene approvata la legge con cui si stanziano i primi cinque miliardi per la ricostruzione. A maggioranza viene approvata una mozione dell'UATT con cui si esprime condanna verso il settimanale «l'Espresso», per la pubblicazione in prima pagina di una foto raffigurante un cadavere mentre viene lavato con un getto d'acqua. Il settimanale risponderà che la vergogna non è nelle immagini, bensì nelle responsabilità di chi doveva evitare la frana.



Mentre si seppelliscono i morti di Tésero, affiorano nuovi cadaveri (foto Zotta)

Il primo sopralluogo del procuratore della Repubblica, Francesco Simeoni, a poche ore dalla tragedia (foto Zotta)

26 luglio

Muore Maria Assunta Cara, la giovane donna di 24 anni della provincia di Cagliari che era rimasta 16 ore sotto il fango con le gambe schiacciate. All'ospedale di Trento si sono prodigati per salvarla: inutilmente.

Cominciano le scarcerazioni degli arrestati: il primo è Alessandro Bassanelli, amministratore della «Prealpi mineraria». Nei giorni successivi, la libertà sarà concessa anche agli altri imprigionati. Dalla Comunità europea arriva un assegno di un miliardo e mezzo per le popolazioni colpite, proprio mentre comincia l'opera di bonifica a monte di Tésero.

27 luglio

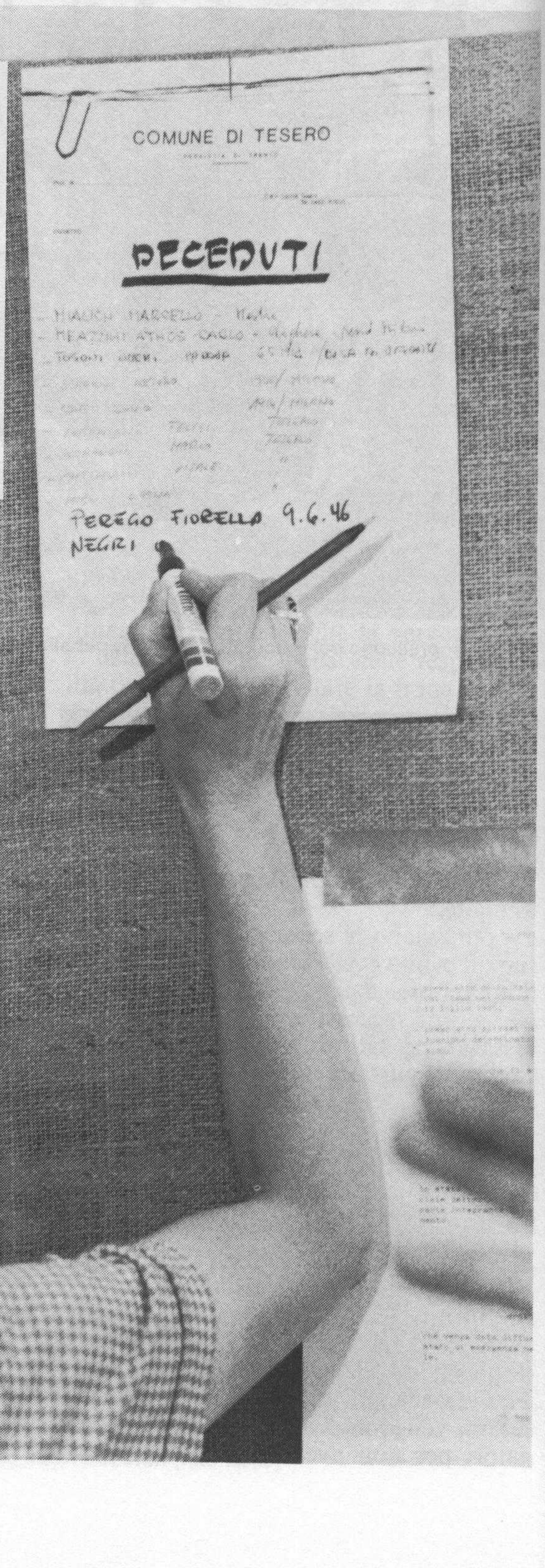
E il turismo? Passati i primi terribili giorni, gli interessi economici si fanno sentire in tutta la valle di Fiemme. Ne nasce a Cavalese una «difficile» assemblea in cui il presidente della Provincia Autonoma Flavio Mengoni e l'assessore Mario Malossini vengono presi di mira dagli albergatori per non avere arginato le notizie della stampa di tutto il mondo coinvolgenti l'immagine turistica della valle di Fiemme.

Ci sono anche gli interessi di chi alla miniera ed ai bacini lavorava: sono i 25 dipendenti della «Prealpi mineraria»: in un'assemblea alla CISL di Trento si dicono disponibili ad operare per la ricostruzione, chiedono lavori di manutenzione della miniera, sollecitano la cassa integrazione.

A Tésero intanto un coda alla tragedia: un boscaiolo di 87 anni, Vigilio Doliana, muore di crepacuore. La frana gli ha ucciso due nipoti e distrutto la segheria. In paese cerimonia della DC con Flaminio Piccoli e i massimi responsabili provinciali.

28 luglio

Prime riunioni a Tésero dei superstiti, c'è voglia di organizzarsi per la ricostruzione e per la costituzione di parte civile nell'inchiesta. È domenica e la valle di Fiemme è invasa dai tifosi del Verona, campione d'Italia, in ritiro a Cavalese. La


COMUNE DI TESERO
RICEVUTI
PEREGO FIORELLA 9.6.46
NEGRI

frana diventa attrazione turistica, mentre dal fango ormai secco si estraggono altri tre cadaveri.

29 luglio

Per gli operai di Prestavél rimane impellente il problema del lavoro: si incontrano, accompagnati dal sindacalista Franco Giacomoni della CISL, con l'assessore provinciale Aldo Degaudenz: l'obiettivo è la cassa integrazione.

Vertice in Provincia di operatori turistici; l'assessore Malossini dichiara che *«a settembre si torna sul mercato dell'offerta turistica, ma non si può pensare a ciò come se nulla fosse avvenuto»*.

30 luglio

Il Governo fa sapere che sta preparando un decreto legge con uno stanziamento di 30 miliardi per la ricostruzione. A Tésero sopralluogo di magistrati, avvocati, periti.

UNO SCHIAFFO AI POLITICI

I morti, i superstiti, ma anche noi che non intendiamo rinnegare le nostre radici, meritano e meritiamo maggior rispetto.

Lo meritano e lo meritiamo anche dal presidente Mengoni che ha farfugliato un grottesco «prius et posterius» latinetto da pavido azzeccagarbugli, non certo responsabile dichiarazione della massima autorità politica provinciale. Uno schiaffo bruciante, è vero, per una terra che risulta così diversa da ciò che dice di essere.

Ma, uno schiaffo bruciante anche per una classe politica che risulta così diversa da come dovrebbe essere.

avv. Bruno Ballardini

(Alto Adige, 28 luglio)

Si allunga la lista dei morti identificati. Altri risulteranno irriconoscibili (foto Zotta)

LA PARTITA SOPRATTUTTO

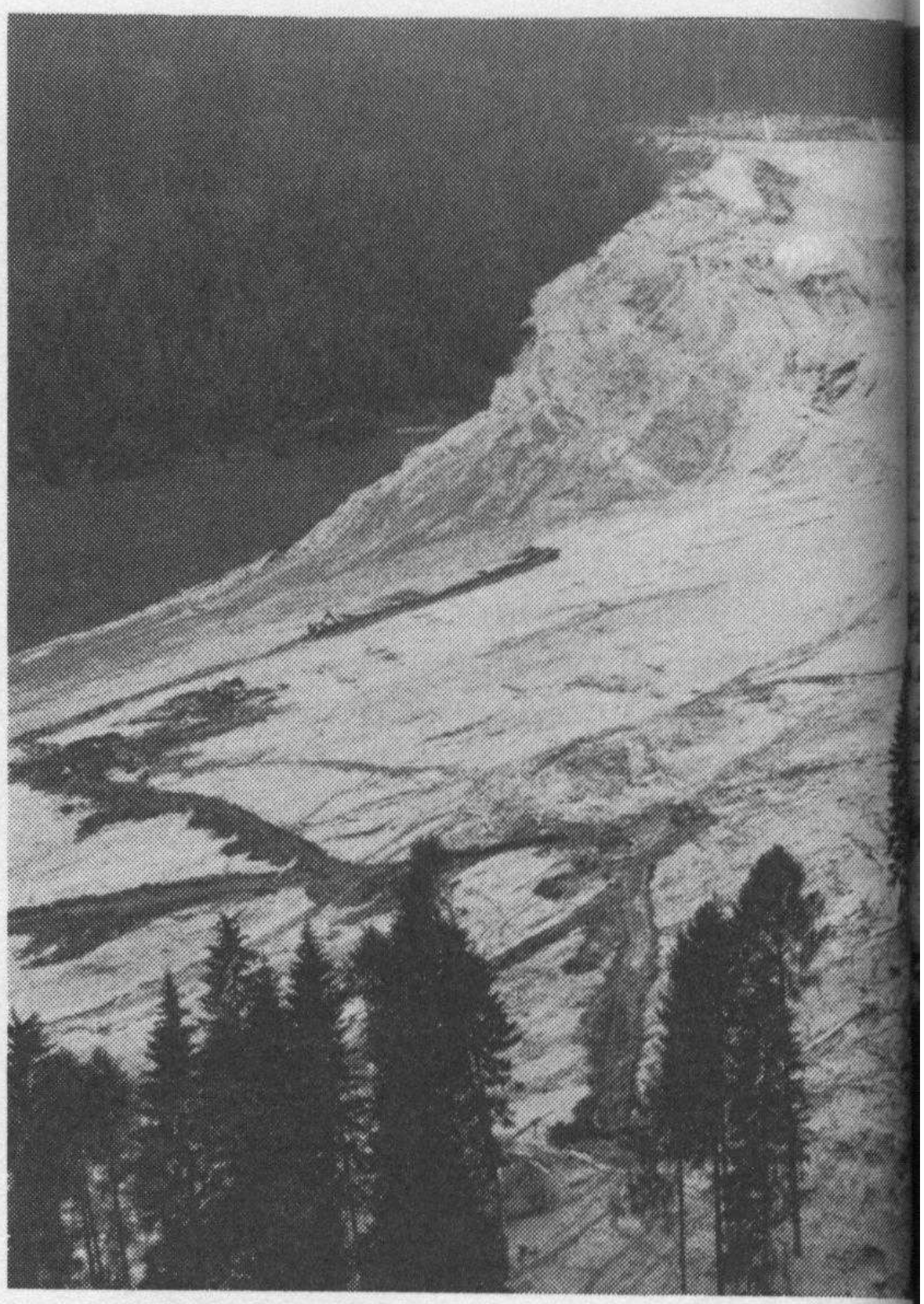
Ecco domenica 28 luglio, a 9 giorni dalla tragedia, la partita del Verona in ritiro a Cavalese.

Ed ecco un carosello di macchine strombazzanti, di urla, di bandiere al vento: gente imbestialita perché per vedere la partita si paga il biglietto, che augura il crollo di queste montagne per seppellirci tutti, cose mostruose accadute a pochi metri dall'ospedale di Cavalese dove ancora lento ed agghiacciante si sta consumando il dramma.

Non ci sono scuse per queste manifestazioni di presunto tifo. Questa non è la vita che continua, ma è la morte che avanza inesorabile. La vita deve continuare dentro di noi, nell'animo; non servono queste manifestazioni per dimenticare.

Tecnico di radiologia
USL di Cavalese
Stefano Turrini

(Adige, 4 agosto)



È come un'agonia lenta che si trascina per lunghi giorni, e invece è l'esposizione di un dramma consumato in s

31 luglio

Prima riunione nell'ambito del Consiglio provinciale della seconda commissione legislativa presieduta da Nicolò Cadonna, incaricata di fare luce sulle eventuali carenze legislative e burocratiche che hanno consentito il verificarsi della tragedia. Contemporaneamente la Giunta comunale di Tesero è a colloquio con il presidente della Provincia Mengoni per predisporre i programmi del dopo-emergenza. Dal carcere vengono messi in libertà Matteo Tomasi e Mario Garavana.

1 agosto

La Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL apre una sottoscrizione tra i lavoratori a favore dei familiari delle vittime di Stava. Il sindacato propone il versamento su un conto corrente del corrispettivo di un'ora di lavoro.

All'assessorato provinciale al turismo, riunione di tutte le categorie interessate per l'esame degli effetti sull'immagine turistica della tragedia. Istituito un comitato che formulerà proposte concrete di rilancio.

2 agosto

Tutti scarcerati: il procuratore Simeoni ha concesso gli arresti domiciliari a Giulio Rota e la libertà provvisoria ad Aldo Rota, i due proprietari della «Prealpi mineraria». Il magistrato ha tolto anche il sequestro alla miniera per consentire lavori di manutenzione, il sequesto invece rimane per i due bacini che hanno provocato la frana.

A Tésero si sono seppellite altre sette vittime. La Comunità Generale di Fiemme propone ai «vicini» (i capifamiglia della valle, comproprietari del patrimonio forestale indiviso) di rinunciare al diritto di legnatico per il 1986 e devolvere quei soldi, circa ottocento milioni, alle vittime di Stava.

minuti e mezzo. Ma erano anni che l'insidia si preparava ad esplodere (foto Faganello e Zotta).

3 agosto

Il Consiglio comunale di Tésero decide di costituirsi parte civile nell'inchiesta sulla tragedia. La delibera è assunta all'unanimità, la designazione del legale a cui affidare gli interessi del Comune sarà presa in seguito. In Consiglio comunale si pongono anche dei dubbi sull'opportunità di trasferire in località «Pian del Bedól» il fango della frana.

Importante interrogatorio alla Procura della Repubblica: il capo del distretto minerario della Provincia, ing. Aldo Currò Dossi, per tre ore risponde alle domande del procuratore Simeoni. Nega di avere avuto competenze sul controllo dei due bacini, il compito del suo ufficio riguardava la miniera e non ciò che avveniva fuori di essa. Il procuratore a tal proposito dichiara: *«Il quadro delle competenze così come configurato dalla legislazione provinciale è assai spezzettato»*.

Fa eco il Consiglio dei geologi e degli agronomi che segnala *«l'effettiva difficoltà nell'utilizzazione degli strumenti legislativi in quanto dispersi in una caotica moltitudine di leggi e decreti»*.

4 agosto

Momento di gioia a Tésero dopo tanto dolore. È nato un bambino, il primo dopo quel tragico 19 luglio. Si chiama Giuseppe Scarian, pesa 3 chili ed ha visto la luce nel reparto maternità all'ospedale di Cavalese. Mamma Giorgia ha concluso la gravidanza in un'atmosfera angosciante assistita dal marito che elencava i nomi dei parenti e degli amici morti, a mano a mano che i loro corpi venivano riportati alla luce.

5 agosto

Presso il municipio di Tésero sono ormai 530 le casse accatastate che contengono vestiti, portafogli, denaro, documenti, fotografie, oggetti vari ritrovati durante gli scavi.

6 agosto

Alla Procura della Repubblica interrogatorio dell'avv. Giuseppe Castelletti che fu presidente della Fluormine, e degli ingegneri Pio Gregori e Antonio Buratti del Genio civile. Questi ultimi negano ogni competenza di controllo: *«L'avremmo avuta se fosse stata una diga, ma quello era un mucchio di terra».*

7 agosto

Nuovo sopralluogo in val di Stava dei magistrati che accompagnano i membri della commissione tecnica ed amministrativa d'inchiesta nominata dal Governo.

Tale commissione è presieduta dal dottor Aldo Quartulli, presidente di sezione al consiglio di Stato; ed è composta dall'avvocato di Stato Claudio Linda; dal professor Ugo Maione, ordinario di idrologia tecnica al Politecnico di Milano; dal professor Antonio Praturlon, presidente del comitato di consulenza per le scienze geologiche e minerarie; dall'ingegnere Francesco Campanella, dirigente generale del dipartimento della protezione civile; dal professor Gianmarco Margaritora, ordinario di costruzioni idrauliche all'università di Roma; e dal professor Giovi, direttore dell'istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del bacino padano.

Si risveglia il dibattito politico. La federazione del PSI lancia un allarme: *«attenti alle speculazioni».* La Federazione dei consorzi cooperativi organizza la propria solidarietà ed annuncia iniziative per la ricostruzione.

8 agosto

Iniziano le costituzioni di parte civile nel processo: le ACLI di Milano e Mantova si avvalgono di un collegio formato da 13 avvocati che difenderanno gli interessi di 43 vittime, morte nell'albergo Miramonti gestito dalle Acli.

Organizzata dalla lista «Bilancia» del Consiglio comunale a Tésero, si tiene un'affollata assemblea presenti duecento persone per discutere il problema della costituzione di parte civile dei familiari delle vittime. Vi partecipano tra gli altri gli avvocati Sandro Canestrini, Vanni Ceola, Arrigo Monari, Paolo Luvoni (di Milano).

9 agosto

Giornata importante per lo sviluppo dell'indagine: il procuratore Simeoni interroga i vertici della Fluormine, l'azienda

PER IL CREDENTE RIMANE LA PREGHIERA

Per il credente resta ancora «tutto»: la preghiera. Non come inerzia arrendevole ad un bieco destino o come sterile risposta alla propria terrena impotenza, ma per quello che essa realmente è: comunicazione con Dio che misteriosamente ha permesso tutto ciò; grido angosciato perché «Colui che atterra e suscita, che affanna e che consola» si chini a sanare le ferite del suo popolo; partecipazione attiva alla vita di chi non è più fra noi e alle sofferenze di quanti restano; balsamo per coloro che ci hanno lasciato e fonte di speranza per quanti restano, che sanno l'ultima parola essere, come ricordava il nostro vescovo, non il calvario ma la resurrezione.

Pino Morandini

(L'Adige, 4 agosto)

LA FIGLIA DELLA THATCHER È TRA I GIORNALISTI

Tra le centinaia di giornalisti accorsi da ogni parte del mondo in valle di Fiemme c'era anche Carol Thatcher, figlia della signora Margareth, il primo ministro inglese.

Carol, cronista del «Daily Telegraph», si trovava in quei giorni in val di Sole, a Pejo, per un servizio turistico. Quando ha appreso della sciagura si è subito recata a Tesero, inviata speciale.

Anche lei parte di una foltissima pattuglia di reporter e cronisti (tra gli altri giapponesi e americani) che ha letteralmente invaso la valle di Fiemme.

In fondo alla sua corsa omicida, la frana si è incuneata sotto il «ponte romano» che affianca a Tésero quello sulla statale, proprio lì dove una gentile tradizione colloca un presepio beneaugurante, ammirato dalla ringhiera ora parzialmente divelta (foto Zotta e Faganello).

che aveva in concessione fino al 1980 la miniera ed i bacini di «Prestavèl»; era succeduta alla Montedison e aveva preceduto la «Prealpi mineraria». Il magistrato sente l'ex presidente, ex consiglieri di amministrazione e tecnici. Nel medesimo giorno la «Prealpi mineraria» fa conoscere la sua disponibilità a riaprire la miniera, pur in assenza dei bacini di decantazione.

La Giunta regionale approva un disegno di legge con cui stanzia 200 milioni per i familiari delle vittime e prevede facilitazioni per il ripristino catastale e fondiario dell'area distrutta. Da Bolzano, l'ing. Umberto Fragiacomo, esponente radicale e per molti anni direttore del Genio civile di quella città, pone dei dubbi sulle garanzie di obiettività dei periti incaricati degli accertamenti tecnici dalla Procura della Repubblica.

Si avvia a Trento l'organizzazione del grande concerto che si chiamerà «Italy for Italy» e che si svolgerà, in diretta TV, allo stadio Briamasco, il 18 settembre.

10 agosto

La situazione igienico sanitaria a Tésero è, ed è sempre stata, pienamente sotto controllo. Lo assicura l'Ordine dei medici in risposta a voci allarmate.

Si conoscono i primi dati peritali: la frana è caduta ad una velocità tra i 36 ed i 38 chilometri all'ora ed ha impiegato sei minuti (dalle 12,23 alle 12,29) per arrivare all'Avisio.

Dichiara il procuratore Simeoni: *«La nascita del secondo bacino* (quello più alto che ha originato la sciagura) *è un po' misteriosa. Risale al periodo tra il 1969 ed il 1970»*.

11 agosto

Ancora resti umani dal fango; molto utili nella ricerca si rivelano le speciali escavatrici appositamente allestite, ma particolarmente preziosa è l'opera dei cani anti-calamità della Provincia che, accompagnati dai loro istruttori, perlustrano la zona. Molti dei frammenti di corpi sono ritrovati grazie all'olfatto dei cani.

12 agosto

Il presidente del Consiglio provinciale, Franco Paolazzi, ricevuto dal procuratore Simeoni, lo informa su quanto sta facendo

Ancora uno dei cadaveri affiora dallo scavo (foto Zotta). **A valle, nel lago formatosi alla confluenza del rio Stava con l'Avisio, viene utilizzata una draga galleggiante per il recupero dei morti trascinati fin qui** (foto Ludwig, Cavalese).

la seconda commissione legislativa per individuare lo stato della legislazione in materia mineraria. Forse, dice il presidente Paolazzi, c'è stata qualche confusione nel passaggio di competenze dalla Regione alla Provincia.

Il procuratore interroga anche l'ing. Augusto Paluselli: la sua casa era in prossimità dei bacini e nel disastro ha perso il figlio. Il testimone dichiara che durante la gestione Montedison i controlli erano frequenti, conferma che il secondo bacino è stato realizzato dalla Fluormine e che negli ultimi anni i bacini servivano anche per la decantazione di materiale proveniente da miniere dell'Alto Adige e da Bergamo.

Si ha notizia di un errore di riconoscimento di due salme: – il primo di una serie di casi – a trarre in errore i familiari era stata l'unghia di un piede. È su basi siffatte che in qualche caso è stato possibile riconoscere una salma.

13 agosto

Il secondo bacino di Prestavèl, quello a monte, è stato costruito senza autorizzazione: questo emerge da un interrogatorio di Fazio Fiorini, direttore della miniera ai tempi della Fluormine.

Dal fango si estraggono altri tre cadaveri, quelli di un bambino e di due abitanti di Tésero.

IL CORAGGIO DI CHIEDERE SCUSA

Parlare di autonomia per arroccarsi in primogeniture e in atteggiamenti da migliori della classe – davanti a trecento salme che impongono, in primo luogo, la ricerca della verità – diventa allora una degenerazione non solo del principio istituzionale e di un sistema politico ma anche oltraggio al sentimento più vero della gente delle nostre valli: di fronte alla morte si impone il silenzio; di fronte al dolore, la condivisione; di fronte alle responsabilità morali e politiche, il chiedere scusa.

Anche questo vuol dire essere fedeli allo spirito e al valore dell'autonomia.

Quello che è mancato in occasione della tragedia di Stava, forse, è un po' di silenzio, maggiore condivisione e il coraggio di chiedere scusa.

Giorgio Lunelli

(Il Gazzettino, 18 agosto)

La protezione civile ha funzionato bene

La sciagura della Valle di Stava ha mobilitato per alcune settimane la complessa macchina della protezione civile che ha dimostrato piena efficienza. Pochi minuti dopo la tragedia l'organizzazione dei vigili del fuoco permanenti e volontari del Trentino ma anche dell'Alto Adige era già in moto.

Anche l'esercito, con larghezza di mezzi e ampia disponibilità di uomini, ha avuto un ruolo fondamentale nella ricerca dei corpi e nell'asporto del fango. Non vanno dimenticati poi i semplici volontari, il personale del soccorso infermi, i radioamatori nelle loro diverse organizzazioni e categorie, le unità cinofile.

La protezione civile sia per quanto riguarda il coordinamento dei suoi vertici nazionali che la sua organizzazione locale affidata alla Provincia ha saputo fare fronte alle necessità imposte dal disastro e dall'ampiezza del numero delle vittime. La stessa dotazione di mezzi è parsa adeguata.

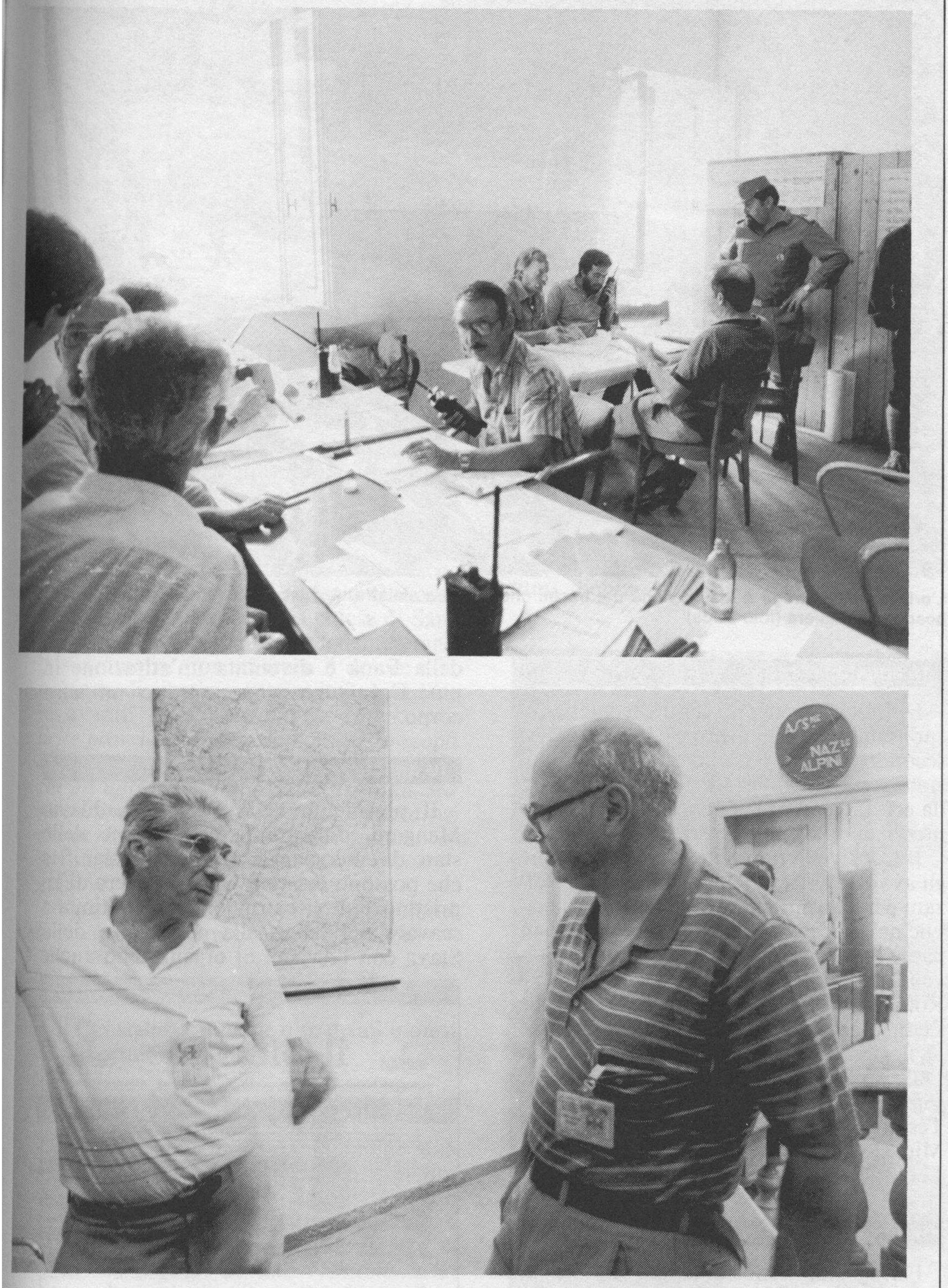
A Tesero però non hanno solo operato a lungo vigili del fuoco, militari, volontari ma anche l'intero reticolo dell'organizzazione territoriale della Provincia e degli enti pubblici in generale. Va segnalato a questo proposito l'impegno del personale del Servizio foreste immediatamente posto in stato di allerta garantendo servizi essenziali al Centro operativo di Tesero (mensa, collegamenti radio, controllo della viabilità).

L'Azienda speciale di sistemazione montana con i suoi uomini e le sue macchine ha operato per l'asporto del materiale fangoso e per il consolidamento delle briglie sul torrente oltre ad una deviazione artificiale del tratto terminale dello Stava.

Il Servizio acque pubbliche ha lavorato lungo l'asta dell'Avisio alla ricerca di eventuali salme confluite a valle. Il Servizio ha anche provveduto alla deviazione di un tratto del fiume per favorire la ricerca di salme ed in quel frangente ne sono state recuperate cinquanta.

Il Servizio sociale della Provincia in collaborazione con quello del Comune di Trento e del Comprensorio di Fiemme e Fassa ha garantito il sostegno alle famiglie colpite, la gestione del servizio informazioni per i parenti presso l'ospedale di Cavalese, l'aiuto nell'espletamento di tutte le pratiche necessarie per il riconoscimento ed il trasporto delle salme. In questo ambito preziosa si è rivelata la collaborazione dei volontari della Caritas e della CRI. La società di informatica ha avviato un sistema informativo per l'inserimento di tutti i dati che potessero portare ad un riconoscimento delle vittime.

La sala operativa allestita nel municipio di Tésero. Nella foto in alto è riconoscibile l'ing. Nicola Salvati (con i baffi chiari), comandante dei vigili del fuoco di Trento. Qui a fianco l'ingegner Ezio Mattivi (con la maglia a righe) responsabile del coordinamento (foto Bernardinatti).



L'origine della strage è lassù: viene dai bacini che erano a sinistra. A destra, più in alto, la breccia nel bosco è la miniera (foto Zotta)

14 agosto

In Procura vengono sentiti tecnici e responsabili della Fluormine e ritorna la tesi secondo la quale il crollo del bacino superiore su quello inferiore è stato provocato da eccessiva «imbizione», cioè esuberante presenza di acqua nel terrapieno.

Il Consiglio comunale di Tésero sceglie gli avvocati Bruno Ballardini e Carlo Dolzani per la propria costituzione di parte civile nel processo. Viene fondata intanto in paese l'associazione «Sinistrati val di Stava», i soci fondatori sono 31; presidente è Romano Pojer, vicepresidente Giuseppe Zeni, membri del direttivo sono Achille Deflorian, Giuseppe Deflorian, Romedio Doliana, Augusto Paluselli e Gabrielle Piazzi. La sede è presso la Cassa rurale di Tésero. L'associazione sceglie quali legali Michele Pompermaier di Trento e Bruno Loew Cadonna di Bolzano.

15 agosto

Ferragosto: nonostante la tragedia la valle di Fiemme è piena di turisti e l'area della frana è diventata un'attrazione in più. Dal fango viene estratto un altro corpo.

16 agosto

Il presidente della Provincia, Flavio Mengoni, dichiara la conclusione dello stato di emergenza a Tésero. Ciò significa che possono essere avviate le opere di ripristino e di ricostruzione. Si continua a scavare nel fango alla confluenza dello Stava con l'Avisio. Si organizzano anche

NorditaliA ASSICURAZIONI

il Giornale

NorditaliA ASSICURAZIONI

Si apre una falla in un bacino e una valanga d'acqua e fango spazza per chilometri la Val di Fiemme nel Trentino

Un altro Vajont: 264 morti

Già recuperati i corpi di 73 vittime, 191 sono i dispersi - Sei persone ritrovate vive - Due terrapieni che sopra Tésero imbrigliavano altrettanti invasi hanno ceduto liberando 300 mila metri cubi di acqua - Spazzati via quattro alberghi affollati di turisti e numerose case d'abitazione
Il procuratore della Repubblica di Trento dichiara: era una diga costruita sulla sabbia e mi risulta che c'erano stati segnali di rottura

sistematiche ricerche subacquee nel lago di Stramentizzo; l'Enel comincia l'abbassamento del livello del lago.

17 agosto

Dagli interrogatori emerge che il giorno precedente alla tragedia erano in corso lavori di innalzamento del bacino superiore da parte dell'impresa Bertolas. Continuano intanto le costituzioni di parte civile degli abitanti di Tésero.

18 agosto

Alla vigilia del trigesimo della strage, il presidente Mengoni fa sentire la propria voce dalle colonne dell'«Alto Adige». Le colpe di quanto accaduto, scrive, non si trovano nell'autonomia, *«ma nelle singole persone e in circoscritte situazioni»*.

19 agosto

La tragedia, un mese dopo. L'arcivescovo di Trento Alessandro Maria Gottardi concelebra una messa nella chiesa di Sant'Eliseo a Tésero gremita di fedeli. Serena la sua omelia: non trascura il dolore e la richiesta di giustizia, ma invita a guardare in avanti: *«Voi giustamente con l'aiuto delle provvidenze stanziate a questo scopo già pensate alla ricostruzione per ridare sia un nuovo volto alla valle stravolta, sia nuovo impulso alle opere ed alle iniziative che la rendono tanto gradita. A questo i vostri stessi morti vi sollecitano e vi incoraggiano»*.

Una delegazione di familiari dei defunti si incontra con il procuratore Simeoni.

20 agosto

Il Consiglio comunale dice no all'ipotesi di riapertura della miniera.

21 agosto

Dalle carte dell'inchiesta emerge una lettera che l'allora sindaco di Tésero, Giuseppe Zanon, aveva inviato l'1 agosto 1974 all'assessore all'industria e miniere in carica, Glicerio Vettori. Il sindaco chiedeva, *«a seguito di una richiesta della Montedison di ampliare il bacino allora unico, di appurare tecnicamente la necessità dell'ampliamento del serbatoio e controllare altresì la consistenza dell'attuale, che sembra costituire un serio pericolo sia per l'abitato circostante sotto il profilo ecologico e paesaggistico, sia ancora dal punto di vista della staticità»*.

I legali di alcune parti civili, Sandro Canestrini e Vanni Ceola, presentano alla Procura la richiesta ufficiale di formalizzazione dell'indagine. Temono che «il rito sommario» possa portare *«ad una istruttoria lacunosa ed incompleta»*.

Nuovo intervento sul piano politico: il consigliere provinciale avv. Renato Ballardini, (indipendente nel gruppo PCI), rispondendo al presidente Mengoni, propone l'istituzione di un «assessorato alla protezione della vita».

22 agosto

Il procuratore Francesco Simeoni replica alla richiesta di formalizzazione dell'inchiesta: non è ancora il momento opportuno, dichiara.

I calcoli dei periti indicano che i metri cubi di materiale presenti nei due bacini al momento del crollo si aggirano dai 500 mila agli 800 mila.

A Tésero sono estratti dal fango altri due corpi, uno è di un bambino, l'altro di una donna di 50-70 anni.

23 agosto

Interrogatorio in Procura di Giacinto Longo, dipendente di una segheria sottostante i bacini. Aveva notato che un paio di settimane prima della frana si era fermata la fuoriuscita di acqua da uno scarico. C'è l'ipotesi che l'acqua non defluita abbia accresciuto la pressione sugli argini fino a farli scoppiare.

Gli operai della miniera chiedono di potere lavorare, se non proprio a Prestavèl, in altre occupazioni, purché non precarie.

Nell'ambito politico, il capogruppo del PCI in Consiglio provinciale Giorgio Ziosi, replica al presidente Mengoni e dichiara che la gestione dell'autonomia è condizionata da vicende personali.

24 agosto

Conferenza stampa di Giulio Rota, uno dei due proprietari della «Prealpi mineraria», assistito dai suoi legali Adolfo de Bertolini e Andrea di Francia. Tra le altre cose Giulio Rota dichiara: *«Tutti si preoccupavano delle piante e delle trote, ma agli uomini non ci ha mai pensato nessuno. Io sono andato su e ho visto case ed alberghi sotto i bacini: chi poteva immaginare che la situazione era pericolosa? Chi poteva pensare che la Provincia mi passasse una cosa del genere? Se mi avessero avvisato, certo non mi sarei interessato di Prestavèl. Me ne sarei fregato. Il fatto che non fossi assicurato, è una conferma della mia assoluta tranquillità e, tra l'altro, nessuna delle società che hanno preceduto la Prealpi ha mai stipulato una polizza».*

L'avv. Vanni Ceola, difensore di alcune parti civili, si rivolge al procuratore generale Adalberto Capriotti per sollecitare la formalizzazione dell'inchiesta.

Sulla Marmolada l'arcivescovo di Trento Alessandro Maria Gottardi ed il vescovo di Belluno Maffeo Ducoli concelebrano un rito religioso a memoria delle due tragedie del Vajont e di Stava.

In ambito politico interviene l'ex presidente della Provincia Giorgio Grigolli: affronta il tema dello stato dell'autonomia, dell'organizzazione burocratica, della crescente contestazione in campo nazionale, della specialità delle Province autonome.

Una delegazione del PCI si incontra in val di Fiemme con amministratori e con la popolazione.

SI VERGOGNEREBBERO DI QUESTA ITALIA

Molti hanno capito che Stava non è un episodio isolato, ma uno dei tanti indici del degrado morale e materiale della comunità italiana. Perché questa corruzione dilagante, perché questa incapacità di tradurre in leggi le soluzioni dei problemi gravissimi e annosissimi (inquinamenti dell'aria, dell'acqua, città inquinate e intransitabili, costi della casa ingiustificatamente alti, ecc. ecc.)?

Perché questa Italia di cui si vergognerebbero Luigi Einaudi come Ernesto Rossi, don Sturzo come i fratelli Rosselli?

Enzo Postal

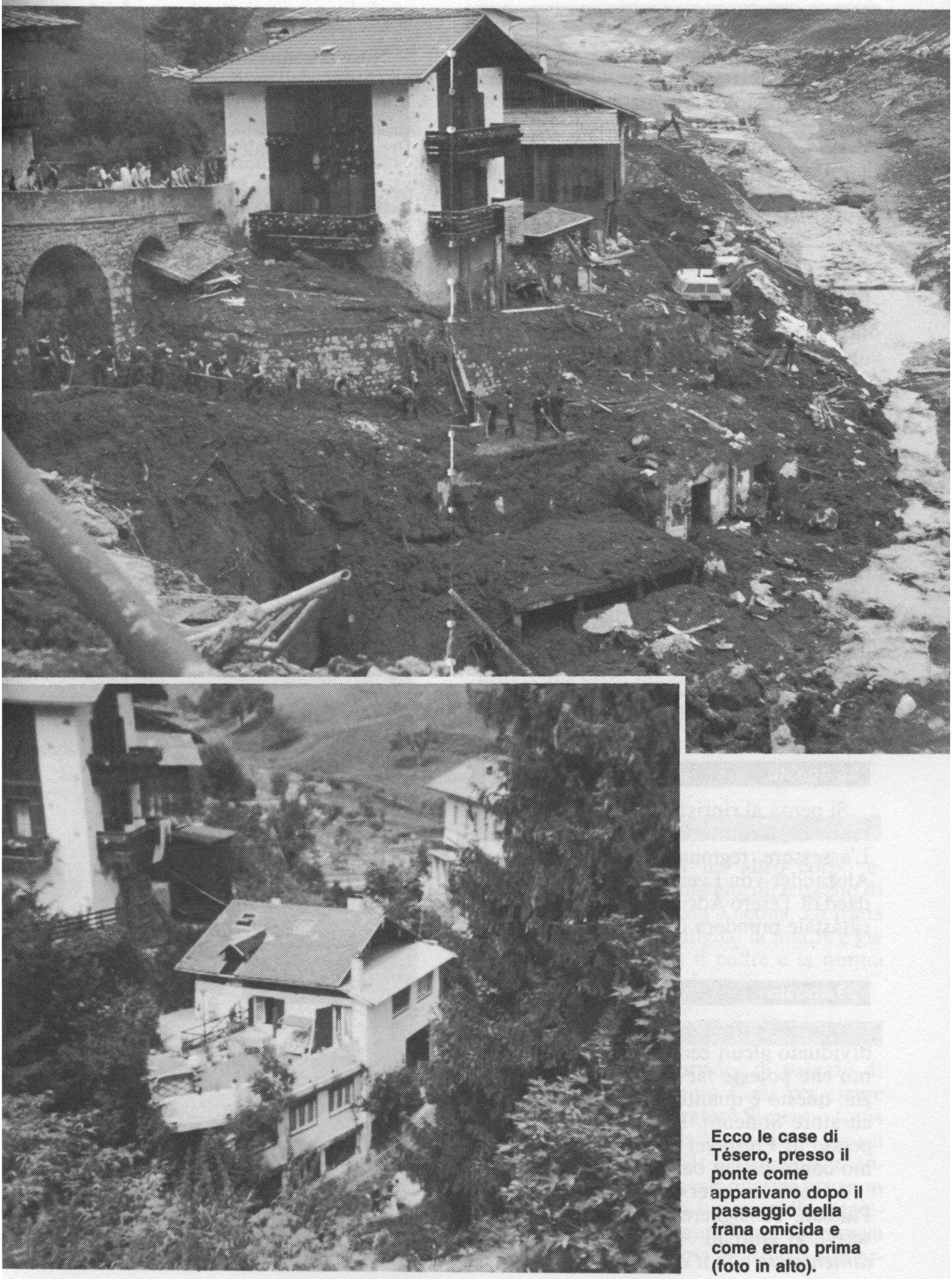
(Alto Adige, 23 agosto)

BENVENUTI I GIORNI DELL'IRA

Responsabilità che devono venire alla luce se non si vuole che la spietata logica del profitto ad ogni costo (che non ha niente a che spartire, caro ing. Crespi, con il «liberalcapitalismo») prevalga ancora una volta sui sentimenti di umanità e sul principio del rispetto della vita umana: altrimenti i «giorni dell'ira», invocati dal cardinale Martini e che tanto fastidio hanno dato a Flavio Mengoni, sarebbero davvero i benvenuti.

Enrico Paissan
consigliere comunale PCI

(30 agosto)



Ecco le case di Tésero, presso il ponte come apparivano dopo il passaggio della frana omicida e come erano prima (foto in alto).

25 agosto

Tornano alla carica i dipendenti di Prestavèl e di tutto il gruppo «Prealpi mineraria»: chiedono la ripresa del lavoro per non rischiare il licenziamento.

Intervento del consigliere Franco Tretter, segretario dell'UATT, dichiara che *«Stava non è un marchio di infamia sul Trentino»*.

26 agosto

L'acqua del lago di Stramentizzo è stata abbassata dall'Enel da quota 790 a quota 775 per consentire ricerche subacquee: inizia lo scandagliamento del bacino per l'individuazione di eventuali salme portate a valle dall'Avisio.

27 agosto

Nuova ferma risposta del procuratore Simeoni a quei legali di parte civile che hanno chiesto la formalizzazione dell'inchiesta. *«Il lavoro fatto»* dichiara il magistrato *«è stato un accertamento di polizia giudiziaria ad altissimo livello, non ci siamo appropriati del processo e la polemica ci lascia completamente indifferenti»*.

28 agosto

Si pensa al ripristino del catasto dei terreni e degli immobili nell'area della frana. L'assessore regionale al libro fondiario Alexander von Egen si incontra con il sindaco di Tésero Adriano Jellici: il ripristino catastale prenderà il via in primavera.

29 agosto

Due ore prima del crollo non si era individuato alcun cedimento o alcun sintomo che potesse far immaginare la disgrazia: questo è quanto ha dichiarato al procuratore Simeoni, Remiglio Vinante, l'operaio di Prestavèl che ha eseguito l'ultimo controllo sui bacini.

Ancora un intervento del PCI: Enrico Paissan, consigliere comunale di Trento, scrive ai giornali: *«Stava non può essere dimenticata con il denaro»*.

30 agosto

Nuovo sequestro di documenti presso gli uffici dell'assessorato provinciale all'industria e miniere. Sono stati prelevati dalla polizia giudiziaria su ordine della Procura atti risalenti al 1974.

31 agosto

Sequestri in Regione, riguardano gli atti risalenti tra il 1960 ed il 1962 concernenti la miniera di Prestavèl.

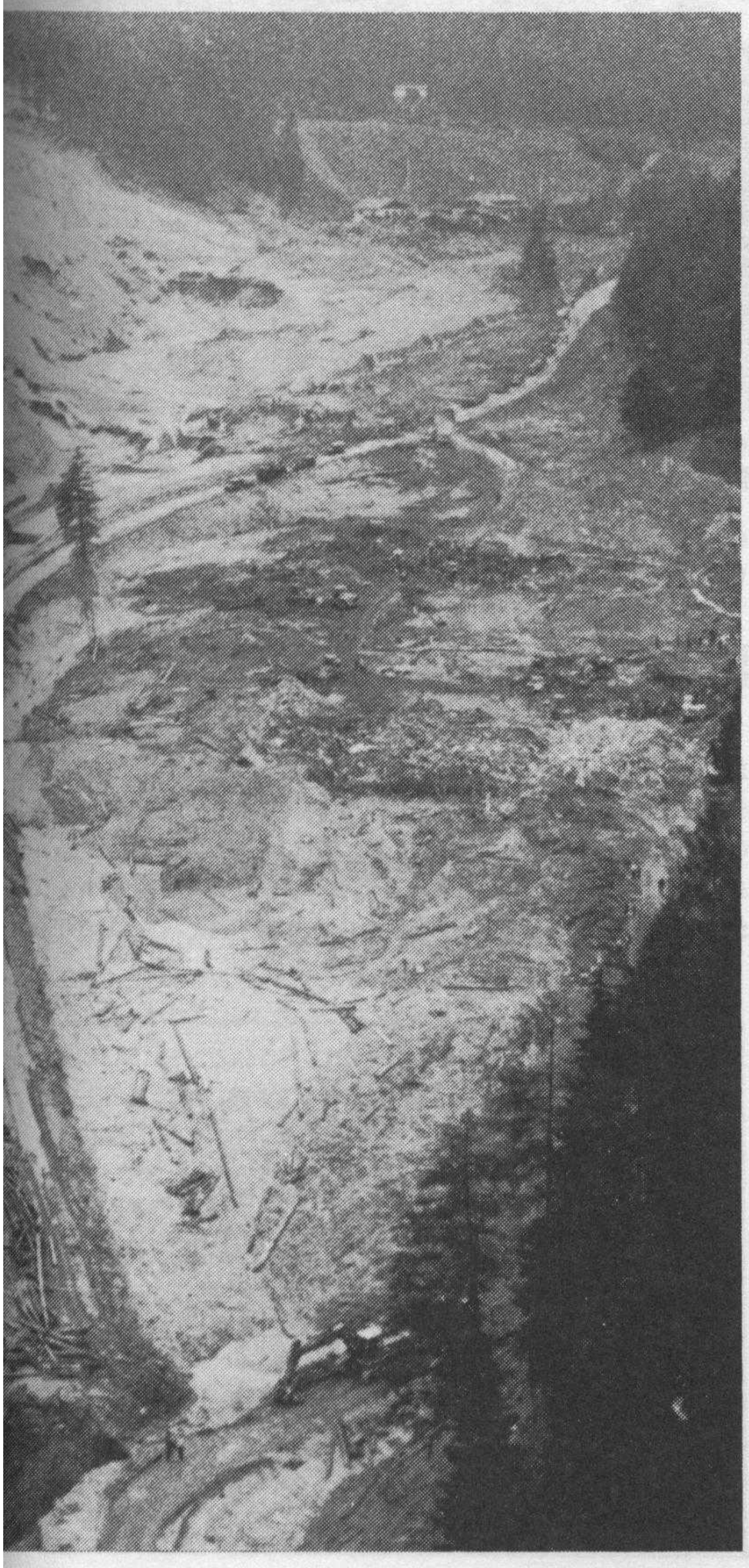
In val di Fiemme ci si preoccupa anche dei danni alla fauna ittica dell'Avisio pro-

vocati dal fango che ha percorso il fiume fino a Stramentizzo. Se ne è discusso nel consesso della Magnifica comunità.

1 settembre

Fissato per il 18 settembre il concerto «Italy for Italy» a favore di Stava. Sarà trasmesso in diretta ed i cantanti si esibiranno dal vivo.

Un'eloquente immagine del teatro della tragedia e dei suoi effetti (foto Faganello)



3 settembre

Ancora una testimonianza sull'attimo del crollo: Livio Zeni operaio ai bacini racconta al procuratore di avere sentito un forte rumore di sabbia, simile a quello di un cassone di pietrisco che si rovescia, ha visto una nube di fango passare sopra gli alberi e si è messo a correre.

L'ing. Giuliano Castelli di Castel Terlago, caposervizio dell'ufficio delle acque pubbliche della Provincia, dichiara al magistrato di non avere avuto alcuna competenza sui due bacini.

Nell'ambito delle parti civili, l'avvocato Michele Pompermaier non si associa alle critiche rivolte alla Procura; l'indagine, afferma, *«è stata equilibrata, equidistante, e non ha mai dato la sensazione che il magistrato avesse già idee nella testa»*.

4 settembre

Si ha notizia che seicento milioni dei cinque miliardi che la Giunta provinciale ha stanziato per il sostegno delle famiglie colpite, sono già stati spesi. Il funzionario della Provincia dott. Marco Viola, si reca di porta in porta a Tésero, ma anche nelle altre città dove abitano familiari di vittime a portare un assegno di solidarietà. Sono previsti sei milioni per ogni deceduto e 15 milioni per ogni titolare di reddito o pensione, il tutto una tantum ed esentasse.

5 settembre

Riconoscimento di un altro corpo estratto dal fango da due giorni; è quello di un bimbo di 14 mesi da Ancona. La frana ha distrutto la sua famiglia: la madre è già stata trovata, mentre il padre e la nonna figurano ancora tra i dispersi.

6 settembre

Animazione nei corridoi di palazzo di giustizia: arriva Eugenio Cefis per essere interrogato dal procuratore Simeoni. Cefis è stato presidente della Montedison per sei anni a partire dal 1971. Risponde alle domande del magistrato per quattro ore, non certo su Prestavèl, sui bacini, sulla miniera di cui probabilmente non conosceva neppure l'esistenza, ma piuttosto sull'or-

Divampano le polemiche sulla «bomba innescata» e sulle responsabilità. Tutti riconoscono invece l'abnegazione e l'efficienza nelle fasi del soccorso e del recupero (foto Publilux)

ganizzazione del settore minerario della Montedison e sulla creazione della Fluormine a cui furono affidate le miniere.

7 settembre

Sopralluogo del vice sindaco di Teséro Pietro Deflorian e del consigliere Gianfranco Pallaver alla miniera di Prestavèl, sovrastante i bancini. Vi trovano *«uno scenario da vecchio West, da cercatori d'oro. Tralicci, relitti, rottami, fili elettrici agganciati in maniera precaria alle piante, alberi pericolanti con grave pericolo per chi transita, carrelli tenuti assieme con il filo di ferro, fermi lì su un binario pronti a precipitare a valle, imbocchi della miniera tamponati alla bell'e meglio con vecchie tavole e naylon ecc. ecc. ...»*.

9 settembre

Il procuratore Simeoni conclude la fase sommaria dell'istruttoria e passa l'inchiesta al giudice istruttore.

A Teséro viene riaperta la segheria sociale: era stata danneggiata dalla frana, vi trovano lavoro venti operai.

11 settembre

Nel desiderio di ricostruzione, a Teséro si pensa anche allo sport. La frana ha distrutto i campi da tennis, danneggiato il campo da calcio e gli spogliatoi, asportato un ponte di accesso all'area sportiva. I responsabili del CONI provinciale si sono

LA STAMPA

Sabato 20 Luglio 1985

Morto Répaci fondatore del premio Viareggio su **Tuttolibri**

VAL DI FIEMME: crolla l'argine di un bacino artificiale, travolti quattro alberghi e decine di case

Valanga di fango, 267 morti

La sciagura a Stava di Tesero, vicino a Cavalese, è avvenuta alle 12,30, quando la maggior parte dei turisti si trovava a pranzo - Quasi 300 mila metri cubi di acqua e fango si riversano nella piccola valle e in pochi secondi cancellano tutto - Recuperate 72 salme, solo tre identificate - I bambini di un campeggio salvi per una fortunata coincidenza - Il sindaco di Tesero: «Nei due bacini c'erano troppi detriti, ma non chiedetemi di chi è la colpa» - Dopo un'ora i primi soccorsi, mentre a Roma scatta l'apparato della Protezione civile - Per tutta la notte si è scavato tra le macerie - Impegnati migliaia di uomini

Quelle vite cancellate

Una centrale per avere informazioni

incontrati con gli amministratori comunali per studiare la futura sistemazione delle infrastrutture sportive.

12 settembre

Il Parlamento europeo a Strasburgo approva un documento con primo firmatario l'on. Ferruccio Pisoni, in cui si chiede l'elaborazione di una norma unitaria europea per la sicurezza di bacini e dighe.

13 settembre

Alla «festa dell'Unità» a Trento dibattito sulla sciagura di Stava. Vengono espresse accuse di superficialità e di scarsa mobilitazione del partito.

14 settembre

A Firenze in una riunione di undici consiglieri regionali eletti in liste «verdi» viene deciso di denunciare il Procuratore della Repubblica Francesco Simeoni per non avere trasmesso in tempo gli atti dell'inchiesta al giudice istruttore.

17 settembre

Le ACLI di Milano esprimono un giudizio negativo sulla decisione dei «verdi» di denunciare il procuratore Simeoni. Sono invece favorevoli al concerto «Italy for Italy» che pur tra polemiche è giunto alla sua vigilia.

18 settembre

Allo stadio Briamasco circa 7 mila persone assistono al grande concerto «Italy for Italy» trasmesso in diretta TV. Certamente la manifestazione ha riscosso grande successo anche se qualche dubbio rimane sulla partecipazione del pubblico.

Protesta a Trento degli operai di Prestavèl e di altre miniere della «Prealpi mineraria»: chiedono la riapertura dell'impianto in val di Stava.

19 settembre

Il giudice istruttore Carlo Ancona con alcuni periti si reca in sopralluogo a Prestavèl, per rendersi conto dello stato dei

Corsa

FINO AL 20 LUGLIO

ALTO ADIGE

Corriere delle Alpi

APERTE LE ISCRIZIONI ALL'ISTITUTO WALTHER

A 40 (RCIX) N. 156 L. 600

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO

Sabato, 20 luglio 1985

Spaventosa sciagura in Val di Fiemme

Trecento morti

Cede una diga, cancellata Stava

luoghi e per preparare nuovi quesiti da porre agli esperti.

A Teséro il gruppo folk «Guìndol» di Pejo consegna gli incassi della propria tournèe estiva a Walter Vinante, un ragazzo di 14 anni che nella tragedia ha perso tutta la famiglia.

20 settembre

Il Governo approva il decreto legge con cui stanzia 30 miliardi per la ricostruzione di Stava. I soldi verranno consegnati alla Provincia e dovranno essere utilizzati solo per il ripristino e ricostruzione di edifici e di beni pubblici e privati. Nel decreto si stabiliscono anche provvidenze per i superstiti.

CLASSE POLITICA POCO ECCELSA TANTO PREMIATA

Si può parlare di valori e garanzie quando si è fatto tutto il proprio dovere per dire alla società, oltre ai quattro panni dell'utensileria domestica, gli esempi, i buoni esempi di cui – democrazia o non democrazia – ogni società ha sempre avuto bisogno. Il che non è stato.

Una classe politica non eccelsa, spesso quanto meno eccelsa tanto più premiata, non ha avuto evidentemente interesse a occuparsi e preoccuparsi più di tanto del livello morale del Paese. E in questo la fatalità non c'entra.

Eugenio Liserre

(31 agosto)

23 settembre

Il giudice istruttore Carlo Ancona convoca i periti, gli avvocati ed i loro esperti e comunica nuovi quesiti in ordine alle cause della frana. Gli elaborati dei periti sono attesi per Natale.

24 settembre

Concluse a Stramentizzo le immersioni dei sub del corpo dei vigili del fuoco alla ricerca di corpi portati a valle dalle acque dell'Avisio. Le ricerche hanno dato esito negativo.

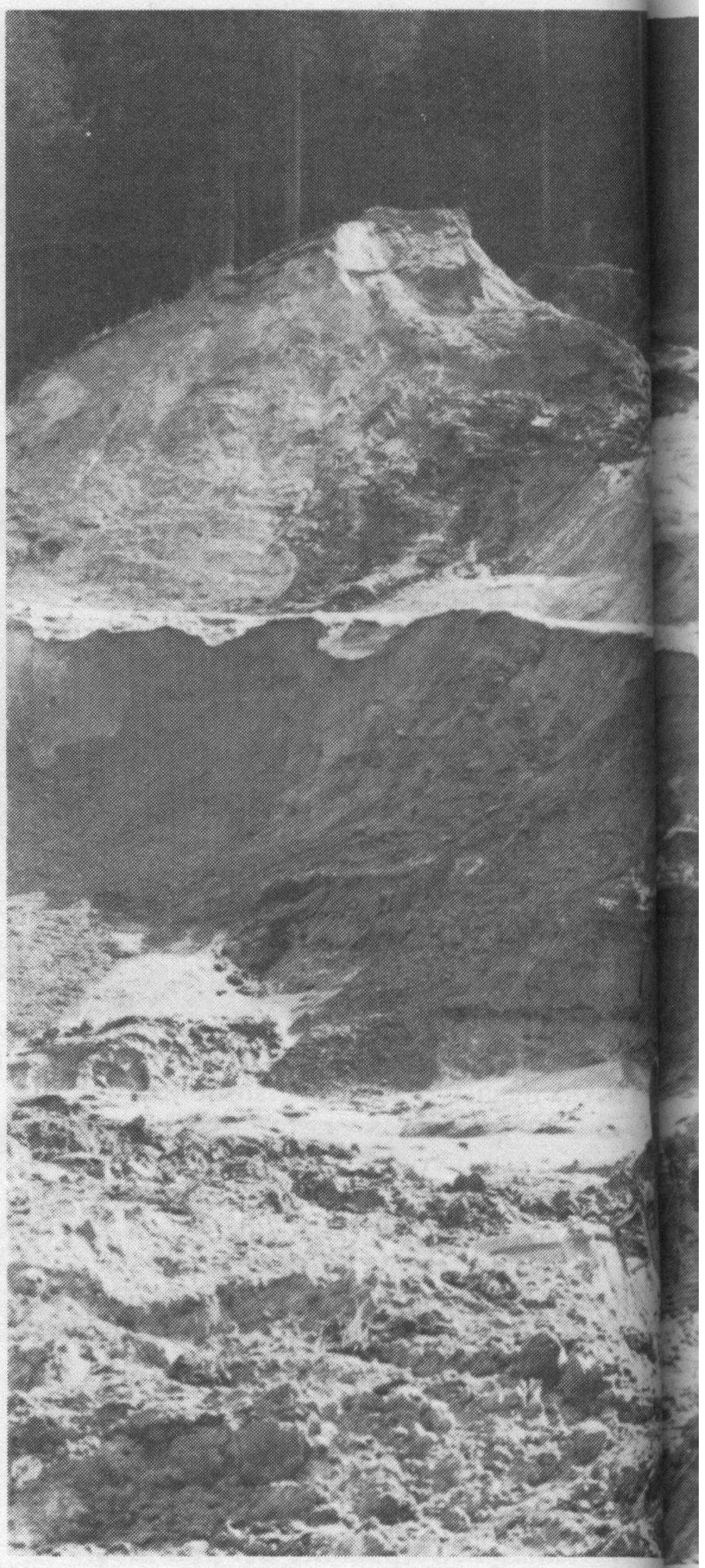
25 settembre

Il presidente della Provincia Flavio Mengoni emette un'ordinanza con cui dispone la sospensione dei lavori alla miniera di Prestavèl. *«Sono mutate in modo sostanziale le condizioni di esercizio della miniera* – si legge sul documento – *non essendo più possibile lo svolgimento del ciclo produttivo precedentemente in essere»;* pertanto, fatta salva la possibilità di effettuare lavori di manutenzione degli impianti, *«il titolare della concessione mineraria è tenuto allo svolgimento dei lavori necessari a prevenire ulteriori situazioni di rischio o di pericolo per l'incolumità pubblica».*

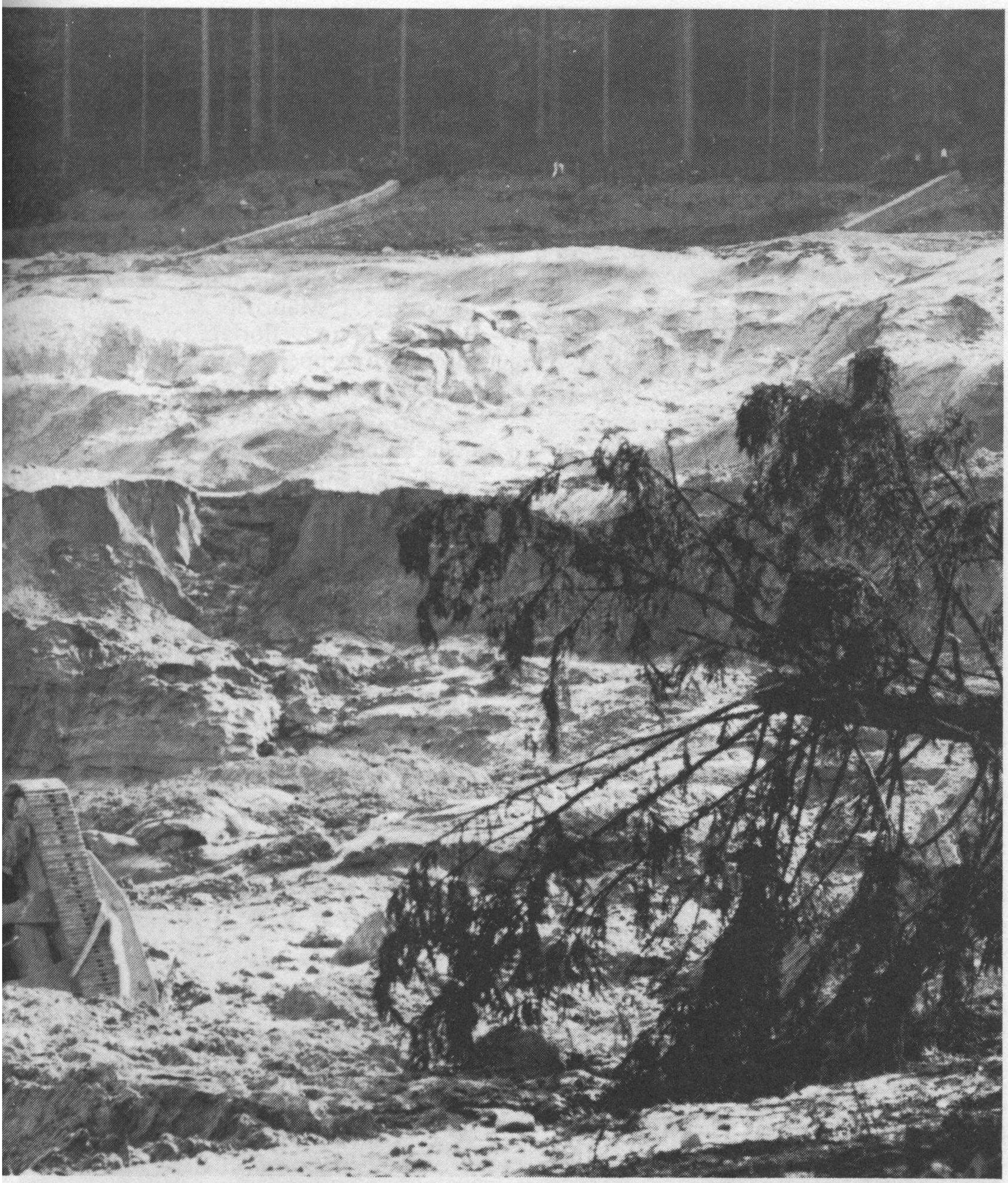
26 settembre

Il sindacato critica il presidente Mengoni per l'ordinanza di chiusura della miniera: *«Abbiamo sempre temuto»* scrive il sindacalista Franco Giacomoni *«che i lavoratori di Prestavèl sarebbero stati i primi a pagare seppure incolpevoli; ciò si è puntualmente verificato».* Il Consiglio regionale approva il disegno di legge con cui si stanziano duecento milioni per la ricostruzione a Stava ed a Teséro.

Il gruppo consiliare provinciale del PCI, a firma di Renato Ballardini, presenta il disegno di legge per l'istituzione di un «servizio per la tutela dell'incolumità della persona». I funzionari di questo servizio saranno considerati ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, mentre le relazioni che essi stileranno sui casi loro sottoposti (si tratta dei compiti oggi svolti dal servizio di prevenzione, dal servizio protezione



ambiente, dal servizio calamità pubbliche, dal servizio industria e miniere, dal servizio turismo ed impianti a fune...) dovranno avere carattere di pubblicità. Ciò perché vi sia una loro diretta responsabilità. In tal caso anche il politico, il quale potrà comunque decidere in modo difforme dalla relazione tecnica, dovrà assumersi responsabilità personali individuali.



Ecco ciò che è rimasto dei due bacini omicidi. Posti sotto sequestro, vi accedono i periti giudiziari alla ricerca di elementi di responsabilità (foto Zotta).

27 settembre

L'Associazione dei sinistrati di Stava si incontra con il presidente Mengoni sollecitandolo a mantenere la propria ordinanza di chiusura della miniera ed in più lo invita ad annullare la concessione alla «Prealpi mineraria». Quest'ultima fa sapere che con la chiusura definitiva di Prestavèl dovrà licenziare anche i lavoratori delle sue altre miniere in Alto Adige e nel Bergamasco.

SONO NEL BURRO DA 40 ANNI

E ora che sono stati terribilmente smentiti, cos'hanno da dire gli amministratori che siedono nel burro da 40 anni, forti della semplicità della gente trentina, abusando della loro ingenua fede e della loro innata tendenza a delegare a «lor signori» una incerta sopravvivenza?..

Con profonda amarezza, uno che ama il Trentino e che vorrebbe che, dietro al «Venite in Trentino» pubblicitario, ci fosse un po' più d'impegno nella conduzione della cosa pubblica (cioè di tutti, non solo dei diccì).

Renato Zanon

(Questotrentino, 6 settembre)

28 settembre

Il giudice istruttore Carlo Ancona assolve i politici, i manager e mantiene coinvolti nel processo solo i tecnici e i fratelli Rota.

Escono dall'indagine il sen. Glicerio Vettori (era stato assessore all'industria e miniere), gli assessori dimissionari Gianni Bazzanella e Remo Jori, il presidente della Regione Pierluigi Angeli (era stato assessore alle miniere), l'ex presidente della Montedison Cesare Merzagora, l'ex presidente della Montedison Eugenio Cefis, il geologo della Provincia Mario Nardin, gli amministratori comunali di Teséro Maria Luisa Bertoluzza, Umberto Deflorian, Paolino Ventura, Giuseppe Deflorian, Fortunato Mich, Giordano Mich, Gianantonio Piazzi, Maurizio Zeni, Gianfranco Pallaver, Livio Deflorian, Pio Jellici, Luigi Mich, Giuseppe Paluselli e Giuseppe Trettel.

Fuori dal processo sono anche i vertici della Fluormine: Luigi Castelletti e Giorgio Tacchi ex presidenti, Lorenzo Musso ex amministratore delegato, Carlo Grande, ed Antonio Campostella ex consiglieri di amministrazione, Renato Sirena ex vicecaposervizio a Prestavél. Prosciolti anche Aldo Artioli e Alessandro Bassanelli azionisti della «Prealpi mineraria».

Rimangono imputati: René Da Roit, 55 anni, responsabile nel 1962 degli impianti esterni della miniera; Giovanni Custer, 82 anni, ingegnere minerario, direttore della miniera dalla metà del 1962 a tutto il

Il giudice istruttore, Carlo Ancona con i nuovi periti da lui nominati (foto Zotta)

1965. Prima di lui c'era l'ingegnere Flamini che è deceduto. Dopo Custer era arrivato l'ingegnere Alberto Morandi, direttore della miniera dal 1965 all'ottobre del 1966.

Restano nel processo, con la comunicazione giudiziaria, Donato Nardin, l'attuale sindaco di Teséro Adriano Iellici, il vicesindaco Pietro Deflorian, l'ex sindaco Enrico Ciresa.

Rimangono imputati Giuliano Murara, geologo, capo dell'ufficio minerario della Provincia; Giulio Agnoli, perito minerario, funzionario dell'ufficio miniere della Provincia; Matteo Tomasi, ispettore distrettuale delle foreste di Cavalese; Ezio Ferrari dirigente del servizio foreste della Provincia; Luigi Ferrari dirigente del dipartimento difesa del suolo; Elia Parotto capo del distretto forestale di Pèrgine; Fedele Bortolas che nei giorni immediatamente precedenti il disastro ha lavorato all'innalzamento del bacino superiore; Vincenzo Campedèl che a Prestavèl ha lavorato dal 1962; l'ingegnere Giuliano Perna già capo del distretto minerario; Fazio Fiorini che aveva cominciato la costruzione del bacino superiore; l'ingegnere Giuseppe Lattuca direttore a Prestavèl dal luglio del 1976 al giugno del 1978; Luciano De Nardi direttore della miniera dal 1978 al 1980; Sergio Toscana direttore generale della società «Fluormine» dal 1975 al 1979; Alberto Bonetti che partecipò all'allestimento del secondo bacino; l'ingegnere Aldo Currò Dossi attuale direttore del distretto minerario della Provincia; i fratelli Aldo e Giulio Rota soci della «Prealpi» di Bergamo; Mario Garavana che aveva il compito di sorvegliare tutti i servizi esterni della miniera e anche i bacini di decantazione; l'ex sindaco di Teséro Giuseppe Zanon (dal 1957 al 1964 poi dal 1969 al 1974) e Antonio Ghirardini ingegnere autore di uno studio.

30 settembre

Le ACLI fanno conoscere la loro perplessità verso la decisione del giudice di togliere dal processo i politici ed in particolare i due assessori Bazzanella e Jori. In un comunicato chiedono di conoscere con urgenza le esatte motivazioni della decisione presa.

L'inchiesta giudiziaria

Deve appurare le responsabilità di chi ha dato i permessi, di chi ha realizzato e avuto in gestione gli impianti, e di chi doveva controllarli

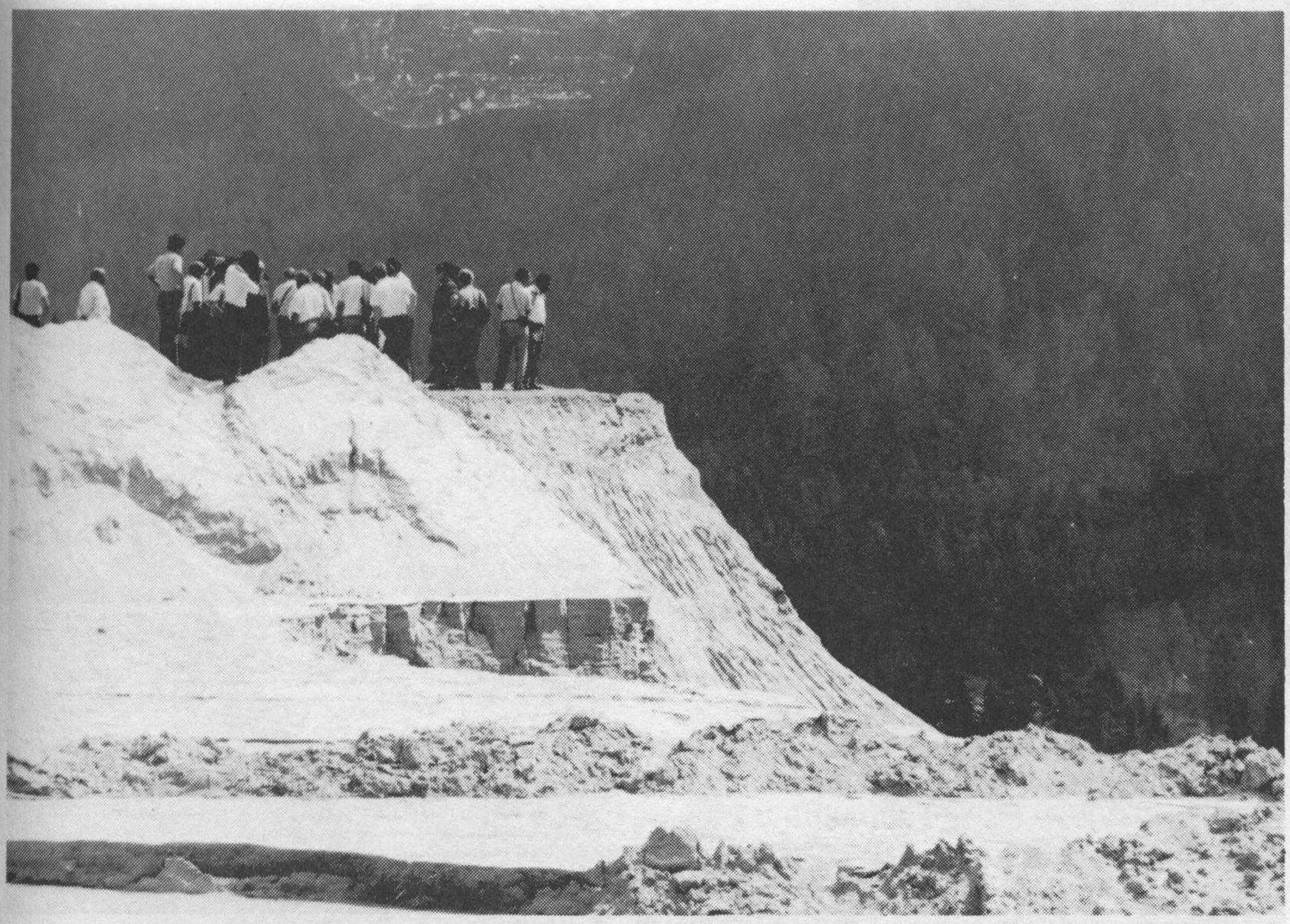
Per quattro ore nel pomeriggio della tragedia, il procuratore della Repubblica di Trento, Francesco Simeoni, si è intrattenuto in val di Stava ed a Tesero accompagnato dall'ing. Giulio Dolzani subito nominato perito della Procura. I giornali parlano di comunicazioni giudiziarie e di arresti immediati, ma il magistrato in via prioritaria fa avviare i sequestri di documenti presso la «Prealpi Mineraria» a Zogno in provincia di Bergamo e presso l'amministrazione provinciale, competente per le concessioni.

All'indomani – 20 luglio – il pretore di Cavalese, Luca Turco, avvia i primi interrogatori sentendo gli operai della miniera, ed il procuratore Simeoni si fa affiancare nell'indagine anche dal sostituto Renato Preziosi. Quest'ultimo per due ore ascolta le dichiarazioni di Giulio Rota, uno dei due titolari della «Prealpi Mineraria», presentatosi spontaneamente a palazzo di giustizia. Al termine dell'interrogatorio, Giulio Rota dichiara ai giornalisti: *«Il disastro non era prevedibile,noi facevamo sempre i controlli»*.

Il 21 luglio arrivano le prime comunicazioni giudiziarie, si dice che siano una quarantina rivolte ad amministratori comunali di Tesero e ad assessori provinciali dell'attuale e della precedente legislatura. Si fa insistente la voce, poi confermata, che nell'inchiesta entrano anche i vertici della Montedison un tempo proprietaria della miniera. Perentorio il procuratore della Repubblica: *«Non sarà lo scemo del villaggio a pagare; quest'inchiesta non si concluderà con l'identificazione di un qualsiasi capro espiatorio»*.

I primi passi dell'indagine sono caratterizzati da grande attivismo da parte della Procura con sequestri di documenti presso la Provincia, la «Prealpi Mineraria» e presso le società che hanno avuto in gestione nel corso degli anni la miniera ed i due bacini. Si hanno anche sei arresti: Aldo e Giulio Rota, i fratelli proprietari della miniera, Matteo Tomasi ispettore forestale di Cavalese, Alessandro Passanelli amministratore della «Prealpi Mineraria», Mario Garavana caposervizio della miniera, Vincenzo Campedel perito della miniera. Nel giro di poche ore o di pochi giorni tutti riacquisteranno la libertà.

Si avvia quindi una lunga sequela di interrogatori: davanti al procuratore Simeoni, al sostituto Enrico Cavalieri (nel frattempo Renato Preziosi va in ferie), all'uditore giudiziario Giovanni Kessler (figlio del senatore Bruno Kessler) sfilano oltre agli arrestati, i vertici della struttura dei servizi forestali della Provincia (Luigi Ferrari, Ezio Ferrari), il geologo provinciale Mario Nardin, i responsabili del Distretto minerario Aldo Currò Dossi ed il suo predecessore Giuliano Perna, il responsabile del servizio acque pubbliche Giuliano Castelli di Castel Terlago, il cattedratico prof. Giovanni Rossi che partecipò alla proget-



Nelle foto di Bernardinatti, il sopralluogo dei periti del Tribunale

tazione del primo bacino. Non mancano gli interrogatori degli amministratori di Tesero e di operai di Prestavèl. Chi è chiamato come imputato, chi come testimone, tutto comunque rientra nel disegno della Procura di delineare il quadro degli intrecci di responsabilità tecniche, ispettive, di controllo, oltre che a conoscere la «storia della miniera» e soprattutto dei bacini.

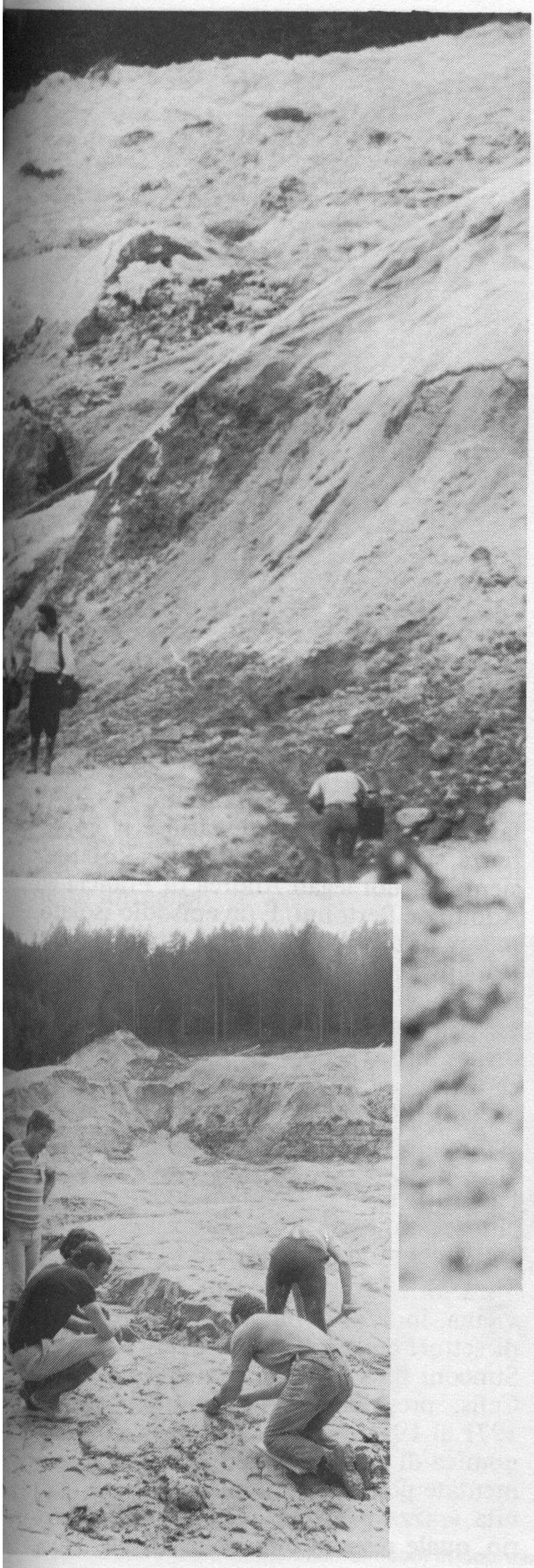
A ciò si aggiunge l'esame dei documenti accumulatisi nei decenni. Gli inquirenti, cioè, mirano a conoscere soprattutto i precedenti ed i livelli di responsabilità. In questo ambito traspare una certa indeterminatezza legislativa.

Nel contempo gli accertamenti del come e del perché del crollo, sono affidati ai periti nominati dalla Procura. Sono, oltre all'ing. Giulio Dolzani chiamato dal procuratore Simeoni appena avuta notizia della frana, Pietro Colombo dell'Università di Padova, Claudio Datei dell'Università di Padova, Andrea Fuganti dell'Università di Catania. A loro si aggiungono via via i periti delle parti civili.

Avuta conoscenza sia dello stato e della gestione dei due bacini, sia dell'intreccio di competenze sui controlli, la Procura della Repubblica mira ora a scoprire come sono nate le due dighe a Prestavèl, pur con nuovi approfondimenti sul tema dei controlli. Proprio in quest'ultima prospettiva va interpretato l'interrogatorio dell'ing. Aldo Currò Dossi, capo del Distretto minerario della Provincia. Uscendo dall'ufficio del procuratore, l'avvocato Noris Zanin esclude che il suo assistito abbia avuto *«compiti autorizzativi»* per manufatti esterni alla miniera; in sostanza secondo il legale, Currò Dossi non c'entra con i due bacini franati. Il procuratore Simeoni invece dichiara ai giornalisti: *«Ritengo che i due bacini si possano senz'altro considerare una pertinenza della miniera, quindi rientrano nel complesso della concessione mineraria, in quanto le «vasche» sono la parte finale del ciclo produttivo».*

Altri interrogatori nei giorni successivi riguardano funzionari del Genio civile, responsabili della Fuormine ed il predecessore di Currò Dossi alla guida del Distretto minerario, ing. Giuliano Perna.

Il prelievo di campioni dal fondo dei bacini di Prestavèl da parte dei periti nominati dal Tribunale (foto Bernardinatti).



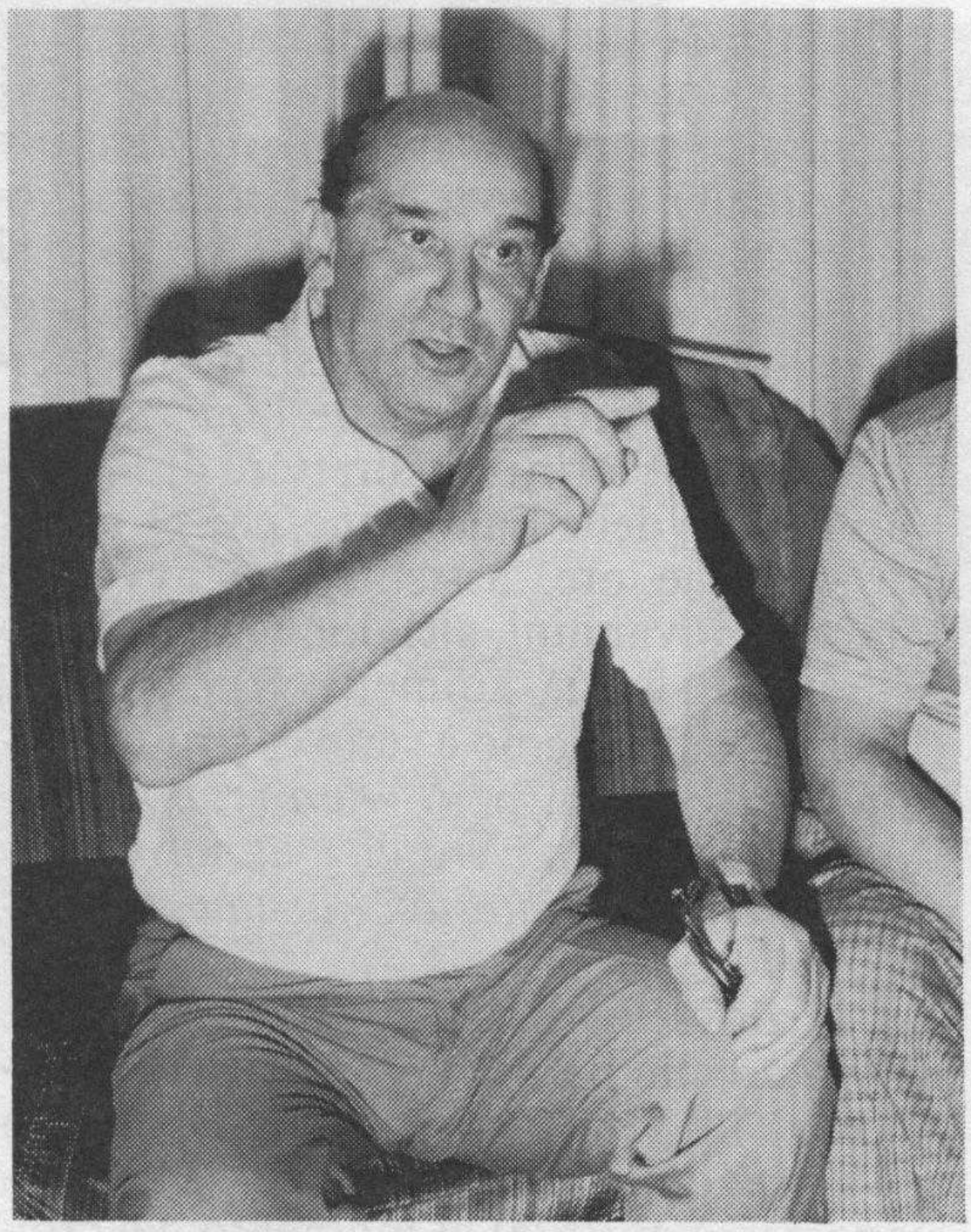
Dopo una giornata intensa di interrogatori, il 13 agosto, il Procuratore Simeoni dichiara ai giornalisti che *«il secondo bacino* (quello a monte, ndr) *è stato realizzato senza alcuna autorizzazione. Già si sospettava una tale circostanza, ora ne siamo certi»*. A fornire al magistrato tale certezza è stato probabilmente l'interrogatorio di Fazio Fiorini, ex direttore di Prestavèl ai tempi della Fluormine, che ha risposto per due ore, assistito dall'avvocato Gianni Giovannini, alle domande del magistrato. Il legale ammette ai giornalisti che il secondo bacino è stato costruito senza autorizzazioni, però *«non erano previste, in quanto non c'era alcuna norma che prevedeva l'obbligatorietà di una autorizzazione»*.

L'inizio della costruzione è nel 1970 e nell'intervallo fino al 1978 la diga si innalza da quota 1360 a quota 1377. Di quanto si è alzata dal 1980 (anno in cui la concessione passò ai Rota) al momento del crollo? Lo diranno le perizie.

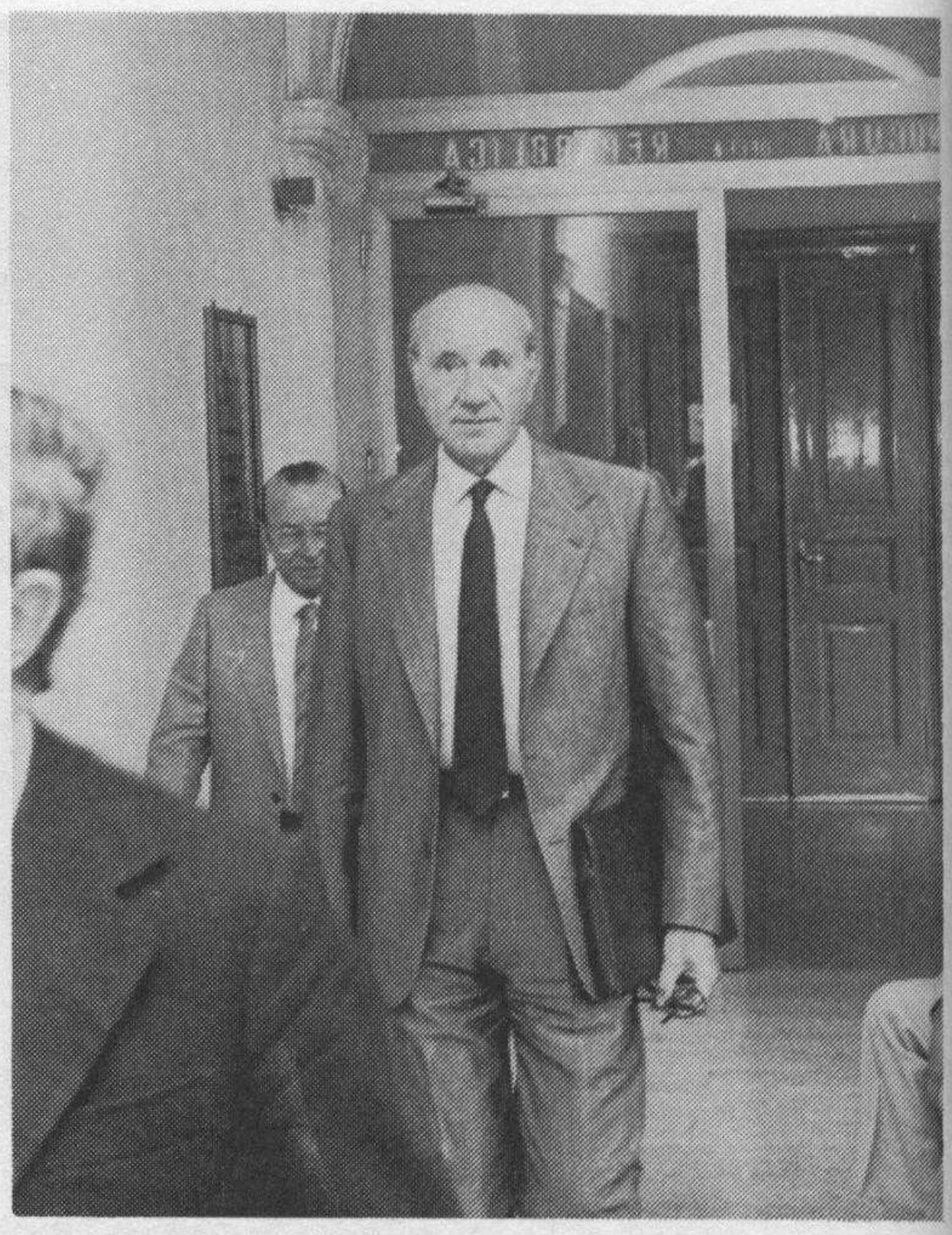
Nell'inchiesta ora entrano le parti civili: le iniziative in tal senso all'inizio sono tre. La prima è dell'amministrazione comunale di Tesero che affida i propri interessi agli avvocati Bruno Ballardini e Carlo Dolzani. La seconda è delle ACLI di Milano e di Mantova (nella tragedia hanno avuto 43 vittime ospiti dell'albergo Miramonti) che costituiscono un collegio di tredici avvocati tra cui i trentini Michele Pompermaier e Paolo Rosa.

La terza nasce da un'assemblea a Tesero a cui hanno partecipato duecento persone tra cui moltissimi parenti di vittime. Gli avvocati sono Sandro Canestrini, Vanni Ceola, Arrigo Monari, Paolo Luvoni di Milano. La UIL dal canto suo, mette a disposizione gratuitamente dei familiari dei superstiti, due suoi legali. Altre parti civili si costituiranno successivamente in forma più «privata».

La costituzione delle parti civili determina una fase nuova nell'indagine caratterizzata da uno scontro tra alcuni avvocati e la Procura sul tema della formalizzazione dell'inchiesta. In particolare gli avvocati Sandro Canestrini e Vanni Ceola, anche a nome dei colleghi Romano Ferrucci e Oliviero Deflorian, chiedono che il procedimento penale venga trasferito al



Giulio Rota, uno dei fratelli proprietari della Prealpi Mineraria (foto Panato)



Eugenio Cefis è stato interrogato come presidente della Montedison (foto Panato)

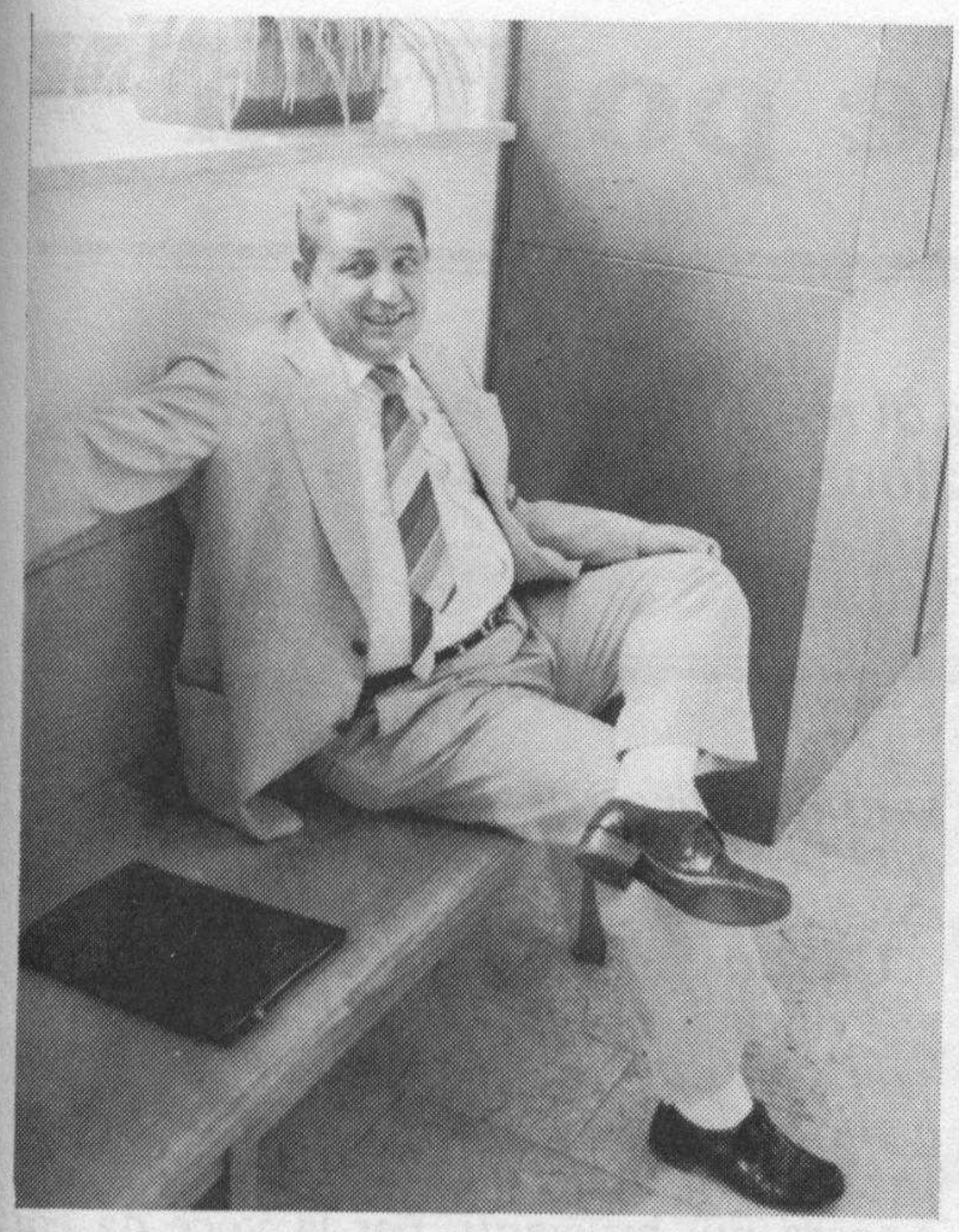
giudice istruttore perché «il rito sommario» (questa la definizione tecnica delle indagini svolte dalla Procura) *«può portare ad una istruttoria lacunosa ed incompleta in contrasto con la necessità che l'enormità della tragedia impone»*. C'è il pericolo che *«i responsabili a qualsiasi livello possano sfuggire, come purtroppo l'esperienza insegna, al doveroso rigore di giustizia»*.

Il Procuratore Simeoni, il 22 agosto, rigetta la richiesta perché *«sarebbe mancare al dovere del pubblico ministero trasferire adesso l'indagine al giudice istruttore. Non è il momento anche perché l'ufficio del giudice istruttore non ha le strutture per questo lavoro»*. Il procuratore pertanto va avanti per la sua strada assieme al sostituto Cavalieri ed interroga nuovi testimoni ed imputati. Scandaglia i funzionari degli uffici pubblici, «torchia» i responsabili della Fluormine, ascolta la testimonianza della gente di Tesero, si consulta con i periti.

La schermaglia per la formalizzazione dell'inchiesta non è certo finita: l'avvocato Vanni Ceola si rivolge anche al procuratore generale Adalberto Capriotti, ma senza alcun risultato: il Procuratore Simeoni continuerà la sua indagine e la invierà al giudice istruttore solo alla sua conclusione, ossia il 7 settembre.

Un altro capitolo importante in questa fase della vicenda giudiziaria è la conferenza stampa tenuta da Giulio Rota, assieme ai suoi legali Andrea di Francia ed Adolfo de Bertolini. È un episodio isolato, ma non per questo meno significativo. Rappresenta una svolta difensiva dei fratelli Rota i quali temono che l'indagine un po' alla volta punti solo sulla loro gestione della miniera e dei bacini. Giulio Rota fa capire che non va sottolineato il ruolo degli enti pubblici, dichiara a tal proposito che le preoccupazioni e le pressioni a cui era sottoposto riguardavano solamente l'aspetto ambientale e non quello della sicurezza, tanto è vero che non si era preoccupato nemmeno di assicurare i bacini.

La formalizzazione dell'inchiesta è ora vicina, indipendentemente dalle richieste di settori delle parti civili. Il procuratore Simeoni interroga il 6 settembre Eugenio Cefis, presidente della Montedison dal 1971 al 1976, protagonista della vita economica di quegli anni ed al centro di tormentate polemiche su quella che era definita «razza padrona». Il suo interrogatorio, quale responsabile della Montedison,



Aldo Currò Dossi, uno dei funzionari della Provincia inquisiti (foto Bernardinatti)

società che aveva avuto la concessione della miniera e dei bacini, è l'ultimo colpo di riflettore sull'inchiesta Simeoni che contestualmente viene passata all'ufficio del giudice istruttore per proseguire con «rito formale».

Da quel momento è affidata al giudice Carlo Ancona che utilizza alcuni giorni per esaminare la grande quantità di atti acquisiti dalla Procura.

Arriva una coda alla polemica anti-Simeoni: undici consiglieri regionali eletti nelle liste «verdi», riunitisi a Firenze annunciano il 14 settembre la volontà di denunciare il Procuratore della Repubblica per avere trattenuto presso di sè gli atti dell'istruttoria.

Il giudice istruttore Carlo Ancona, intanto, compie un sopralluogo ai bacini di Prestavèl, convoca periti ed avvocati per formulare nuovi quesiti al fine di approfondire la conoscenza delle cause della tragedia.

Arriva il 28 settembre: un giorno decisivo. Il giudice Carlo Ancona con una prima sentenza istruttoria assolve gli assessori ed i manager delle varie società, trattiene invece nel processo i tecnici, alcuni funzionari e i proprietari della «Prealpi Mineraria». Una tale decisione trova il consenso anche della Procura della Repubblica.

Si è quindi ad una svolta dell'inchiesta su Stava: non c'è più la pista politica, non c'è la pista dirigenziale, c'è solo da approfondire le responsabilità dei tecnici e degli ultimi proprietari.

Il procuratore della Repubblica Simeoni in sopralluogo (foto Bernardinatti)

La discussione politica

Un'immagine di serietà e di responsabile efficienza messa a dura prova - Frantumazione di compiti in una legislazione dispersiva

La tragedia di Stava con il suo carico di morti non poteva non far nascere un vasto dibattito politico. Avviato un po' in sordina nei primi giorni durante i quali il peso della sciagura sovrasta ogni cosa, scoppierà poi col passare delle settimane.

Nel suo procedere ha registrato alcune svolte e certo non è arrivato ancora al traguardo. È cominciato affrontando il perché della tragedia, è passato al coinvolgimento della Giunta provinciale, poi alle dimissioni degli assessori Gianni Bazzanella e Remo Jori, è approdato ai quesiti sullo stato dell'autonomia. Un percorso quindi in profondità, e tutt'altro che strumentale. Di questo va dato atto, al di là delle inevitabili punte polemiche.

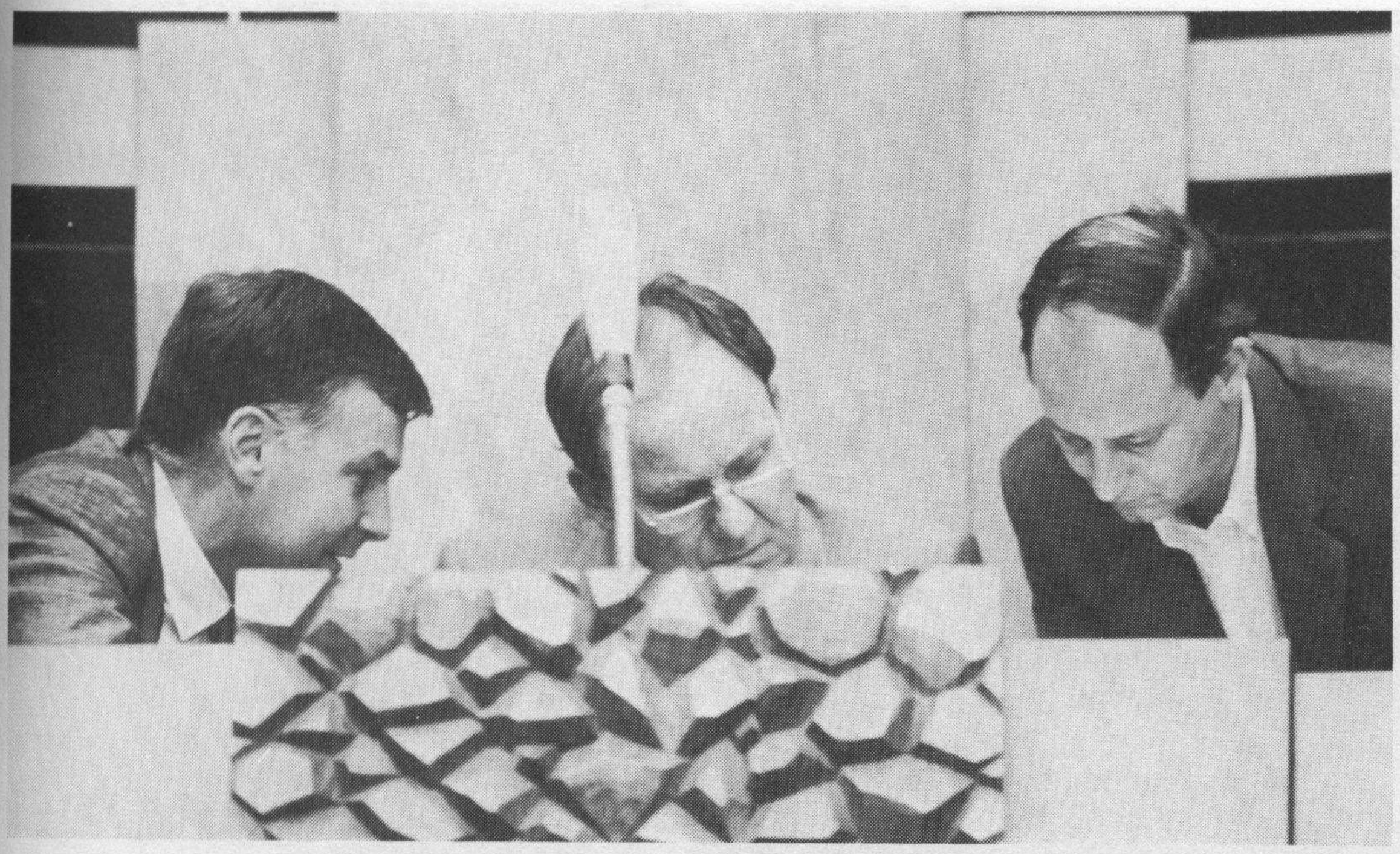
Si comincia già nel giorno della tragedia: a Trento la Lista Verde con un comunicato, rivolto soprattutto alla magistratura, ricorda che due suoi esponenti, Gigi Casanova e Claudio Doliana, sul quindicinale «Questotrentino» del 2 novembre 1984 avevano avvertito dei pericoli rappresentati dalla miniera e dai due bacini di Prestavèl.

Il primo commento sul merito di quanto successo è del 21 luglio: sull'«Alto Adige» Franco de Battaglia scrive che *«i morti di Stava, al di là del dolore, peseranno anche civilmente su tutti noi e la staffilata di fango giù per la valle verde e di pace, segnerà a lungo nel Trentino una ferita profonda. Uno schiaffo bruciante per una terra che risulta così diversa da ciò che dice di essere»*. All'indomani sull'«Adige» Giorgio Dal Bosco scrive che *«si deve ripartire, colpendo sì i colpevoli, ma reagendo con quella irresoluta determinazione e dignità che le immagini del dopo tragedia hanno trasmesso in tutto il mondo. Perché tanti anni di buona reputazione non siano andati perduti in quei venti tremendi secondi»*.

Un parlamentare del PCI, l'on. Giovanni Pellicani, dichiara che *«la Provincia di Trento si vanta di una certa efficienza sul piano della difesa ambientale. Questa tragedia dimostra che la realtà è diversa»*. Ancora più brucianti, per la voce da cui provengono, sono le parole dell'«Osservatore Romano»: *«Ancora una volta ha prevalso la superficialità, la noncuranza, l'approssimazione, l'incuria, il cinismo, l'interesse, non certo la cura per l'uomo, la sacralità della vita umana, la coscienza delle personali responsabilità»*.

Sotto il peso di quanto è successo, il dibattito rimane sui princìpi generali, anche se il PCI annuncia l'intenzione di chiedere le dimissioni della Giunta provinciale. Il presidente della Provincia Flavio Mengoni reagisce e per contrastare il catastrofismo esprime il giudizio che *«nel Trentino si lavora, si piange, si vive l'autonomia nel rispetto dello Stato, si paga se e quando si sbaglia, ma si rifiuta anche di divenire palcoscenico altrui nel bene e nel male»*.

Si arriva al 22 luglio ed in Consiglio provinciale il nervosismo si fa sentire nel momento di rinviare la seduta di un giorno dopo il discorso di rito del presidente Franco Paolazzi. Si continua invece in nottata: Mengoni appena tornato da Roma dice: *«Sa il cielo se esiste presso di noi alcuno che sia mai stato sfiorato dall'intento di essere pigro o negligente o addirittura inadempiente a fronte di un'ipotesi anche remota di un rischio così orrendamente disumano»*. Segue, scrive l'«Adige» *«un dibattito ampio, corretto pur nelle differenziazioni delle posizioni politiche, tal-*



I due assessori dimissionari, Remo Jori a sinistra (Foreste) e Gianni Bazzanella, a destra (Industria) si consultano con il presidente della Giunta provinciale Flavio Mengoni. Saranno presto scagionati da ogni responsabilità (foto Panato).

volta anche aspro nei toni ma senza imbarbarimenti».

La conclusione è che gli assessori Gianni Bazzanella e Remo Jori, rispettivamente alle miniere e alle foreste, si dimettono. Rivendicano di aver fatto il loro dovere, ma in quel frangente ritengono che *«la comunità trentina abbia bisogno di un governo che goda in tutti i suoi componenti la piena fiducia della popolazione che rappresenta».*

Così finisce la prima fase della polemica e del dibattito in concomitanza della fase acuta del post-tragedia. Si comincia a parlare di ricostruzione: si seppelliscono i morti, si continua a scavare ed a trovare corpi, ma la vita continua. Mengoni chiama a raccolta gli alti funzionari della Provincia e dice loro che *«non è più pensabile avere strutture di coordinamento verticale e gerarchico, ma devono come non mai aumentare forme di coordinamento trasversali ed orizzontali. (...) Valorizzare l'integrazione di intelligenza, di impegno, di attività verso un fine comune».* Una preoccupazione «funzionale» rivolta al futuro, nella prospettiva di una piena ripresa politica ed amministrativa.

Gli fa da contrappunto un commento morale, di quelli che lasciano il segno. È di Vittorio Cristelli, direttore del settimanale diocesano «Vita Trentina»: *«Non accusatemi di retorica, ma io ho visto un immenso Cristo inchiodato a croce e sepolto nella melma di Stava. In attesa di Resurrezione».*

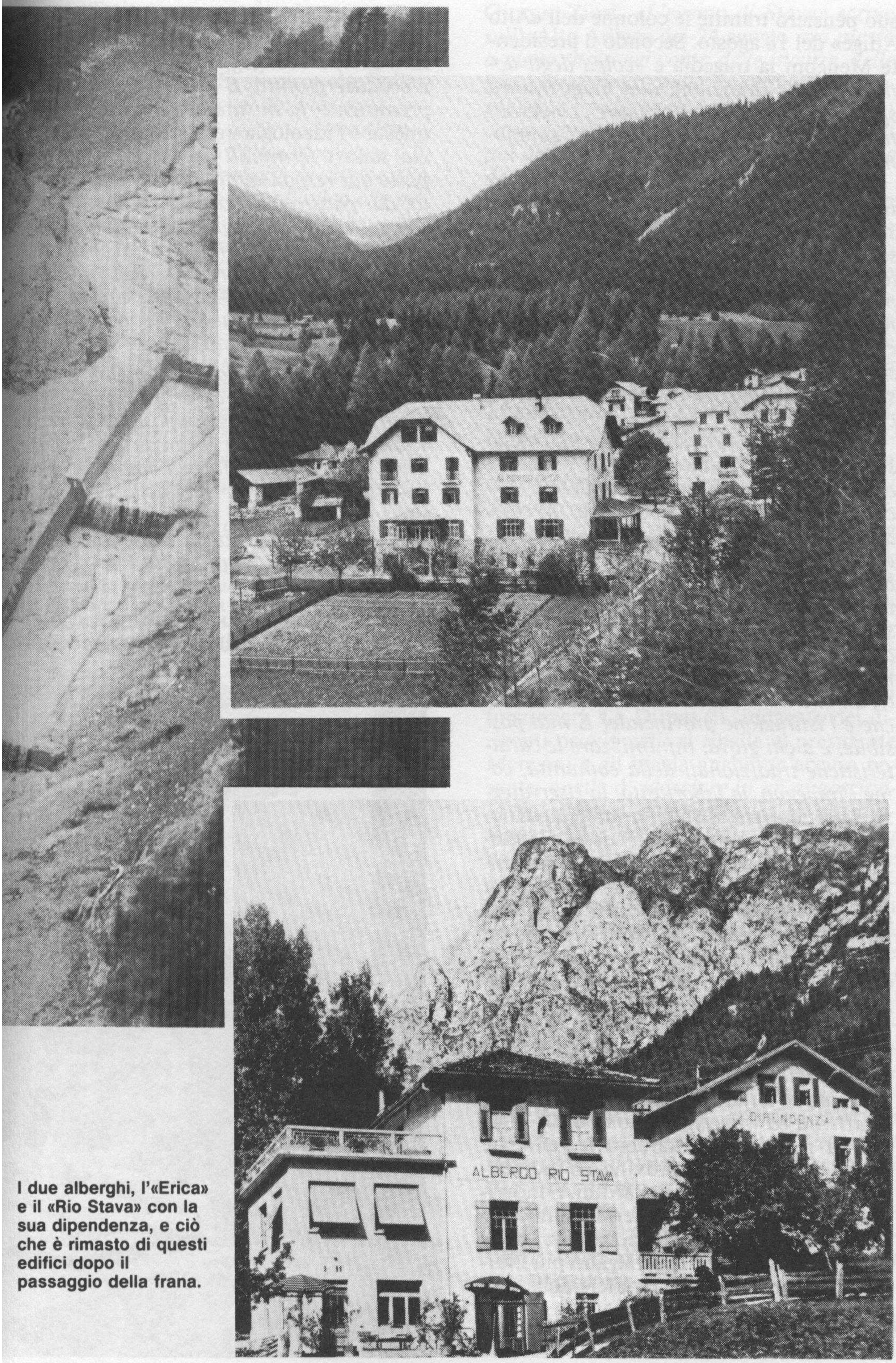
Il dibattito politico, chiusa la fase acuta con le dimissioni degli assessori Gianni Bazzanella e Remo Jori, entra in un momento di pausa a ferragosto. Non mancano però i segnali che dimostrano come la polemica sia solo sospesa e come anzi l'attenzione si sposti sul centro del problema, ossia l'autonomia. In questa prospettiva va segnalato un intervento di Maurizio Chiocchetti della Federazione provinciale del PCI secondo il quale la tragedia di Stava e la situazione politica complessiva rende necessario *«pensare ad una vera e propria rigenerazione dell'Autonomia, chiamando a svolgere il proprio ruolo tutte le forze progressiste e la gente aperta della nostra provincia».*

La Federazione socialista pone una questione che in seguito non verrà più ripresa;

i socialisti ricordano come *«nel nostro paese, quasi immancabilmente, alle tragedie si sono succeduti gli scandali e le speculazioni»*.

Il dibattito riprende vigore subito dopo ferragosto. È trascorso un mese dalla sciagura. Non è casuale questo lasso di tempo; le prime settimane sono state occupate dal cordoglio, dallo sgomento e dalle polemiche; ora viene il momento di capire politicamente quanto è successo e le modificazioni nell'opinione pubblica che ne sono originate. Il tiro quindi si sposta dalla frana in sè, alla gestione politica complessiva dell'autonomia.

L'avvio occasionale della ripresa del dibattito è rappresentato da un articolo sul quotidiano «La Repubblica», dal quale il presidente della Provincia Flavio Mengoni prende lo spunto per far conoscere il



I due alberghi, l'«Erica» e il «Rio Stava» con la sua dipendenza, e ciò che è rimasto di questi edifici dopo il passaggio della frana.

suo pensiero tramite le colonne dell'«Alto Adige» del 18 agosto. Secondo il presidente Mengoni la tragedia è *«colpa degli uomini e delle situazioni, alla magistratura spetta il compito di individuare i colpevoli; ma non è un frutto perverso dell'autonomia provinciale»*.

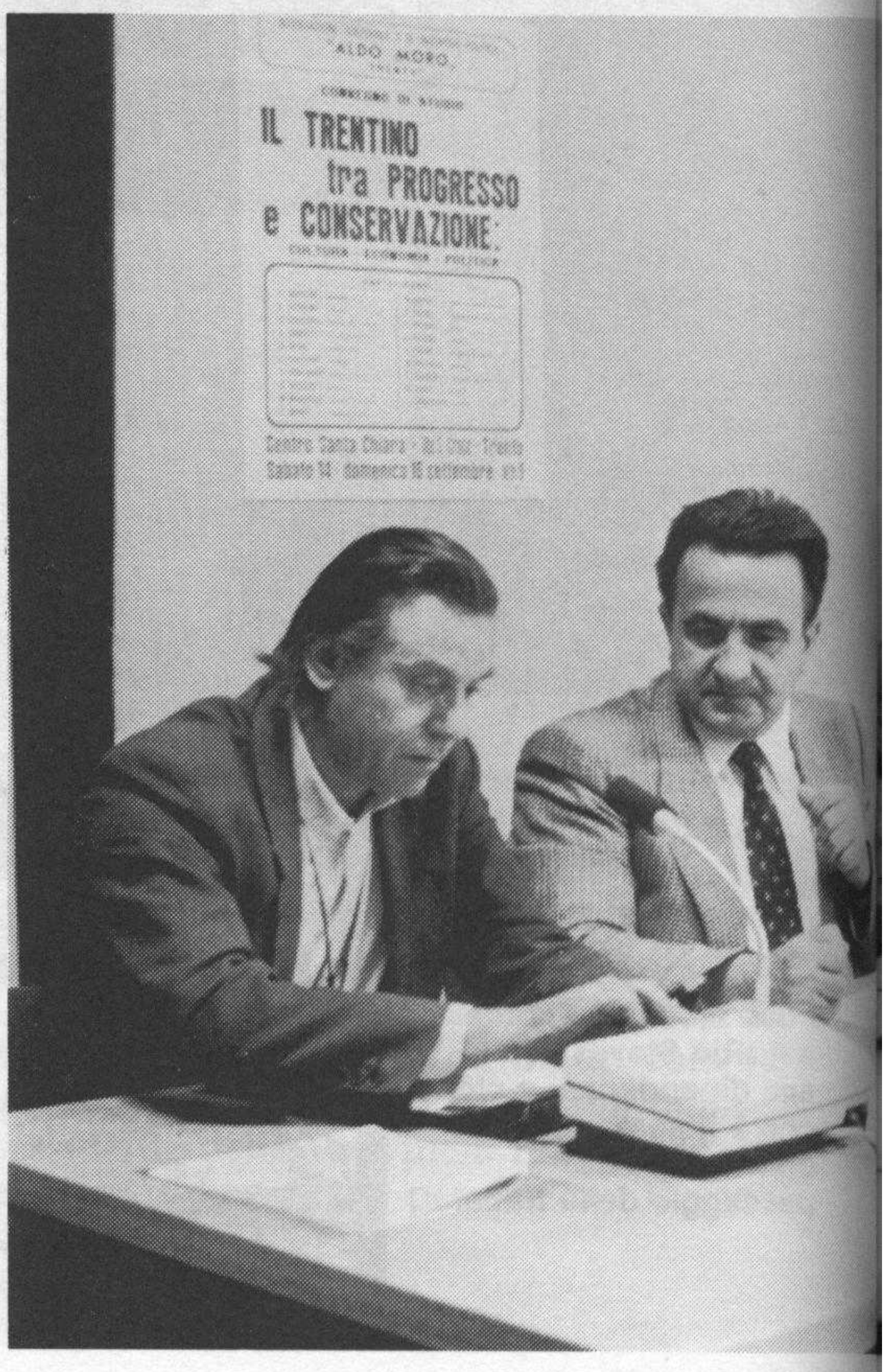
Ma ecco il passo fondamentale del suo intervento: *«il valore dell'autonomia non sta, secondo me in ragioni etniche o linguistiche che siano, di vicinanza o non all'Alto Adige; nel volume della finanza o in un presunto, quanto opinabile e – per quel che mi riguarda – infondato sistema di potere che tutto dirige, tutto decide, tutto regola a suo piacimento. Il valore dell'autonomia sta nella tensione fra ciò che deve essere e ciò che esiste.*

Ma proprio qui sta il punto: io mi chiedo se, anche e soprattutto a livello locale, si conosca «ciò che esiste» per tendere a «ciò che deve essere». È mai possibile, mi chiedo, che per intimo, onesto convincimento e lucida conoscenza si mettano in conto dell'autonomia, intesa come valore e potenzialità, quasi a minarne le ragioni di sopravvivenza, storture personalistiche, scandali vecchi e nuovi, veri e presunti, riconnettibili, magari solo molto indirettamente, all'autonomia e al suo braccio operativo che è l'istituzione provinciale? È mai possibile, e a chi giova, minimizzare le caratteristiche tradizionali della comunità, come l'impegno, la laboriosità, la riservatezza, la solidarietà, il volontariato, la passione dell'autogoverno, sottacendo che le stesse sono continuamente minacciate dal senso di deresponsabilizzazione diffusa e di pressappochismo, vogliamo dire di pigrizia intellettuale, propri dei nostri tempi, da una realtà di costume e di comportamenti, di chiusure e di egoismi che non trovano certamente solo in ambito autonomistico radici e ragioni, ma che, proprio all'insegna dell'autonomia voluta e vissuta, impongono non in astratto, ma sul campo, a ciascuno ed a tutti, secondo i rispettivi ruoli, attività ed impegno responsabili?».

Una risposta non tarderà a venire: è quella del consigliere provinciale indipendente del PCI Renato Ballardini. Sono l'ideologia ed il sistema, afferma sull'«Alto Adige» del 21 agosto, che portano a Stava, ossia la convinzione che valgano più l'impresa ed il profitto che la tutela della vita umana. *«Tutti vedono»* scrive Ballardini *«ed accettano l'impresa che sfrutta la natura come un congegno che assicura lavoro e produce profitto. E il profitto è il valore preminente, la misura di tutte le cose»*. Se questa è l'ideologia *«gli uffici della Provincia sono i terminali di un indirizzo che parte dai responsabili politici, dalla Giunta, dal partito e dalla politica dominante. Al centro dell'ideologia dominante è l'impresa, il profitto, l'efficienza misurata secondo il criterio del profitto. Rispetto a tale valore trainante tutti gli altri, come la solidarietà o il volontarismo, sono soltanto dei correttivi marginali.*

È così che anche lo sfruttamento economico della natura è avvertito come valore prioritario, e l'esigenza opposta di porre un limite ad esso quale garanzia per la pubblica incolumità resta nell'ombra ed è rimossa. Gli uffici, i tecnici della Provincia, esecutori di una tale politica, coerenti con essa non hanno visto ciò che era evidente ma fuori dallo schermo della loro sensibilità istituzionale».

La conclusione di Ballardini è che diventa necessario voltar pagina comincian-



do dall'istituire un servizio o un assessorato all'incolumità delle persone.

Gli fa eco il liberale Alberto Crespi, assessore provinciale. Si stupisce che Ballardini *«rappresentante di un'ideologia perversa e pervertitrice come il comunismo»* si erga a giudice di un'altra ideologia, il liberalcapitalismo *«che avrà le sue pecche, ma che, oggi come oggi, è l'unica che permette di correggere, strada facendo, i propri immancabili errori»*. Detto questo, esprime dubbi che si possa istituire un servizio, o meglio un assessorato alla tutela della vita. Forse è sufficiente, conclude *«obbedire al famoso comando del conservatore ammiraglio inglese Orazio Nelson: «ognuno faccia il proprio dovere. E se mi è lecito aggiungere qualcosa (che vale naturalmente anche per me) che lo faccia soprattutto in silenzio»*.

Il dibattito è ormai avviato e si autoalimenta. Lo dimostra l'intervento del capogruppo del PCI in Consiglio provinciale Giorgio Ziosi. *«L'evento di Stava»* scrive sull'«Alto Adige» del 24 agosto *«va messo a pieno titolo nel conto delle incurie, delle sottovalutazioni, delle superficialità proprie di un sistema di governo e di potere i cui protagonisti si sono spesso preoccupati più delle vicende personali o di gruppo che degli autentici interessi collettivi»*.

Si inserisce anche l'ex presidente della Provincia Giorgio Grigolli: su l'«Adige» del 25 agosto pubblica un lungo intervento su Stava, l'autonomia, il confronto con le regioni vicine. Ha però un passaggio bruciante, in sintonia con gli avvenimenti che seguiranno all'indomani. A Stava, scrive *«l'idraulica burocratica non ha consentito negli anni un'azione a vasi comunicanti. Lo stesso allestimento di maggiori efficienze amministrative ha necessità di accorgimenti diversi (tutto sommato, a inventiva più nobile) rispetto a quelli caratterizzati da vorticosi spostamenti di personale, parsi spesso rispondenti a «logiche» diverse da quelle funzionali all'istituzione Provincia»*. Entra qui nel dibattito la delicata questione del rinnovamento dei vertici burocratici della Provincia. È in atto proprio in queste settimane un braccio di ferro tra la Giunta provinciale e la Corte dei conti che blocca nomine e trasferimenti di funzionari. La Dirpat (il sindacato dei dirigenti provinciali) si ribella al presidente Mengoni e gli lancia anche un'accusa pesante, quella di *«lasciare in un angosciante isolamento i colleghi* (ossia gli alti funzionari ndr) *che sono stati chiamati dalla giustizia a rispondere personalmente delle loro responsabilità»*. Il presidente Mengoni non lascia cadere l'argomento, anzi l'«Alto Adige» del 1 settembre pubblica la sua *«sfida»* ai dirigenti, in cui afferma che una parte di loro *«dimostra di non capire o peggio di non voler capire»*.

Sulla questione dell'autonomia va registrato un intervento del consigliere provinciale Franco Tretter, segretario dell'UATT. Stava, afferma, è stato un campanello di allarme, ma *«non un marchio di infamia per il Trentino. Al capezzale dell'autonomia non abbiamo bisogno di becchini, nè di cassandre. Abbiamo bisogno di uomini seri, preparati, di buona volontà, di buoni medici, autentici autonomisti, capaci di una seria diagnosi e di una buona terapia»*.

Il convegno nato sull'onda del dibattito sullo stato dell'Autonomia ed organizzato dall'Associazione Aldo Moro. I relatori, da sinistra: Vittorio Cristelli, Paolo Prodi, on. Luciano Azzolini, Paolo Piccoli, Gianni Faustini, Piero Agostini (foto Bernardinatti).

ALTO ADIGE 18 AGO. 1985

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA, AD UN MESE DALLA TRAGEDIA DI STAVA

Mengoni: «Si cerchi la verità senza condannare l'autonomia»

«Vanno respinte le tentazioni autolesionistiche di chi vuol colpevolizz
nità» - «Le responsabilità sono personali e circoscritte: questo è il ter
Tuttavia sono legittimi anche quesiti più ampi: la scelta del C

IL GAZZETTINO del Trentino

Nessuno al posto dei dimessi Iori e Bazzanel

Mengoni uno e trin

Al presidente gli incarichi dei due assessor

(G.L.) Chi si aspettava un secondo round della giornata precente, ieri, in consiglio provinciale, è stato deluso. Smorzato il tono del dibattito, si è

Bazzanella e Ir sono stati sostitu loro competenz no assunte, ad i dal presidente giunta provincia ieri

possono essere le stra
far si che quei trecento non siano morti invano. Percorrerle è dovere morale ancor prima che politico perché probabilmente pochi sono coloro che possono sentirsi affatto innocenti.

Roberto Colletti

ALTO ADIGE - Pagina 4

ADIGE

Mentre il bilancio definitivo della sciagura parla di 308 morti

ARRESTI E DIMISSIONI

Manette ai proprietari della miniera maledetta e all'ispettore forestale di Cavalese Tomasi. Si sono dimessi gli assessori Iori e Bazzanella

IL DIBATTITO SU «TRENTINO TRA P SSO

Autonomia col t qualche ricetta er

Non funziona il modello «autonomia-sport acc la continua ricerca di competenze- Forse c'è o de l' importanza della collocazione geografica

L'argomento istituzionale è affrontato di nuovo da Renato Ballardini che su «Questotrentino» scrive che *«la nostra autonomia oggi trova il suo fondamento assai più nella struttura regionalistica della Repubblica che non in ragioni speciali legate alle specificità locali ed alle nostre tradizioni»*. Paolo Tonelli, consigliere provinciale di Democrazia Proletaria, in un'intervista all'«Adige»: *«Non dobbiamo meravigliarci se la nostra autonomia è sotto processo o peggio inefficiente»*. Il fatto è che *«l'immane sciagura di Stava ha messo in luce come la DC non sia riuscita in tutti questi anni a plasmare una classe dirigente capace»*.

Interviene nel dibattito anche Domenico Fedel, consigliere provinciale del PPTT: attenti a chi si proclama paladino dell'autonomia – ammonisce – perché ciò sottintende la convinzione (il riferimento è al presidente Mengoni) che *«l'autonomia sono io»*.

I repubblicani esprimono la necessità che si guardi ad un'*«autonomia avanzata»* che riesca non solo a valorizzare le peculiarità trentine, ma soprattutto a *«perseguire concretamente un ammodernamento delle strutture economiche e dei servizi»*. Aldo Gorfer, giornalista e uomo di pensiero, interviene su «Questotrentino» riportando il dibattito nell'alveo degli ideali; scrive che *«l'uscita di scena dei fondatori dell'Autonomia e di coloro che vi avevano*

ADIGE 26 AGO. 1985

tava non può far da pretesto
er «condannare» l'autonomia

DOPO LA TRAGEDIA DI STAVA ACCUSE DEL SINDACATO DIRPAT

Mengoni lascia i dirigenti in un angosciante isolamento

alità e l'incompetenza con cui si è voluto organizzare la struttura provinciale» politici e burocrazia - Una struttura amministrativa basata sugli uomini e non e bocciature della Corte dei conti sono un segnale da non trascurare

QUESTO TRENTINO -6

Autonomia si può che morire

CRONA

di Renato Ballardini

CONSERVAZIONE»

grosso guarire

ta tutti, ma neppure uri - Non trascurare nord e sud Europa

creduto, gente della generazione che non aveva conosciuto l'ideologia fascista o che l'aveva rifiutata pagando di persona, e il rapido cambio di generazioni hanno prodotto un'involuzione, una specie di vuoto ideale. C'è stata, a mio avviso, una caduta di tensione generale. Fenomeno che rientra nella vicenda umana».

Importante il richiamo ai «fondatori», ma la questione politica incombe ed il dibattito gira attorno al problema del rinnovamento della politica sociale ed economica della Giunta provinciale. Rientra in pieno, in tale argomento, un convegno durato due giorni (14 e 15 settembre) su «Trentino tra progresso e conservazione» organizzato dall'Associazione «Aldo Moro». Convegno più che opportuno e che ha raccolto politici, operatori economici, intellettuali a discutere sullo stato dell'autonomia e dell'economia. Il caso vuole che il convegno si tenga alla vigilia dei primi incontri ufficiali tra DC e PSI per la formazione di una nuova Giunta provinciale con la partecipazione dei socialisti. È questo un passo decisivo nella politica trentina visto che il PSI è fuori dall'area di governo in Provincia dal 1969, mentre ormai da alcuni anni è presente nelle Giunte dei più importanti Comuni.

Il dibattito nato da Stava, proseguito sulle responsabilità politiche, è arrivato alla questione dell'autonomia e trova come sbocco la questione dell'alleanza DC-PSI.

Il megaconcerto

Alla solidarietà dei privati, dei volontari, delle istituzioni il mondo dello spettacolo ha affiancato la propria con i suoi modelli: non poche le perplessità, ma l'iniziativa ha riproposto alla coscienza nazionale il dramma e gli interrogativi che lo accompagnano

Nelle vicende che hanno seguito la tragedia di Stava si colloca anche quella del cosiddetto «mega-concerto» tenutosi il 18 settembre allo stadio Briamasco a Trento denominato «Italy for Italy».

Il concerto ha rappresentato una novità nel mondo della canzone sia perché i cantanti si sono esibiti gratuitamente, sia perché era «dal vivo» ossia gli artisti cantavano davvero e non facevano sentire la loro voce tramite un disco. È stata questa una «rivoluzione» nella prassi consolidata da molti anni mentre la trasmissione in diretta sulla TV di Stato ha valorizzato l'intera manifestazione.

Lo scopo del concerto era quello di raccogliere fondi per la ricostruzione di Stava: si attendevano tredicimila spettatori, mentre ne sono arrivati la metà pagando il biglietto a 15 mila lire. L'iniziativa è partita, per quanto se ne è saputo, dal cantante Gino Paoli e dal giornalista e presentatore Gianni Minà che poi è stato l'animatore della manifestazione.

La prima notizia del mega-concerto è stata pubblicata il 9 agosto, ma solo dai primi di settembre ha cominciato a tenere banco sui giornali e nel dibattito tra la pubblica opinione. Al di là dei suoi aspetti tecnici e della sua spettacolarità, si sono subito creati due «partiti», quello dei «perplessi» e quello dei «favorevoli». Si sono succeduti per alcuni giorni sui quotidiani, botte e risposte, preoccupazioni e slanci. Il concerto poi ha dato ragione al «partito dei favorevoli»: è stato senza dubbio un successo, non ha avuto una straripante partecipazione di pubblico, ma ha riscosso una grande risonanza nazionale.

Va ricordato che «Italy for Italy» ha rappresentato la versione italiana di «Live aid», il concerto «intercontinentale» del 13 luglio a favore dell'Africa affamata. I migliori cantanti del mondo si erano esibiti in diretta e dal vivo negli stadi di Wembley in Inghilterra ed a Filadelfia negli Stati Uniti e le loro immagini erano state trasmesse in diretta TV in tutto il mondo occidentale.

Il mega-concerto canoro del 18 settembre «Italy for Italy» è stato anche un mega-concerto di polemiche sulla sua opportunità, sul suo valore, sul suo significato.

Ne proponiamo qui una antologia, senza avere la presunzione della completezza, con lo scopo di, traendo fior da fiore, mettere in luce le diverse posizioni.

Comincia Carmine Ragozzino su «il Gazzettino» del 4 settembre: *«Di quello che accadrà a Trento parlerà tutta Italia, seguendo in diretta, per cinque ore, l'esibizione di una serie di big della canzone che faranno vivere questo 'Italy for Italy', un logo inglese per ricordare una tragedia di irresponsabilità 'nazionale', quella di Stava»*.

Il giorno dopo su tutti i giornali compare l'intervento dell'on. Luciano Azzolini: *«Il problema di Stava, credo non si possa*

Quando sul palcoscenico del mondo qualcosa non funziona, attacca l'orchestra

Karl Kraus*

*In: Sorge P. (a cura di) (2012), *Karl Kraus. Essere uomini è uno sbaglio: aforismi e pensieri*. Torino, Einaudi, p. 36

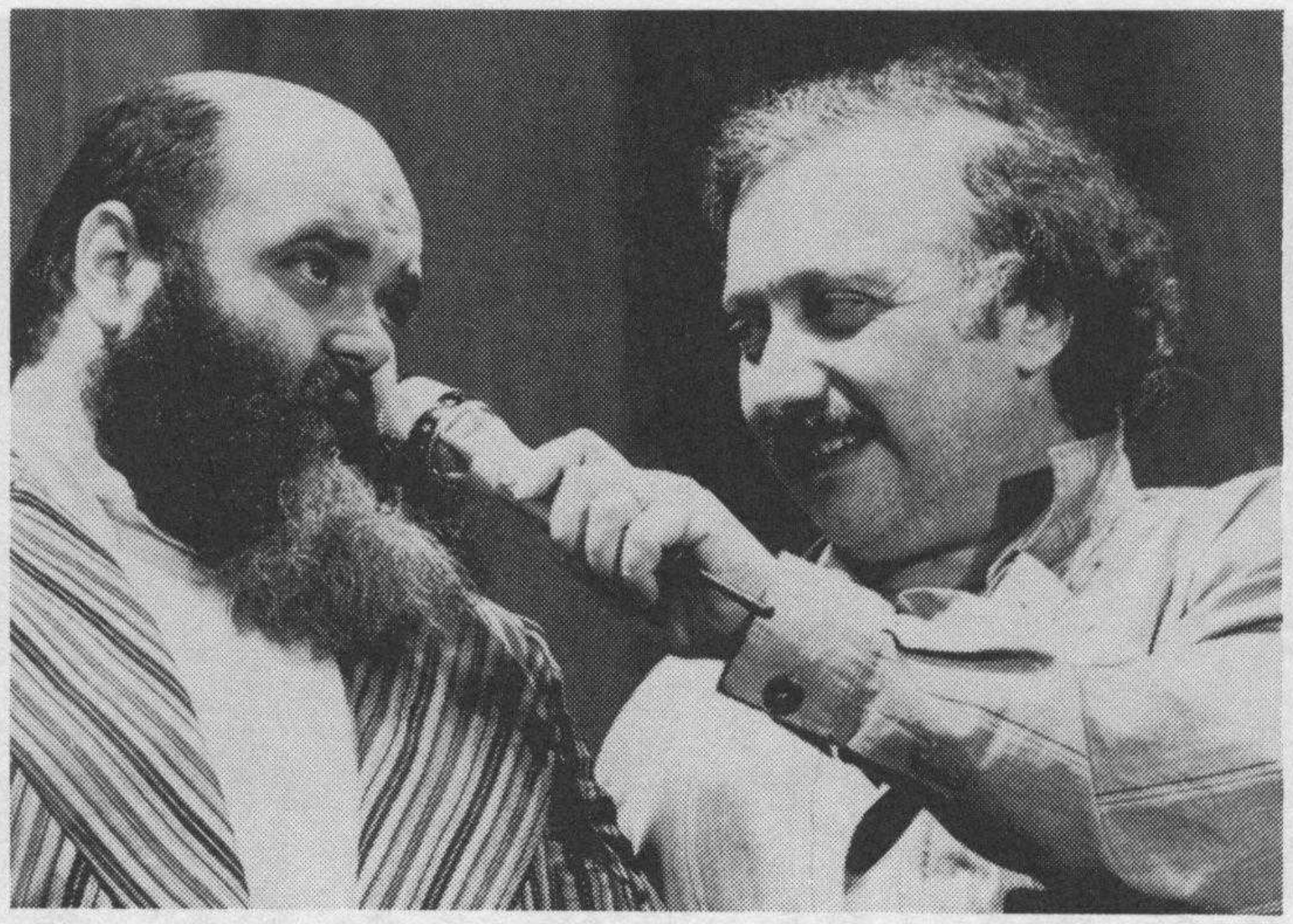
La folla di spettatori allo stadio Briamasco durante il concerto (foto Panato)

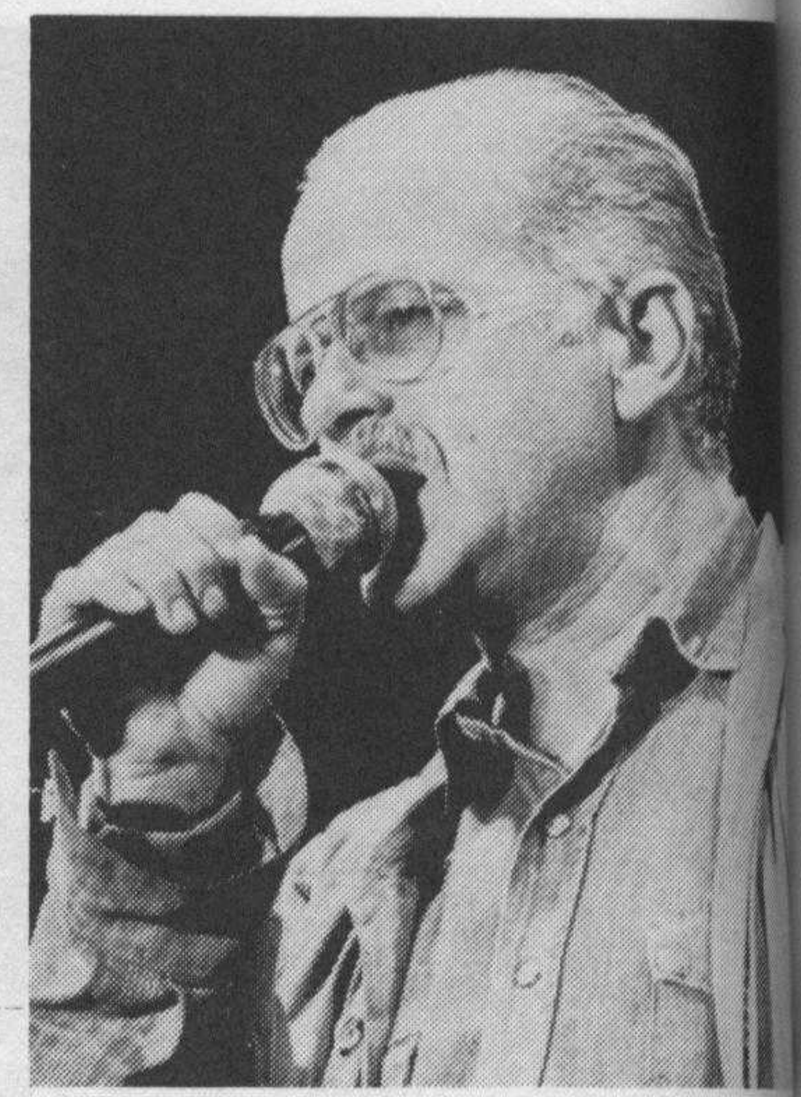
ridurre solo ad una mera questione di fondi o di soldi; si tratta invece di trarre, da questo scrificio, tutti gli insegnamenti, per migliorare – nel più breve tempo possibile – la legislazione attuale, superando le incongruenze e le deficienze esistenti. Il maxi-concerto del «Briamasco», appare invece – ma posso non aver valutato altri elementi – come un modo sofisticato per esprimere una solidarietà forse di comodo, correndo magari il rischio che altri possano su questa immane tragedia, speculare in termini di spettacolo, di pubblicità e quindi di un tornaconto personale magari indiretto.

Se dovesse essere così, la solidarietà per Stava passerebbe sicuramente in secondo piano, a vantaggio di tutto quello che non ha niente da spartire con ciò che lì vi è accaduto».

Nel medesimo giorno, Giorgio Dal Bosco su «l'Adige» prende con chiarezza le distanze da «Italy for Italy»: *«'Ca nisciun' è fesso' sono soliti dire i napoletani quando vogliono avvertire il prossimo che non è facile turlupinarli. A Trento non c'è una espressione che regga il suo confronto in concisione e simpatia, ma ciò non significa che il trentino medio sia il babbeo al quale si possano fare vedere lucciole per lanterne.*

Sì, perché prima di essere 'orsi', siamo gente concreta, forse anche troppo concreta. È vero, ci siamo tirati addosso la colpa di quella spaventosa disgrazia di Stava.





Ma se i nostri connazionali ci conoscessero meglio e noi li mettessimo in condizione di conoscerci più a fondo, capirebbero che la cappa di mortificazione grava ancora (e chissà per quanto) sulle nostre coscienze che non sono aperte a pietismi di sorta, ma alla voglia di rimarginare la ferita alla svelta, senza peraltro mai dimenticare. Ciò comporta un rimboccarsi le maniche che, se da una parte non ci preclude ad aiuti esterni, dall'altra rifugge in maniera categorica a forme di collaborazione che, anche solo lontanamente, sappiano di opportunismo o, peggio, di pretestuosità.

Facendo forza a noi stessi vogliamo autocitarci. Immaginando in un libro di fantapolitica un disastro capitatoci addosso per ignoranza, il popolo trentino, protagonista globalmente della tragicomica vicenda, risponde telegraficamente a Roma che ha stanziato alcuni miliardi per la ricostruzione del Trentino con queste parole: 'Grazie, faremo da soli'. E alle condizioni che si stanno profilando per questo megaconcerto, la risposta diventa quanto mai attuale».

Il 6 settembre i giornali pubblicano il parere di Enrico Paissan, consigliere comunale del PCI:*«Certo che con queste premesse non resta che augurarsi che il 18 settembre, a stadio zeppo, il palco del concerto non si trasformi in una sin troppo facile tribuna per qualche notabile, comunale o di altro livello, in cerca di comoda e gratuita pubblicità. Sarebbe davvero troppo!».*

Due voci sull'«Alto Adige» dell'8 settembre. Roberto Colletti sottolinea che: *«E tuttavia un vago disagio per questa manifestazione canora resta. E una sensazione di inadeguatezza, di spreco di buoni sentimenti, di tensioni positive che si disperdono in una canzonetta.*

Pensare che un concerto possa essere messo in relazione con trecento morti è comunque un pensiero blasfemo. Ed allora tutta questa solidarietà – oltre che a dimostrare che l'indifferenza non ha ancora conquistato il mondo – a che serve?».

A sua volta Carlo Martinelli esordisce, sempre sull'Alto Adige dell'8 settembre, che *«comunque vada a finire, esserci al Briamasco il 18 settembre sarà importante».* E conclude: *«ci sono canzoni, anche nella storia della musica italiana (potremmo sentirne al Briamasco, ci si augura) che sono di tale e tanta poesia da non sembrare certo oltraggio ai morti di Stava. Altro sarebbe l'oltraggio: una serata in chiave televisiva, di sfilata, di passerella, di promozione dell'ultimo disco. Se la musica sarà quello che deve essere, voglia di stare assieme, dolcezza e ricordo, brivido e anima,sarà un concerto ben fatto. A prescindere dall'incasso».*

Ancora sull'«Alto Adige» dell'11 settembre, Luciano Imperadori fa sapere: *«Non sono d'accordo sul megaconcerto di Trento per Stava. Lo trovo sbagliato, inopportuno e, nella migliore delle ipotesi, inutile. In-*

Da sinistra: Gianni Minà con Francesco de «Il Banco»; Gino Paoli; il duetto di Patty Pravo con Ornella Vanoni (foto Panato)

nanzi tutto il titolo: 'Italy for Italy', la dice lunga sul taglio culturale meschino che si è voluto dare a questa manifestazione. Prendendo a pretesto i concerti dei cantanti stranieri per l'Africa, i 'nostri' non hanno pensato di meglio che puntare sul 'patrio orgoglio' quasi a contrapporre questa manifestazione 'casalinga' con le altre a carattere internazionale. Ora, il parallelo fra un problema grave, drammatico e determinante per il futuro dell'umanità, come quello della fame nel terzo Mondo, e la sciagura di Stava è non solo sbagliato, ma ridicolo».

A favore del concerto è Rinaldo Cao che sull'«Alto Adige» del 13 settembre scrive: *«Si resta perplessi di fronte ad alcune dichiarazioni fornite a sostegno della loro tesi dai 'contrari' al concerto. Solo San Francesco ebbe la forza morale di rifiutare l'obolo dei ricchi, ed aveva ragione.*

Ma non c'è traccia di questa forza morale nel nostro tempo. Ed ecco perché va rifiutata la tesi di coloro che respingono la solidarietà dei cantanti».

E poi tutto è musica. Per cinque ore e mezza allo stadio Briamasco, con un inserimento in diretta di Vasco Rossi da Bolzano, il concerto decolla. A commento riportiamo tre giudizi di altrettanti giornalisti di «La Stampa», «Corriere della Sera», «Il Giornale».

Marinella Venegoni su «La Stampa» scrive: *«Ciò che ha marchiato l''Italy for Italy' allo stadio di Trento, davanti a cinquemila persone (meno della metà del previsto), è stata piuttosto la frenesia del pionierismo; l'orgoglio di Minà e degli organizzatori di essere riusciti a metter insieme per la prima volta tanti artisti «senza rete», la consapevolezza che si trattava di un avvenimento storico, un punto di non ritorno, per la musica leggera italiana ormai abituata allo squallido e industriale playback».*

Mario Luzzato Fegiz del «Corriere della Sera»: *«Lo spettacolo ha visto alcuni straordinari e irripetibili duetti come quello Ornella Vanoni e Patty Pravo (che, emozionatissima, ha dimenticato a un certo punto le parole della canzone), Edoardo Bennato e Loredana Bertè, mentre fra gli happening più applauditi è stato quello di Enzo Jannacci scatenato in diretta con una edizione speciale di 'Ho visto un re'.*

Italy for Italy, condotto da Gianni Minà, Giorgio Verdelli e Amanda Sandrelli, ha dimostrato l'effettiva possibilità di trasmettere grandi spettacoli musicali in diretta con standard tecnici più che accettabili».

Cesare G. Romana de «Il Giornale»: *«Tony Esposito in 'Sapore di sale' ottiene gli applausi più veementi, suscita le emozioni diù dense di questa densa notte delle stelle, cinque ore e mezzo, tre generazioni di artisti uniti da un solo progetto e da un univoco impegno, la musica che ritrova la sua funzione sociale e la sua umanità».*

CASSE RURALI

CASSA CENTRALE

UNITAS

DEL TRENTINO

INSIEME SI PUÒ